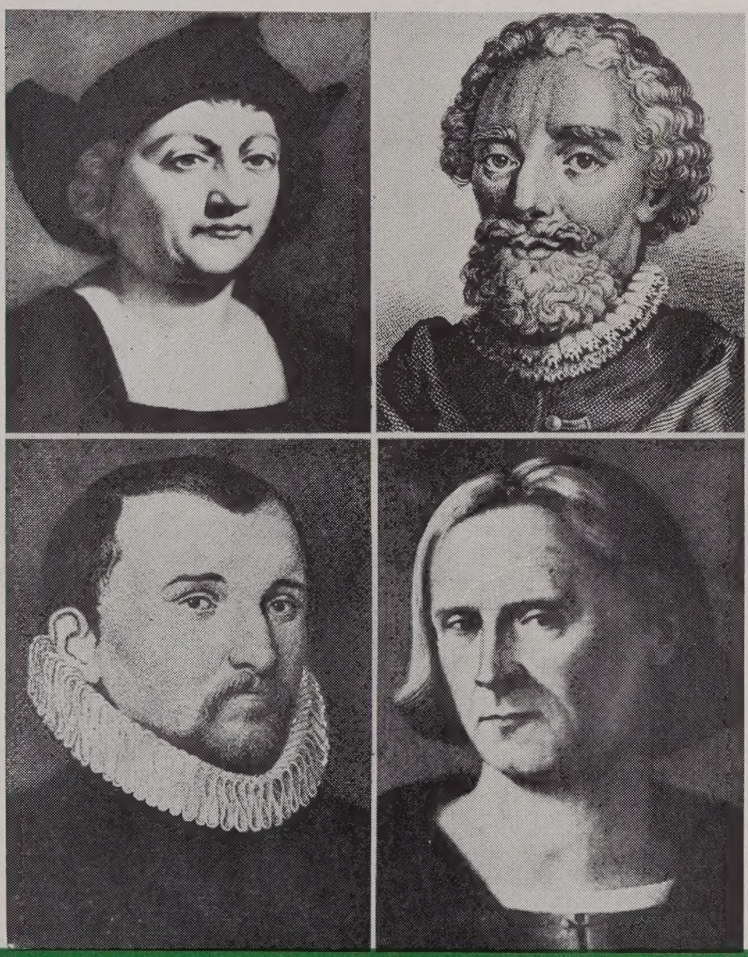
La Parola del POPOLO



Ottobre-Dicembre 1955 **20** 50c la copia

Per l'Associazione Nazionale Italiana del Libero Pensiero

L'ANNO SCORSO il nostro Saudino inviò a diversi compagni ed amici una lettera, invitandoli ad appoggiare quest'Associazione. La lettera, che avrebbe dovuto essere pubblicata anche su LA PAROLA, non lo fu perchè giunta in ritardo. La pubblichiamo ora; nella certezza che molti fra i nostri lettori accoglieranno l'invito; a cui noi ci associamo.

Ora, ecco la lettera:

Caro Amico e Compagno:

Come forse saprai, esiste da molti anni, in Italia, l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno," aderente all'*Union Mondiale des Libres Penseurs*, con sede a Roma, Via Angelo Brunetti, 60.

Il fine di quest'Associazione è, si capisce, quello di smascherare la chiesa cattolica-apostolica-romana; o quella chiesa che Dante disse "Lupa di Roma di molte brame carca"; e che i più grandi italiani, dal Petrarca al Carducci, han sempre denunziato come la peggior nemica della morale vera, del progresso, della giustizia sociale e della libertà.

Coloro che pensano che la vecchia lupa dalle zanne ed unghie imbrattate di fango e di sangue, sia diventata—perchè obbligata dalla civiltà laica, che le tolse il potere civile, ad essere meno presuntuosa, meno ignorante, ed alquanto più civile di quel che lo fosse ai tempi in cui comandava—una forza liberale o progressista, pensano a vanvera! E questo pel semplice motivo che la chiesa rimane sempre, nelle sue vedute, nei suoi dogmi e nelle sue superstizioni, quel che sempre fu: un'istituzione parassitaria, ingiusta e crudele; che seguita sempre a mandare all'inferno tutti coloro che non le prestano fede.

E' facile comprendere come la GIORDANO BRUNO si veda oggi ostracizzata più che mai, nell'Italia clericale, come del resto lo fu anche durante il fascismo; ed abbia perciò bisogno, per poter espletare i suoi lavori e fare la sua propaganda, del nostro appoggio; o dell'aiuto dei liberi-pensatori, anche se all'estero. Gli italiani d'Italia, diseducati prima dal fascismo ed ora dal clericalismo, hanno bisogno, per rimettersi, di capire che il loro avvenire dipende dalla loro intelligenza, dal loro senso di responsabilità, dal loro coraggio; o dalla loro capacità di elevarsi, di assurgere a vita nuova: più libera e più civile! Ed a quest'opera di rieducazione sociale possiamo e dobbiamo concorrere anche noi: io e tu, e tanti e tanti altri, coll'aiutare la GIORDANO BRUNO ad assolvere in pieno la sua missione.

A questo fine noi possiamo fare due cose, ugualmente fattibili ed ugualmente facili: La prima è quella di diventare soci della GIORDANO BRUNO domandandone la Tessera. La quota è bassa: mezzo dollaro all'anno; quel che non toglie, si capisce, che chi può dare di più lo possa, anzi lo debba fare. L'altro modo è quello di abbonarsi al suo quindicinale: LA RAGIONE. L'abbonamento alla RAGIONE costa due dollari all'anno. E' un'ottimo giornale di propaganda razionalista ed anticlericale; che noi dobbiamo leggere e far leggere; e spedire pure ai parenti, amici e conoscenti, sia quì che in Italia: come pure alle Biblioteche, Circoli di Coltura, etc. Perchè non scrivi subito per la tua Tessera, come pure per l'abbonamento al giornale; e non inviti altri a diventare soci della GIORDANO BRUNO e ad abbonarsi a LA RAGIONE; cercando pure di aiutare questo giornale, se possibile, con qualche dollaro di sottoscrizione? L'indirizzo della RAGIONE è come quello della G. BRUNO: Via Angelo Brunetti 60, Roma.

E' d'abitudine, verso la fine di Dicembre, di augurare agli amici, vicini e lontani, Buon Fine d'anno ed un Felice Anno Nuovo. E quando si può non si dimenticano le Strenne. Ora, quale strenna migliore, per noi e per i nostri amici e compagni di quella di ricevere la tessera della GIORDANO BRUNO ed il suo giornale; o di incominciare l'anno nuovo colla soddisfazione di aver fatto il nostro dovere verso l'Associazione che tiene alta, in Italia, una nostra idealità, o la bandiera del Libero Pensiero?

Certo che non mancherai di soddisfare la mia domanda, cordialmente ti saluto e ti ringrazio.

Sempre tuo aff.mo,

Domenico Saudino

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 47 New Volume 6

Number 20

OCTOBER-DECEMBER, 1955

LA PAROLA del Popolo

Rivista di cultura popolare

in questo numero segnaliamo:

● Questo fascicolo è stato dedicato al grande socialista americano, Eugenio Vittorio Debs, del quale, il 5 novembre ricorre il centenario della sua nascita. E' un omaggio che noi socialisti americani di origine italiana riteniamo un dovere in quanto molti di noi hanno combattuto a fianco di Debs, hanno vissuto la Sua epoca e da Lui hanno imparato a perseverare sulla via che condurrà, prima o dopo, al socialismo. Pag. 2 e seguenti. ● La Parola presenta con questo numero un nuovo collaboratore: **Peppino del Monte,** di Detroit, Minch., il quale dedica il suo primo articolo a Walter Reuther, pag. 9. ● Dall'Italia, e precisamente da Trieste, **Giorgio Cesare** ci ha promesso di collaborare su ogni numero con una corrispondenza d'attualità, e il suo articolo inneggia al primo anniversario del Concordato di Londra che ridava all'Italia la città di San Giusto, pag. 8. ● Due bellissime descrizioni sulle attività del Sindacato dell'abbigliamento maschile, dei **nostri e. g.** e **Fort Velona,** compariscono a pag. 12 e 14. ● Con questo numero finisce il Calendario Civile del nostro **Domenico Saudino,** pag. 17.

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

2243 West Division Street
Chicago 22, Illinois
HUmboldt 6-2313

E. CLEMENTE,
Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Serafino Romualdi, Giuseppe Tusiani. Massimo Salvadori, A. Camboni, F. Velona.

E. GRANDINETTI, President

La Parola del Popolo Publishing Association

1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COlumbus 1-8372

RITA LEOPOLD
Secretary to the Editor

LOOP ADVERTISING OFFICE:

30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280

N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

ARTURO CULLA
Casella Postale 31, Torino

Ufficio di Roma

PROF. RICCARDO GIRALDI
Circ. Nomentana 312, Roma
Telefono 835377

Sommario

EUGENIO VITTORIO DEBS

Per la morte di Eugenio V. Debs —Giuseppe Bertelli 2

La vita di Debs —Norman Thomas 3

Un grande ribelle americano —Joseph Scholssberg 6

Ricordo di Debs —Upton Sinclair 7

Relazioni nazionali ed internazionali

Uragano benefico —ego 5

Trieste, pietra angolare per la pace mondiale —Giorgio Cesare 8

Benessere e Giustizia sociale —Gaetano Baldacci 11

Funesto anniversario —Nicola Mastrorilli 15

Relazioni sociali e sindacalismo

Walter Philip Reuther e la paga annuale dei lavoratori —Peppino del Monte 9

Un Centro Unionista —e. g. 12

Per il Deborah Sanatorium —Fort Velona 14

Filosofia e scritti vari

Una lettera ai lettori —Domenico Saudino

Copertina interna

Per una "Errata Corrige" —D. Saudino 16

Calendario Civile —Domenico Saudino 17

Annotando e commentando —Emilio Grandinetti 29

Finestra popolare

Due epoche e una disillusione —A. Calamandrei 29

Camboni ci scrive dall'Italia 31

Amministrazione 32

Five weeks of grand opera in Chicago 32

Copertina

Quattro ritratti di Cristoforo Colombo. Non è stato ancora possibile sapere quale dei quattro somiglia la persona del grande navigatore. Il ritratto a sinistra, in alto, è di pittore sconosciuto e il quadro si trova nel museo di Versailles. A destra, pure di pittore ignoto, è chiamato il "ritratto di Herrera." Sotto, a sinistra ritratto del pittore Antonio Moro, mentre quello a destra viene attribuito a Lorenzo Lotto.

IL PROSSIMO numero uscirà verso la metà di Dicembre quale numero di Natale. Anche quest'anno, come l'anno scorso, questo fascicolo verrà dedicato ai lavoratori d'Italia ai quali manderemo copie in omaggio. I lettori sono caldamente invitati di procurarci i nominativi ed indirizzi dei loro congiunti ed amici e far mandare esemplari del numero natalizio. Per ogni dollaro di augurio che i lettori manderanno alla Parola del Popolo, noi invieremo una copia in qualunque parte d'Italia a nominativi fornitici dai lettori stessi.

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office, 2243 West Divison Street, Chcago 22, Illinois. Telephone HUmboldt 6-2313. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, 2.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn Street.

Entered as second class matter at the post office at Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Nel primo centenario della nascita di

Eugenio Vittorio Debs

Giuseppe Bertelli, direttore della Parola del Popolo, il 30 Ottobre 1926 pubblicava il seguente saluto alla salma del Grande Socialista scomparso pochi giorni prima a Terre Haute, Indiana:

Io sono il padrone del mio destino,
Io sono il capitano dell'anima mia!

LE ULTIME parole scritte da Eugenio Debs furono queste. Egli vergò l'ode "Invictus" di Henley che termina con questi due versi, poi perdè la conoscenza e non la riacquistò più.

La morte, strappandoci Debs, ha strappato al Socialismo una fronda di poesia e di amore.

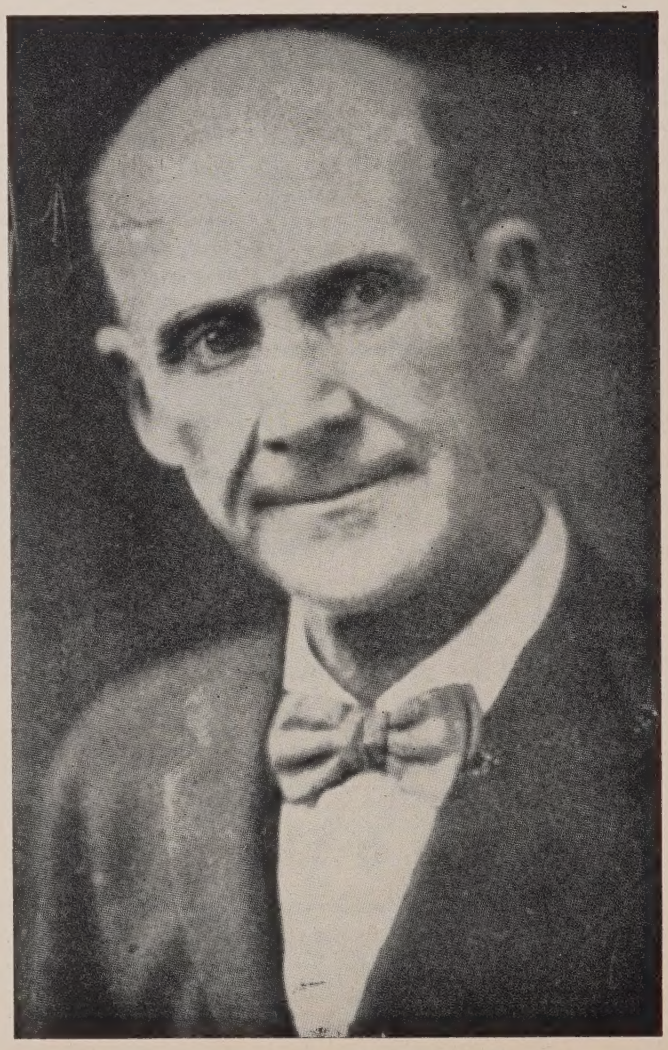
Chi scrive ha gli occhi bagnati vergando queste righe. E' debolezza? Forse. Noi, in questo momento rinunziamo ad apparir coraggiosi, noi lasciamo che il pubblico giudichi come vuole, ma è un fatto che noi piangiamo.

E' terribile, anche se fatale, di assistere così alla partenza dei nostri migliori!

Noi ci eravamo abituati a considerare Debs come parte integrante delle nostre vite, il nome del partito nostro ed il Suo nome avevano finito per diventar sinonimi. in ogni battaglia noi pensavamo a Lui, ci pareva che senza di Lui il partito non potesse essere, senza di Lui non potesse vincere. Era qualcosa di più del nostro leader, era diventato la nostra bandiera, la Sua immagine fluttuava fra le pieghe del drappo rosso ogni qualvolta davanti agli occhi della nostra immaginazione la bandiera del Socialismo si presentava.

Ed era qualcosa di più del nostro leader, era il padre amoroso di tutti noi. Col Suo sorriso effettuoso calmava gli scatti del compagno irritato, coi Suoi consigli e con le Sue raccomandazioni appianava gli inevitabili dissidi, gli immancabili malintesi.

Fiero, tutto di un pezzo, irreduttibile, severo nei confronti dell'avversario, davanti ai compagni era di una tenerezza femminea.



Allorchè il nefasto presidente Wilson, in margine alla domanda di perdono per Debs, che migliaia di cittadini avevano firmato, scrisse un cinico NO, Debs rispose all'uomo che trascinò il suo paese nel baratro della guerra per favorire gli interessi dei suoi compari, dall'ergastolo d'Atlanta: "...tu mi hai giudicato, ma il nostro popolo un giorno giudicherà te, ed il suo verdetto sarà terribile."

Le parole del galeotto di Atlanta debbono esser tornate alla memoria di Wilson, quando vinto, rinnegato, liquidato, moriva senza destare un rimpianto.

La morte del nostro Debs ha inspirato parole di rammarico a tutta la stampa senza distinzione di colore politico. Non è azzardato l'affermare che nessuno negli Stati Uniti ha appreso senza dolore la morte del vecchio soldato del Socialismo.

Perchè Debs fu veramente grande. Questa la ragione del generale rammarico.

E cosa è che grande può significare, se non un gran cuore, una grande bontà, un infinito amore per i suoi simili, un coraggio leonino nel difendere i deboli contro le sopraffazioni dei forti?

Oh, povero nostro Debs! Non ci vedremo più mai, più mai! E' terribile questa parola: mai!

L'esercito, da te amato e curato come una famiglia adorata, abbassa sul tuo feretro la

bandiera rossa.

Come, quando, da chi, il vuoto lasciato da te verrà colmato, non sappiamo; ma sappiamo con assoluta certezza che questo esercito continuerà la sua marcia verso l'obiettivo finale e nel giorno della immancabile vittoria ogni suo soldato avrà un pensiero per te.

E ti innalzeremo il monumento. Non quello solito di marmo o di bronzo, nelle ombre di un parco o nei silenzi di un museo, ma uno ben più degno di te: piedistallo l'intero territorio di questi Stati Uniti, ripulito bene da tutte le lordure che lo deturpano, noi erigeremo il "Pro-memoriam" a te, il tuo monumento: *La Federazione delle repubbliche socialiste dell'America.*

Noi siamo certi, o Debs, che tu sei morto con quella visione negli occhi che si andavano spegnendo.

Noi piangiamo, ma non durerà. Deplorare la morte è cosa vana, noi dobbiamo onorare il morto.

Compani, avanti, al lavoro!

Norman Thomas rievoca
la vita di Debs

IL 5 NOVEMBRE 1955 segna il centesimo anniversario della nascita di Eugenio Vittorio Debs. Egli morì il 20 Ottobre 1926, quando aveva quasi raggiunto l'età di 71 anni. I trent'anni che sono passati dopo la sua morte sono stati così pieni di eventi importanti ch'è appropriatissimo per quelli che l'abbiano conosciuto di ricordare ai nostri fratelli americani la sua grandezza. Un forte comitato è già stato organizzato per celebrare questo centenario. Alla testa vi sono: John P. Burke, presidente dell'International Brotherhood of Paper, Pulp and Sulphite Workers; A. Philip Randolph, presidente della Brotherhood of Sleeping Car Porters; e Herman Singer, segretario del Partito Socialista degli Stati Uniti d'America. Fanno pure parte del Comitato, fra gli altri: Jesse Clark, presidente della Brotherhood of Railroad Signalmen; Luigi Antonini, segretario generale della Locale 89, International Ladies' Garment Workers Union; Patrick Gorman, segretario tesoriere dell'Amalgamated Meat Cutters and Butcher Workmen; Joseph Schlossberg, segretario-tesoriere emerito dell'Amalgamated Clothing Workers; Louis P. Goldberg, presidente nazionale della Social Democratic Defense League; Van Wyck Brooks, James T. Farrell, Upton Sinclair, Irving Stone e Morton Wishengrad.

Per molti anni dopo la morte di Eugenio Debs non vi sarebbe dovuto essere bisogno di ricordare al popolo americano il suo nome e la sua fama. Ripetutamente in città e paesi lontani l'uno dall'altro, dopo un comizio, m'hanno avvicinato delle persone, dicendomi con una specie di sussiego: "Io conoscevo Gene Debs," oppure, "Io ero amico di Gene Debs." Scoprivo spesso che la loro conoscenza si limitava ad una vigorosa stretta di mano. Era qualcosa che rammentavano sempre. Nessun Americano della sua generazione, e forse di nessun altra generazione, è stato più amato di Gene Debs e, in certi settori, più temuto o più odiato di lui.

L'immedesimazione appassionata del Debs colla classe lavoratrice fu del tutto volontaria. Di proposito egli non volle mai salire dalla bassa forza, ma volle salire con essa.

Nel decennio che comincia dal 1890 egli diede prova d'essere un grande organizzatore colla formazione dell'American Railway Union (la Unione dei Ferrovieri). Più tardi fu pure grande come capo dei socialisti, ma non già quale teorico, scrittore di piattaforme o di programmi, o come organizzatore, ma piuttosto con i suoi detti e le sue azioni, che lo resero simbolo del socialismo democratico. Egli era l'incarnazione vivente delle più nobili aspirazioni del lavoro e del movimento socialista.

GENE DEBS nacque in Terre Haute, Indiana, ch'era allora un piccolo paese, da genitori Alsaziani. Quando Albert Schweitzer visitò l'America due o tre anni fa, appresi con gran piacere che il grande filosofo, musico, medico e missionario in Africa è primo cugino del Debs.

Il padre del Debs, Jean Daniel, aveva un ben avviato negozio di generi alimentari. Egli diede ai suoi figli la migliore educazione, per quanto poca, che il paesello consentiva.

Gene lasciò la scuola a 15 anni, più o meno, e all'età di 16 anni lavorava già da fochista. Prima di divenire maggiorenne egli era già membro di una nuova sezione della Brotherhood of Locomotive Firemen (Fratellanza dei Fochisti di Locomotive) e ne divenne segretario. Non passò molto che era già organizzatore nazionale. Nel 1884 fu eletto membro della Legislatura dello Stato d'Indiana come democratico. Allora tanto il suo sindacato quanto lui stesso appartenevano alla scuola rispettabile del lavoro e della politica. La sua esperienza nella Legislatura lo disilluse. Rinunziò ad altre imprese politiche e dedicò tutto il suo tempo all'unione, come direttore del giornale e come il più grandito oratore.

Non essendo pago di organizzare il sindacato dei fochisti semplicemente egli preparò un piano per la federazione dei lavoratori delle varie ferrovie, nel quale venne avversato ripetutamente dai sindacati ferrovieri, il suo e gli altri. Per ciò, alla convenzione della Fratellanza del 1892 si dimise dal suo comodo impiego.

L'anno seguente cominciò ad organizzare l'American Railway Union, per la quale egli ed altri cinquanta uomini scelti stesero una costituzione ed elessero i dirigenti. Egli si assegnò un salario di $75 al mese, benchè avesse ricevuto $4000 all'anno dalla Brotherhood of Locomotive Firemen. Il sindacato doveva includere tutti i ferrovieri.

La nuova unione ebbe un successo fenomenale. Come per miracolo al principio del 1894 essa vinse uno sciopero contro quel formidabile fattore d'un impero ferroviario, Jim Hill della Great Northern. Gene ed il suo fedelissimo fratello Theodore vennero ricevuti dapertutto da ovazioni dei lavoratori, che hanno rari riscontri nella nostra storia. Indi venne lo sciopero contro Pullman.

George M. Pullman, il fabbricante di vagoni-letti, aveva fondato il suo

alla pagina seguente

paesello feudale fuori dell'abitato di Chicago. Dietro una facciata di benevolenza, egli affittava per $96 all'anno ai suoi operai più poveri delle casipole che allora costavano circa 100 dollari ciascuna. Durante la crisi del 1893 i lavoratori furono licenziati in gran numero ed i salari furono tagliati a livelli di fame. Verso la primavera del 1894 i meglio pagati lavoratori del Pullman dovevano già alla Compagnia, per il fitto delle cosidette "case modello" e per altri pretesi benefici, più di $70,000. Uno sciopero venne dichiarato contro la ipocrisia del Pullman e le condizioni intollerabili esistenti. Gli scioperanti fecero tosto appello per aiuto alla American Railway Union.

Debs sapeva le tremende difficoltà da superare per conseguire la vittoria e si oppose allo sciopero generale dell'American Railway Union, ma ad una riunione dei membri in Chicago, i dipendenti del Pullman parlarono delle proprie sofferenze con parole sì commoventi che l'assemblea votò d'aiutarli per mezzo dello sciopero. Debs vi si buttò a capofitto e quando la lotta raggiunse il culmine v'erano almeno 125,000 ferrovieri di venti ferrovie impegnati a fondo. Lo sciopero venne rotto dal presidente Cleveland, il quale mandò le truppe federali a Chicago colla scusa di proteggere il servizio postale. Il governatore Altgeld dello Stato di Illinois, ch'era pronto a mantenere l'ordine colla milizia statale, non solo non aveva chiesto aiuto al Presidente, ma mandò persino una vivace, per quanto dignitosa, protesta a Washington. I tribunali federali scesero in campo ed ingiunsero al Debs ed ai suoi associati di cessare le loro operazioni, in base alla legge Sherman che vieta i monopoli.

Col Debs e gli altri capi in prigione per oltraggio al tribunale lo sciopero fu spezzato. La American Railway Union tosto scomparve, lasciando $40.000 di debiti, che il Debs, malgrado non avesse salario, pagò per intero in pochi anni, col ricavo delle conferenze, che gli venivano richieste da ogni dove.

Debs fu imputato in due cause famose: nella prima venne accusato di cospirazione generale per commettere vari delitti. Fu questa la causa nella quale Clarence Darrow acquistò fama per la prima volta come avvocato dei reietti. Il giudice Grosscup dichiarò la causa pregiudicata per la pretesa malattia d'un giurato e non la riaprì mai più. Debs, pur nondimeno, fu accusato d'aver violato l'ingiunzione del giudice e condannato a sei mesi di carcere nella prigione di Woodstock, per disobbedienza al tribunale.

Durante questo periodo egli fu convertito al socialismo da Victor Berger di Milwaukee. Ciò malgrado, nel 1896 egli appoggiò William Jennings Bryan, il candidato presidenziale democratico, e solo dopo la sconfitta del Bryan si decise ad organizzare un nuovo partito. Questo partito, chiamato Social Democracy, era composto di vecchi lavoratori dell'American Railway Union e d'un strano assortimento di ribelli di tutte le specie. La sua piattaforma, oltre alle usuali proposte socialiste, domandava che si scegliesse uno degli stati d'America per stabilirvi industrie cooperative possedute dai lavoratori, nella speranza che ciò poi si estendesse a tutti gli Stati Uniti.

Questa Social Democracy, colla maggior parte della sua forza nella parte centrale degli Stati Uniti, non avrebbe fatto progresso nemmeno con il Debs a capo, se non vi si fosse unito alla fine del secolo un importantissimo gruppo di socialisti dell'Est capitanati da Morris Hillquit il quale s'era staccato dall'arcidommatico Socialist Labor Party, condotto da Daniel De Leon.

La prima campagna di Gene Debs per la presidenza fu impresa sotto auspici di una coalizione dei due gruppi nel 1900; questa coalizione nel 1901 divenne il Socialist Party. Dal 1901 in poi la storia di Gene Debs fu, in larga misura, la storia del Socialist Party, malgrado il fatto che usualmente egli lasciava agli altri il lavoro particolare d'organizzazione e la redazione delle piattaforme. Le sue campagne del 1904, 1908 e 1912 suscitarono un tremendo interesse. Nel 1908 il partito usò un treno famoso, il Rosso Speciale, che portò il Debs e pochi compagni in tutto il paese. Ventiquattro anni dopo trovai persone che ancora ne parlavano. Nel 1912, quando la tendenza generale verso il progressivismo era forte, il Debs ebbe la più alta percentuale del voto totale della nazione nella storia socialista.

Che cosa sarebbe successo se non fosse venuta la Prima Guerra Mondiale nessuno può dire. Quando questa guerra proruppe in Europa, il Debs ed i socialisti americani in generale l'intesero, correttamente, come un conflitto imperialista, piuttosto che un contrasto netto fra bianco e nero. Nella campagna del 1916 il Debs rifiutò la rinominazione, consigliando che si scegliesse qualcuno più giovane. Egli acconsentì, però, di fare una vigorosa campagna per Congressman nel suo distretto dell'Indiana. In quell'elezione, in gran parte a causa dell'accasciante preoccupazione della guerra, il Socialist Party perdè voti; ma andava acquistando nuovi membri, i quali erano più interessati a tenere l'America fuori della guerra che nel socialismo.

Dopo che gli Stati Uniti erano entrati in lizza, forse perchè la maggioranza della popolazione non aveva voluto essere belligerante, l'eccitazione guerresca e l'isterismo salirono rapidamente. Dapprima Gene era relativamente inattivo, ma l'aumentata persecuzione dei socialisti e di altri che volevano una pace negoziata lo scossero e l'indussero a fare un attivo giro di conferenze in difesa della libertà civile, del riconoscimento del governo rivoluzionario russo e di una pace negoziata. Mi disse una volta che prima d'andare alla convenzione statale dei socialisti dell'Ohio, egli aveva pronunziato in sostanza 16 o 17 volte il famoso discorso che più tardi doveva buttarlo in prigione. Mentre recavasi alla convenzione a Canton, il Debs visitò tre socialisti di Cleveland ch'erano in carcere per il loro atteggiamento anti-bellico del 1917. Infiammato dal contatto con essi egli pronunziò alla convenzione il discorso che, insieme a quelli fatti dopo dinanzi alla giurìa che lo giudicò ed al giudice che lo condannò, si annoverano fra le sue più grandi orazioni.

Molti anni dopo un prominente statista democratico mi raccontò che quando il Presidente Wilson udì per la prima volta dell'arresto del Debs per via d'una nuova legge, disse che non era sua intenzione che la legge s'usasse in un caso simile. Un giorno o due dopo, però, Wilson cambiò idea per risentimento contro le strepitose proteste per l'arresto del Debs. Egli divenne l'implacabile nemico di questi e si rifiutò di perdonarlo o di commutargli la sentenza fino proprio alla fine del termine, malgrado fosse sollecitato di farlo dal suo furentemente anti-liberale procuratore generale, Mitchell Palmer.

Il Debs durante il suo processo e

la prigionia, passata in maggior parte ad Atlanta, si fece innumerevoli amici. Uno dei testimoni contro di lui, un giovane stenografo, era evidentemente sconcertato per la testimonianza resa. Quando il tribunale tolse la seduta quel giorno, Gene gli andò presso e gli battè la mano sulla spalla, dicendogli: "Non pigliartela, giovanotto, hai fatto il meglio che hai potuto date le circostanze."

Al penitenziario di Atlanta, a causa della sua salute, Gene fu esonerato dai lavori pesanti del carcere e divenne fra i prigionieri una specie di addetto al personale non ufficiale. Ciò col pieno consenso del carceriere. Quando egli lasciò la prigione alcuni uomini piansero ed un negro condannato a vita disse: "Gene Debs è l'unico Gesù Cristo che io abbia conosciuto."

Era il giorno di Natale del 1921 quando il Debs lasciò Atlanta in libertà, avendogli il Presidente Harding commutato la pena. Io ero di Marion, Ohio, e solevo portare il giornale "The Star," di quella città, per Harding, che ne era proprietario, e così, in due occasioni ebbi l'opportunità di parlare col Presidente in favore del Debs. L'ultima volta mi disse, in effetto, che il problema era politico e che egli avrebbe perdonato il Debs quando sarebbe stato convinto che v'era maggior pressione per liberarlo anzichè per tenerlo dietro i cancelli. Prima di perdonarlo egli fece l'inusitato passo di farselo venire a Washington. Il Debs lasciò il penitenziario, andò dal Presidente, e se ne tornò da solo. Il carattere rispettivo di questi due uomini fa del loro incontro una postilla drammatica alla storia. Non era Harding che giudicava il Debs, ma il Debs che giudicava l'Harding. Il Debs non chiese nulla per sè, ma disse al Presidente delle condizioni di Atlanta che bisognava rimediare e le ultime sue parole furono di esortazione per il perdono d'un altro prigioniero.

Fu durante la sua prigionia che il Debs, come molte persone rammentano, divenne per l'ultima volta candidato a presidente sulla scheda socialista. Gli fu permesso di tenersi in un certo contatto cogli eventi politici a mezzo di lettere e di visite d'amici. Benchè la campagna socialista del 1920 fosse alquanto limitata, il Debs ricevette moltissimi voti personali e di protesta, dei quali gliene furono accreditati circa un milione, il più alto voto in quanto a numero, ma non la più alta percentuale socialista in rapporto al voto totale della nazione.

Per circa cinque anni dopo la liberazione egli continuò la sua attività politica a seconda che la salute gli permetteva. Egli approvò senza grande entusiasmo il sostegno che la coalizione socialista-progressiva diede a La Follette padre nel 1924. Questi ottenne circa 5 milioni di voti, ma i capi del lavoro respinsero ogni tentativo di formare un partito agricolo-operaio. Una delle cose che a proposito di Gene mi rimase più vivida in mente fu l'appello ch'egli fece a certi capi di sindacati operai ad una convenzione di Chicago per la formazione d'un vero partito del lavoro, ma la sua eloquenza non valse a nulla.

Nell'estate del 1926 egli fu costretto di nuovo dalle sue condizioni di salute ad andare ad un sanatorio dove era stato prima. Da principio egli non era inchiodato al letto: leggeva, qualche volta visitava gli amici e rinvangava il passato. Talvolta gli era permesso di camminare nel corridoio. Un giorno trovò una ragazza, il cuo caso era stato dichiarato inguaribile, che piangeva vicino la sua stanza. Egli cercò di confortarla. Essa lo pregò di darle una copia dei versi che le aveva quotati dal coraggioso INVICTUS di Henley. Più tardi suo fratello portò alla ragazza queste linee, le ultime, credo, che Gene abbia scritte:

Non conta che la porta sia angusta,
Nè che di pene il rotolo sia cargo:
Io sono il maestro del mio fato,
Io sono il capitano della mia anima.

Gene visse fino a vedere molte sue domande politiche diventar leggi; per esempio, il suffragio femminile, l'elezione diretta dei senatori, la tassa sul reddito personale. I capi del lavoro ed altri liberali, seguendo una tattica diversa, più tardi, ai tempi del "New Deal" (Trattamento Nuovo) fecero diventar legge molte proposte che il Debs ed i socialisti avevano avanzate per primi. Egli fece sforzi erculei per spianare la via, ma il movimento socialista nell'ambiente americano non prosperò. Gli opportunisti, i cosidetti uomini pratici del movimento operaio convinsero sè stessi d'aver trovato una via migliore. Può darsi, ma finora da quella parte nessuno è sorto che eguagli Gene Debs per amore di tutti gli esseri umani e per il dinamico ed altruistico servizio alla causa dei lavoratori.

Traduzione di John Di Gregorio

Uragano benefico

MENTRE "La Parola" si schiera lealmente e inalterabilmente contro gli uragani—e così anche contro la nomenclatura femminile che l'Ufficio Federale metereologico ce li presenta, come se questi fossero una successione continua di "bellezze balneari" o stelle cinematografiche—non possiamo far a meno di registrare qualche cosa di inaspettato, che seguì la visita diabolica della signorina uragano "Diana."

Il 21 Settembre 1955, mentre la radio Mosca emetteva "sincere condoglianze al popolo degli Stati Uniti per le sofferenze incorse a causa gli alluvioni nel paese," il "chargé d'affaires" sovietico a Washington, consegnava alla Croce Rossa Americana un check di $25.000, eguale a 100 mila rubli, quale elargizione della Croce Rossa e delle Società Rosse "Crescenti" dell'Unione Sovietica.

Il Presidente della Croce Rossa Americana, accettando con gratitudine il regalo, osservava che questa somma avrebbe servito in parte ad aiutare a ravvivare le piccole proprietà visitate dalla signorina Diana.

L'idea che i rubli sovietici riabilitano le disprezzate imprese borghesi di Waterbury e di Torrington, nel Conn., ha eccitato la nostra immaginazione. Una cosa simile sarebbe stata nemmeno pensata precedentemente la riunione di Ginevra—o prima di "Diana." Perfino la natura distruttiva ha la sua paradossale medicina: di unire le nazioni.

Ma ne abbiamo abbastanza di signorine uragano. L'esempio sia sufficiente per ambo le parti. Auguriamoci che non vi sia una uguale visita di una "Diana" qualsiasi nelle case e nelle campagne dell'Unione sovietica, anche se noi siamo sicuri che la Croce Rossa Americana sarà già da ora preparata a dare un più vistoso check per l'aiuto a ravvivare le fabbriche e le aziende agricole colletivizzate!

ego

E. V. Debs

Un grande ribelle americano

Di **JOSEPH SCHLOSSBERG**

EUGENIO VITTORIO DEBS era uno dei tre uomini che, ai suoi tempi, spiccavano nella politica americana. I suoi due contemporanei erano William Jennings Bryan e Woodrow Wilson. Tutti e tre furono candidati alla presidenza degli Stati Uniti, ma solamente Wilson, l'ultimo ad arrivare sulla scena, riuscì. Debs non sperò mai d'occupare la Casa Bianca. Tutti e tre adesso appartengono all'eternità, avendo ciascuno lasciato dietro di sè una storia differente.

Bryan balzò a prominenza nazionale con celerità sorprendente nel 1896, all'età di 36 anni, quando vinse la nomina democratica a presidente, che entusiasmò il paese col discorso: "Non si crocifigga l'umanità sopra una croce d'oro." Bryan, il profeta dalla lingua d'oro che voleva l'"Argento Libero" e "Sedici per uno," ed ebbe fama come "Anti-Monopolista," divenne l'idolo di milioni d'agricoltori americani, di piccoli commercianti e della "gente comune," in generale. Egli fu il "Grande Popolano."

Woodrow Wilson con i suoi attributi di sapiente e la sua brillante eloquenza emergeva come un gigante fra i politicanti ordinari. Egli apparve nell'arena politica tardi, benchè avesse avuto brama di diventar presidente per molti anni.

Bryan morì reazionario fanatico. Wilson chiuse la sua brillante carriera da fallito politico.

Quant'è differente la storia di Eugenio V. Debs, l'uomo socialmente più umile dei tre! Mentre Bryan divenne l'ombra di sè stesso e Wilson, come il Destino di Maeterlinck, diminuì fino a scomparire, Debs crebbe continuamente di statura morale ed era all'apice della sua eminenza quando morì.

Intesi il nome di Debs per la prima volta nel 1894 a riguardo dello sciopero Pullman. I giornali dicevano che Debs aveva esortato tutti gli amici degli scioperanti a mettere piccoli nodi agli occhielli come simbolo di simpatia per gli operai e contro il lavoro americano, ch'era contrario allo sciopero. Immediatamente mi procurai un piccolo nodo bianco fatto d'un nastro stretto, me l'attaccai all'occhiello della giacca e lo portai con orgoglio fino alla fine dello sciopero. Nella mia mente il nome di Eugene V. Debs venne associato colla ribellione contro l'oppressione industriale. Il mio giovane cuore si dava all'uomo che si batteva coraggiosamente per i diritti dei lavoratori, malgrado il movimento operaio ufficiale fosse contro di lui e lo sciopero.

Il Presidente Cleveland mandò le truppe a Chicago, nonostante la protesta del governatore liberale John P. Altgeld, ed il giudice Grosscup emise un'ingiunzione. Lo sciopero fu rotto, l'American Railway Union schiacciata e Debs ed i suoi associati del Consiglio Esecutivo dell'unione furono messi in galera.

Io ero nella vasta sala d'assemblea della Batteria D di Chicago quando si diede un grande ricevimento a Debs alla sua uscita dalla prigione di Woodstock. Migliaia di persone aspettavano pazientemente in una pioggia dirotta che le porte si aprissero. La folla era troppo numerosa anche per quella grande sala, ma io fui tra i fortunati che entrarono. Il cuore mi saltò quasi in gola di gioia quando il mio eroe apparve sulla piattaforma. Lo spiritoso Tom Morgan presiedeva. Fra gli oratori di fama nazionale v'era Henry D. Lloyd, il milionario, autore del libro "Uno Sciopero di Milionari contro i Minatori," che somigliava a Cristo, ed il vecchio, focoso "populista" Governatore Waite, fiammante. Il discorso di Waite suscitò un tremendo entusiasmo. Il discorso di Debs non sembrava di salire all'altezza del suo socialismo, specialmente che si diceva che in prigione era diventato socialista. Ma egli compensò col suo calore.

Speravo che Debs si unisse al movimento socialista, il movimento di protesta della classe lavoratrice cosciente. Mi sentii mortificato quando lo vidi l'anno dopo, nel 1896, accodarsi a Bryan, che i socialisti consideravano come un brillante reazionario.

Tempo dopo Debs organizzò l'American Social Democracy, e com'è tipico dei visionari utopisti, inaugurò un movimento di colonizzazione socialista. Innocentemente fece appello a John D. Rockefeller per un dono di $50,000 per il suo piano di colonizzazione socialista. Ma si svegliò ben presto ed abbandonò il "movimento di Debs," la ruppe col colonnello Hinton, il perito della colonizzazione, ed organizzò un nuovo partito politico. Dopo la scissione del Socialist Labor Party, nel 1899, il partito di Debs unì le sue forze con quelli che s'erano staccati dal S.L.P. e formò il Socialist Party. Mi addolorò alquanto il fatto che Debs andava contro il mio partito invece d'andare con esso. Divenimmo oppositori politici. In un'atmosfera di odio di parte e di acredine, come v'era allora, ciò significava più di quanto le parole letteralmente esprimono.

Le idee di Debs a riguardo delle unioni di mestiere erano così vicine a quelle del S.L.P. che una volta la convenzione di questo partito prese in considerazione seriamente la proposta di appoggiare la candidatura di Debs a Presidente degli Stati Uniti.

Alla convenzione della Industrial Workers of the World nel 1905, De Leon, il capo del S.L.P., e Debs, il capo del S.P., comparvero come partecipanti e si strinsero la mano sulla pubblica piattaforma. Ciò fu preso come augurio della prossima unità del movimento socialista, il che non avvenne mai.

Il veleno delle fazioni prese tosto a rodere le viscere dell'I.W.W., e questa organizzazione di grande promessa e speranza degenerò e divenne demoralizzata. Debs si allontanò. Il suo nome fu raramente, se mai, associato colle lotte di fazione. Debs non era politicante e non era fazioso. Egli avrebbe fallito del tutto se si fosse provato a manovrare nei piccoli intrighi politici che tengono il movi-

mento operaio diviso. Debs era un evangelista rivoluzionario, un ispiratore della classe lavoratrice. In ciò era grande, proprio senza pari. Egli era in disaccordo col suo partito sulla questione sindacale e sopra altri punti, ma rimaneva leale al partito. Non era capace di combattere contro la propria gente. Questa consisteva per lui di un gruppo di compagni, con i quali egli andava d'accordo sopra certi argomenti, ma era in disaccordo sopra altri.

Egli era tollerante delle loro vedute e chiedeva tolleranza per le sue. Egli usava la sua forza combattiva esclusivamente contro l'iniquo sistema industriale che rende schiavi i più utili membri della società, i lavoratori. Guerra al coltello contro il sistema, ma fratellanza ed armonia nelle file del lavoro. Per Debs il partito era una tribuna dalla quale egli mandava ai lavoratori americani il suo messaggio di rivolta e di ribellione contro l'oppressione economica. Ecco Debs ed ecco il suo partito. Non si amalgamavano sempre e non avevano sempre le stesse vedute. Debs parlava un linguaggio tutto proprio, comunque parlasse il suo partito. Quando era sulla piattaforma egli era Debs, con tutto ciò che il suo nome significava spiritualmente ed emozionalmente per i lavoratori d'America. I suoi ascoltatori gli prestavano fede, essi erano avvinti dalla sua sincerità ed affascinati dalla sua eloquenza senza affettazione. Era possibile essere in completo disaccordo col Socialist Party ed essere d'accordo con Debs. Io non fui mai suo compagno di partito, ma fui sempre suo compagno di socialismo, a dispetto delle affiliazioni di partito. Egli era al di fuori ed al di sopra delle fazioni, egli era l'araldo della solidarietà di classe.

Un presidente democratico, Grover Cleveland, mandò le truppe contro Debs e l'American Railway Union e ruppe il loro sciopero. Un presidente repubblicano, Teodoro Roosevelt, redarguì Debs come cittadino indegno, indegno... per la classe al potere. Un altro presidente democratico, Woodrow Wilson, che insieme allo Czar Nicola di Russia cercò di rendere il mondo salvo per la democrazia, buttò Debs in un penitenziario federale. Un altro presidente repubblicano, Warren G. Harding, perdonò Debs quando la morte sembrava vicina, ma non ebbe la generosità di restituirgli la cittadinanza che gli era stata tolta.

Un giudice, molti anni fa, ficcò Debs in una prigione dello stato perchè rimase fedele ai suoi compagni di lavoro, sfidando un'ingiunzione intesa a rompere lo sciopero. Un altro giudice, parecchi anni addietro, buttò Debs in una prigione federale perchè questi osò dire apertamente quello che milioni di cittadini americani pensavano segretamente, perchè osò, nel bel mezzo della guerra, predicar la pace e la fratellanza umana e riprovare la guerra e lo spargimento di sangue. Chi rammenta e onora più i nomi di quei giudici? Il nome della loro vittima è tuttora onorato in tutti i paesi.

Come unionista Debs cercò di elevare il movimento sindacale all'alto livello della coscienza di classe e della solidarietà di classe. Egli portò la bandiera rossa del socialismo al di sopra delle etichette di fazione e le marche di fabbrica. Così facendo egli diede espressione ai sentimenti di molti lavoratori, i quali, nelle presenti condizioni, sono inarticolati.

Traduzione di JOHN DI GREGORIO

STATEMENT OF OWNERSHIP AND MANAGEMENT, AND CIRCULATION REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (Title 39, United States Code, Section 233)

Of La Parola del Popolo published quarterly at Chicago, Ill., for October 1, 1955.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher La Parola del Popolo Pub. Ass., 2243 W. Division St.; Editor, E. Clemente, 2243 W. Division Street; Managing Editor, E. Clemente, 2243 W. Division Street; Business manager, none.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partenship or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual members, must be given.)

La Parola del Popolo Pub. Ass., E. Grandinetti, President, 2243 W. Division Street.

3. The known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustees or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustees is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.)

E. Clemente, Editor

Sworn to and subscribed before me this 30th day of September, 1954. (Signed) Mollie Mandel. (My commission expires May 11, 1959). (Seal)

UPTON SINCLAIR RICORDA DEBS

A *"La Parola del Popolo"*

MI E' GRATO apprendere che state commemorando l'anniversario di Eugenio Debs e sono lieto di dirvi dei miei ricordi di lui. Durante il quarto di secolo circa che lo conobbi, che io sappia, egli non scrisse o disse mai parola se non per aiutare la classe lavoratrice. Non ho mai veduto un uomo di tanta abnegazione, nè uno che avesse una più chiara visione della causa operaia. In New York e Los Angeles ebbi occasione di sedere sul palcoscenico dove egli parlava a grandi udienze e posso asserire che la sua eloquenza aveva forza. Quando pubblicavo un nuovo libro non mancavo mai di mandargliene una copia, ed immancabilmente ricevevo una sua lettera di simpatia e di comprensione. Ciò è vero specialmente del periodo di tempo quando egli era incarcerato nel penitenziario di Atlanta per essersi opposto alla coscrizione militare della Prima Guerra Mondiale. Egli aveva allora fin troppo tempo di scrivere lettere ed evidentemente era libero di farlo. Dubito che vi siano stati altri prigionieri nella nostra storia che si siano guadagnato meglio l'affetto dei carcerieri e dei camerati.

Debs era un vero e saggio amico dei lavoratori. Egli comprendeva il procedere democratico della nostra vita americana e lo difendeva senza tentennamenti. Egli non fu mai preso in trappola dalle stravaganti promesse dei sedicenti dittatori.

Lo vidi l'ultima volta poco prima che morisse, quando ebbi l'onore di presentarlo ad un grande comizio all'aperto. Dopo la riunione lo condussi in automobile alla sua destinazione ed ebbimo un lungo colloquio. Fui colpito della sua indignazione verso i comunisti e di loro sforzi per adescarlo nel loro cosidetto "fronte popolare." Le ultime sue parole che rammento furono: "Nessun comunista mi dirà mai ciò che devo fare!" Passo queste parole ai lavoratori di Italia e d'America.

Upton Sinclair

Trieste: pietra angolare per la pace mondiale

Di **GIORGIO CESARE**

IL 26 OTTOBRE ricorre il primo anniversario dell'entrata dell'esercito italiano a Trieste. Il Memorandum d'Intesa di Londra, firmato il 5 ottobre dello scorso anno dai rappresentanti dell'Italia, della Jugoslavia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ha posto termine ad un lungo periodo di tensione Adriatica ed antecipò il processo di distensione e lo spirito di Ginevra. Il disgelo internazionale mosse i suoi primi passi dall'armistizio indocinese e dal felice regolamento della questione triestina, cui seguì poco dopo la stipulazione del trattato di stato austriaco.

La soluzione del problema triestino giudicata positivamente da tutte le grandi potenze, compresa l'Unione Sovietica, ha creato un nuovo clima nei rapporti italo-jugoslavi ed ha sensibilmente sdrammatizzato la situazione lungo i territori della frontiera italo-jugoslava. Ad un anno dalla soluzione della questione di Trieste possiamo dire che a guadagnarne è stata soprattutto la causa della pace e che i rappresentanti della democrazia italiana ratificando quel necessario compromesso — che come ogni compromesso non appaga che in parte le aspirazioni delle popolazioni interessate — ha portato un notevole contributo al processo di distensione e di pacificazione internazionale. Il carattere provvisorio della soluzione data per Trieste assume un aspetto ideale, nel senso che il governo ed il parlamento non hanno formalmente e idealmente sottoscritto rinuncie di territori che già fecero parte dello stato italiano. Non sarebbe però realistico attribuire alla provvisorietà un significato pratico, che essa non può dare. Il Territorio Libero di Trieste è definitivamente morto e Trieste deve considerarsi ormai una città facente parte della comunità nazionale con tutti i diritti ed i doveri che ne derivano.

A Trieste la funzione obiettivamente difficile di sanare le ferite del passato e di porre le premesse per una ripresa sicura della città è stata svolta dalla socialdemocrazia. Agendo in un ambiente tutt'altro che facile a causa della forsennata politica dei cominformisti locali di Vittorio Vidali, sempre ancorati alle posizioni del più deteriore stalinismo e dalla incapacità di cospicue frazioni dei partiti democratici di comprendere la nuova realtà, i socialdemocratici triestini hanno saputo indicare la strada che bisogna percorrere per normalizzare la vita politica ed economica di Trieste: pacificazione ed intesa con la Jugoslavia, autonomia amministrativa, nel cui quadro va collocata anche la richiesta di una zona franca integrale e la abolizione della nominatività dei titoli, impiego del fondo di rotazione—costituito dai rientri E.R.P.—per iniziative economicamente sane, conferenza internazionale per il porto aperto a tutti i paesi interessati, stretti legami con l'Austria attraverso la costituzione di una commissione permanente italo-austriaca, tutela della presenza italiana in Istria.

La ripresa di Trieste è in buona misura però un problema di uomini: c'è una classe economica, i cui vertici sono espressione del peggior conservatorismo, priva di iniziative e desiderosa solo di vegetare all'ombra delle sovvenzioni anglo-americane ieri, dal governo di Roma oggi; c'è una classe politico-amministrativa in buona parte superata dalle vicende di questo dopoguerra e scavalcata dalla ruota degli avvenimenti. Si impone quindi un avvicendamento: questo è il compito, arduo ma necessario che debbono assolvere i partiti democratici per fronteggiare le elezioni amministrative che si terranno nella prossima primavera.

Il governo di Roma d'altra parte non ha sino ad oggi elaborato un piano organico per Trieste e si muove il più delle volte alla cieca sforzandosi di tamponare le falle di giorno in giorno. Il comitato ministeriale per Trieste, composto da alcuni sottosegretari e funzionari non ha funzionato e non funziona tuttora come dovrebbe. A Trieste esiste un Commissariato Generale di Governo, che dovrebbe essere dotato di una certa autonomia, ma che invece, essendo inquadrato burocraticamente, non può prendere quelle decisioni tempestive e di una certa ampiezza che la situazione contingente molte volte richiede. Pure nell'ex zona B, che in base al Memorandum d'Intesa di Londra è stata incorporata "de facto" nel nesso statale jugoslavo è venuta a mancare una politica di iniziativa italiana; dobbiamo purtroppo lamentare in questo anno un esodo di 10.750 nostri connazionali da questa zona, i quali vivono in condizioni estremamente precarie nei campi di raccolta allestiti nel territorio di Trieste.

Risolto il problema politico di fondo rimangono dunque aperti vari aspetti della questione triestina, di esclusiva competenza del governo italiano. In ordine di importanza indicheremo la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale come previsto dall'art. 116 della Costituzione e la valorizzazione del porto, che nel quadro di una politica di coesistenza pacifica, ha una sua specifica funzione da assolvere.

Soltanto dando una risposta alle richieste della classe lavoratrice triestina, fatte proprie dai socialisti democratici, potranno infatti essere positivamente risolti i problemi economici e sociali della città, così cara al cuore di tutti gli italiani.

PER IL COMPLEANNO DI LUIGI ANTONINI

QUESTA VOLTA — 11 Settembre— gli amici hanno voluto ricordare il compleanno del carissimo Antonini, alla Unity House, nel meraviglioso "Summer resort," delizioso soggiorno dei lavoratori dell'abbigliamento femminile, sulle incantevoli colline dello Stato della Pennsylvania. A questa simpatica manifestazione, oltre al Presidente Generale dell'Internazionale, David Dubinsky, vi è intervenuto il Dottor Ing. Gianni Bartoli, sindaco di Trieste e la sua gentile signora. Il Bartoli, a nome della cittadinanza di Trieste ha consegnato al festeggiato, Antonini, una medaglia d'oro in ricordo delle sue attività a favore della città martire.

Noi della Parola, ci associamo agli amici, augurando al compagno Antonini altre celebrazioni (almeno una trentina ancora) in ottime condizioni di salute, piene di brio e vigile custode per le lotte a favore di questa umanità dolorante.

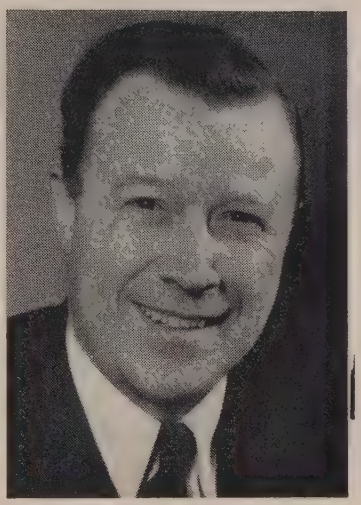
Walter Philip Reuther
e la paga annuale dei lavoratori

Di **PEPPINO DEL MONTE**

LA LOTTA per la conquista di una paga annuale garantita (guaranteed annual wage) è finita con la vittoria dei lavoratori, e di Reuther, Presidente del Sindacato Lavoratori dell'Automobile e futuro Vice Presidente della nuova Federazione Americana del Lavoro che riunirà quasi tutti i lavoratori d'America, per la prima volta dopo trent'anni. in una sola forza — egli sarà pure direttore della nuova organizzazione operaia per il settore industriale. Con la vittoria dei lavoratori americani, il Reuther, che è un uomo di idee geniali, ancora giovane, grande organizzatore ed uomo d'ardimento, ma anche di preparazione, si è formato la base di un partito del lavoro, di cui sarà il portavoce, anche se nominalmente la presidenza della nuova organizzazione resta nelle mani del più anziano Meany (attuale presidente della Federazione Americana del Lavoro) che non gli sta a pari in astuzia ed ambizione.

La battaglia è stata rapida e decisiva. Il colpo è stato portato contro la "Ford" che aveva più interesse della "General Motors" a cedere, perchè uno sciopero le avrebbe potuto togliere il primato nella vendita delle automobili di prezzo medio in America. Se lo sciopero fosse avvenuto, il luogo più facile per vincerlo era la "Ford" anche per un'altra ragione: che la "Ford" ha un numero di salariati minore di quello della "General Motors." cosicchè sarebbe stato meno costoso e più facile il prolungarlo. Reuther aveva già messo da parte le *munizioni* per far durare la lotta per tre mesi. E sarebbe costata alla Ditta direttamente e indirettamente all'economia nazionale la somma di 35 milioni al giorno. Reuther non ha ingaggiato questa battaglia nel posto più debole del nemico senza una lunga preparazione. I suoi analisti economici hanno lavorato per mesi a preparare grafici e statistiche.

Si è presentato davanti a "Ford" ed ai suoi ingegneri con una conoscenza dei loro segreti che pare li abbia sconcertati. Non immaginavano d'aver a che fare con uno stupido, nè con un impreparato, ma non avevano preveduto che fosse così ben munito, aveva imparato dai suoi avversari borghesi che bisogna ragionare o far finta di ragionare e che l'opinione pubblica conta. Reuther è un tipo dalla faccia rotonda e gioviale, con un ciuffo di capelil rossi che gli scende sulla fronte. Nacque a Whelling, West Virginia, il 1 Settembre 1907.



REUTHER

DA GIOVANE fu cacciato dalle officine "Ford" perchè faceva l'organizzatore sindacale. Ci tornò da pari a pari; dopo aver fatto un viaggio in Europa ed in Asia, a cui volle rendersi conto del funzionamento della organizzazione operaia, compiuto in bicicletta e lavorando da meccanico nei luoghi ove riusciva a farsi accettare. Conobbe così direttamente le condizioni dei lavoratori del mondo. Quello che Reuther ha ottenuto non è quello che dice di aver voluto. Non è esatto dire che la "Ford" ha concesso un salario annuo agli operai garantendo loro un lavoro continuo. Ha garantito soltanto per 26 settimane un aumento dell'indennità di disoccupazione.

Naturalmente la "Ford" avrà interesse a tener sempre impiegati i suoi operai; perchè così non pagherà il sussidio di disoccupazione, o meglio la frazione di esso che il nostro Presidente Reuther ha conquistato. Reuther che è un uomo di genio, sa che l'invenzione di uno *slogan* (o motto) è quasi importante quanto una rivendicazione. In politica ciò che colpisce l'immaginazione è il grimaldello per aprire le porte della avarizia e del tradizionalismo. Fra due partiti politici, fra due uomini in lotta, calcolate sempre un grande vantaggio non per colui che è dalla parte della ragione, ma per quello ha più immaginazione per far credere di aver ragione. La *paga annua garantita* è uno "slogan," ed avrà ripercussioni su tutte le immaginazioni degli operai e dei datori di lavoro negli Stati Uniti ed in altre parti del mondo. Lo spirito d'imitazione è sempre tanto più forte di quello di critica, che tutti saranno portati prima di tutto a domandarsi: "Se la "Ford" lo ha fatto, perchè non lo fa anche il mio padrone?". La vittoria di Reuther è da considerare come un esempio della legge storica intuita dal Vico per cui si vedono uomini, partiti e popoli lavorare e combattere per ottenere qualche cosa che non soltanto non è quello che hanno voluto, ma che qualche volta diventa o prepara la loro rovina o quella dei loro successori. Lo stesso si può dire della "Ford" che per sopravvivere in questa contingenza ha fatto un passo innanzi sopra una strada che può essere fatale a società come quella. Una delle prime conseguenze della paga annuale garantita sarà la ricerca da parte della "Ford" di diminuire il costo della fabbricazione delle automobili. Le automobili costano care in America (proporzionalmente meno che in Italia ed in Europa). C'è un mercato di automobili usate che rigurgita. Ma la moda e il culto della apparenza borghese (non l'utilità) spinge le famiglie a comprarne di nuove. Non ce ne sarebbe bisogno: durante la guerra si vide che l'auto-

alla pagina seguente

mobile americana può durare molti anni di più dei due che generalmente una famiglia benestante le concede in America. Quindi la "Ford" non potrà crescere troppo il prezzo. Bisognerà che applichi quanto più presto potrà i sistemi della fabbrica automatica. Ne ha già costruita una. Reuther ha già accennato, nelle sue richieste, a questa applicazione e da buon tempista ha mosso la sua richiesa prima che l'automotismo incominciasse a far uscire dalle banchine della fabbrica diecimila automobili al giorno fatto con l'assistenza di cinquanta invece di cinquemila operai (cifre simboliche e non precise) ossia il primo frutto della vittoria di Reuther sarà di spingere ad una diminuzione del numero degli operai che avranno sussidi maggiori in caso di disoccupazione. ma saranno in minor numero.

La "Ford," cedendo (con beneficio non soltanto suo, ma dell'economia nazionale, come si è visto dal fatto che appena firmato l'accordo i valori di borsa risalirono ancora...) accelera a parere di molti tecnici la scomparsa delle piccole fabbriche. Si prevede che non rimaranno in competizione, per le automobili più di tre colossi. da questi "tre grandi" dipenderanno migliaia di fabbriche grandi, medie e piccole che li forniscono di accessori, parti, preparati, ecc. (In America ogni colosso dell'industria ha un numero immenso di satelliti sparsi per tutte le parti del territorio nazionale e qualche volta anche all'estero).

Un punto che sarà trascurato è quello dell'adattabilità del nuovo sistema di paga. Sarà difficile, per molti operai, persuadersi che non si può applicare a tutte le industrie. ossia a tutte le dimensioni; appare fin ad ora più facile per le grandi che per le piccole; e più realizzabile per le produzioni che non subiscono sbalzi determinati dalla stagione. Inoltre, per applicare il sistema in modo da compensare il periodo di piena produzione con quelli di scarsa, ci sarebbe bisogno di un'autorità superiore, che potesse far girare gli operai da una fabbrica ad un'altra. Insomma la paga annuale garantita può condurre, per questa via, ad un'organizzazione socialistica. Tuttavia la vittoria di Reuther ha degli aspetti favorevoli per la conservazione del "sistema americano."

Prima di tutto il nuovo patto è stato concretato senza bisogno di uno sciopero, e senza l'intervento del Governo. Non ci fu bisogno d'invocare la legge Taft-Hartley. Due competitori si misero d'accordo da soli, con molte sedute di tavolino. senza ingiuriarsi e senza maltrattarsi. Capitalisti ed organizzatori operai hanno dimostrato una volta tanto, la capacità di discutere e di arrivare ad una conclusione. Naturalmente l'uso della forza operaia era sempre sottointeso ma questo avviene in tutte le relazioni sociali e politiche. Dove non viene adoperata, viene sempre calcolata. Come al mercato dei bovi; una parte e l'altra partirono con una domanda e da una offerta per arrivare al compromesso. Quello che Reuther diceva, di chiedere era una paga continua in caso di disoccupazione eguale a quella abituale, ha ottenuto invece la formazione di un fondo che assicura agli operai disoccupati 26 settimane di un'aumento del sussidio di disoccupazione pari al 65 per cento della paga abituale. La "Ford" aveva offerto qualche cosa di interamente differente: ossia una compartecipazione alla proprietà vendendo agli operai che avessero una certa anzianità le azioni della "Ford" a metà prezzo. In questo senso, cioè nella qualità del contratto nuovo, il Reuther ha vinto; non però nella proporzione da lui richiesta e non per il tempo indeterminato da lui richiesto. Non è proprio una "paga" nè è "garantita" per un anno. Ma il principio resta. E l'Associazione dei Manifatturieri non è stata contenta. Ma i lavoratori plaudono Reuther per la vittoria riportata, scongiurando i traditori che seminano odio per la rovina dell'economia nazionale.

DEL MONTE

PEPPINO DEL MONTE, il nuovo collaboratore della Parola del Popolo, è socialista d'animo e di fatto. Egli è oriundo siciliano e si trova negli Stati Uniti dal 1951 dedicandosi agli studi della organizzazione operaia della quale è entusiasta. Anche se giovane egli ha speso buona parte della sua vita per il trionfo degli ideali di libertà, democrazia e per una maggiore giustizia sociale. Ha diretto ogni suo sforzo al consolidamento dei rapporti di amicizia tra i lavoratori siciliani con i lavoratori del nord d'Italia. Fu dirigente dei sindacati negli anni 1943-1946, poi diresse l'Unione quale Commissario Straordinario, nella città di Racalmuto, centro importante per le sue miniere di sale e zolfo, compiendo ogni sforzo per migliorare il tenore di vita di quei lavoratori.

Non meno importante è l'attività da lui prestata nel campo dell'assistenza sociale. Rappresentante dei lavoratori, prima nei sindacati locali, venne poi chiamato a maggiori responsabilità subito dopo il 1946. Infatti da allora divenne dirigente responsabile dell'Istituto d'Assistenza Sociale, ricevendo plausi da tutti i lavoratori e da tutti i cittadini. Era stimato per le sue idee democratiche e per la sua popolarità da tutti i partiti.

Fu dirigente, assieme ad altri sindacalisti, in qualità di segretario, la Federazioni Lavoratori dell'Agricoltura di tutta la provincia di Agrigento.

Prima dello sbarco degli Alleati in Sicilia fece parte di alcuni comitati antifascisti e per le sue attività venne minacciato e fu uno degli organizzatori del Comitato di Liberazione Nazionale. Si trova in America, a precisamente a Detroit, dove spera di poter riuscire, con lo studio e con la sua attività, divenire parte attiva nella organizzazione sindacale di questa nazione.

Il nostro saluto fraterno al compagno Del Monte augurandoci di averlo sempre al nostro fianco per il trionfo del socialismo.

LA MORTE DEL SENATORE RODOLFO MORANDI

E' MORTO in questi giorni Rodolfo Morandi, vice-segretario del P.S.I. Noi sappiamo quanto egli contribuì a tener saldo, in tutto il suo rigore, quel patto di unità d'azione che noi sempre ritenemmo ostacolo all'autonomia ed unità del socialismo; e perciò da Rodolfo Morandi ci sentimmo più volte lontani. Ma noi abbiamo sempre apprezzato e ammirato l'intransigente saldissimo antifascista, il combattente coraggioso e disinteressato, instancabile e sempre pronto al sacrificio, esempio di attaccamento ad una fede cui votò tutto se stesso.

Da "Critica Sociale"

Ai margini della lotta contro il comunismo

BENESSERE E GIUSTIZIA SOCIALE

Di **GAETANO BALDACCI**

IVREA E' una cittadina di circa ventimila abitanti, il cui nome corre per il mondo, e in cui due strutture sociali, una tradizionale, conservatrice, poco amante del nuovo, l'altra industriale, moderna e amantissima del nuovo, si sono sovrapposte, ma non fuse; scontrate, ma non incontrate. Immaginate un vecchio circolo provinciale dei nobili, coi divani di "peluche" rossa, dall'aria polverosa, con un certo odor di muffa, che venga invaso da una schiera di giovani tecnicizzati, conoscitori dei "materiali nuovi," audaci, lettori di riviste americane e tedesche nonchè della più spericolata letteratura moderna; che cosa succede? Ivrea è, press'a poco, in questa situazione.

Contro la disoccupazione

L'EPISODIO ultimo, ma tipico, di tale situazione, s'è avuto con la bocciatura, da parte del Consiglio comunale, del progetto per il nuovo piano regolatore di Ivrea, redatto da un Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese, cui presiede l'ing. Adriano Olivetti. Il Gruppo, si badi, aveva avuto incarico, dal Consiglio comunale, di redigere il progetto. E il progetto è costato alcune decine di milioni, perchè l'Olivetti, che se n'è assunta la spesa, lo voleva esemplare. Tre anni di studio; una quarantina di esperti impegnati; una inchiesta sociologica, la più completa redatta, finora, in Italia; quindici monografie una più interessante dell'altra, che potrebbero servire da "schema di lavoro" anche a Paesi molto più progrediti del nostro.

Un tale progetto era, oltre a tutto, un fatto, come si dice, sociale; ma non solo i liberali di destra l'hanno respinto, l'hanno respinto anche i comunisti. I liberali di destra l'hanno respinto per ragioni di principio; ma i comunisti, non c'è dubbio, hanno ubbidito ad altre considerazioni. Essi sanno che dal più grosso industriale di Ivrea, dall'Olivetti, prende le mosse la lotta più sottile e più intelligente contro il comunismo; perciò, in ogni caso, bisogna dire "no" all'Olivetti.

In che cosa consista questa lotta sottile e intelligente contro il comunismo, nella quale l'Olivetti è impegnato, è presto detto: consiste nel creare il benessere. C'è chi crede che il comunismo lo si possa abbattere con la maniera forte o con altri mezzi, che abbiamo già sperimentato e che, per comune esperienza, si sanno destinati all'insuccesso. C'è, invece, chi crede che l'industriale debba considerarsi un militante prima fila nella battaglia ingaggiata per la creazione del benessere e l'attuazione della giustizia sociale.

Ecco un esempio del come l'Olivetti traduce in pratica questo suo punto di vista. A Ivrea, di disoccupazione vera e propria non si può seriamente parlare. Anzi, di primo acchito, si rimane perplessi venendo a sapere che alla sola "Olivetti" sono impiegate circa settemila persone, mille e cinquecento alla "Sole" (industria delle fibre tessili artificiali) e un migliaio alle Manifatture Rossari e Varzi. Di dove vengon fuori, se Ivrea ha, come si disse una popolazione di solo ventimila individui? Vengono dalla campagna. E vengono, pure, dal Veneto o dal Mezzogiorno. Il guaio è qui. Perchè se a Ivrea non si può parlare di vera e propria disoccupazione, dato che ciascuna famiglia, di solito, ha più personale stabilmente al lavoro, la disoccupazione esiste ugualmente per apporto dall'esterno.

A questa disoccupazione, che non ha fine, e anzi cresce in proporzione dell'aumento della capacità di assorbimento delle aziende d'Ivrea, porre un rimedio non è facile. E c'è un altro problema, quello d'impedire che la campagna si spopoli, con danno grave per la intera economia del Paese.

Il movimento di *Comunita'*

IN QUESTO intento duplice—lotta a fondo contro la disoccupazione e impedire che la campagna si spopoli — è stato dato vita all'I-RUR, Istituto per il rinnovamento urbano e rurale del Canavese. Siamo agli inizi, ma sono inizi assai promettenti.

A Vidrucco, un paesino di mezza montagna di trecentoventicinque abitanti, l'I-RUR ha aperto uno stabilimentino per la confezione delle valigette per macchine da scrivere portabili. E' nelle previsioni che fra poco questo stabilimento assorbirà tutti i disoccupati del paese, circa una quarantina.

L'I-RUR, non ha fini speculativi; non è nemmeno una cooperativa; è un "fatto nuovo," che s'inquadra nel movimento "Comunità," di cui, come è noto, l'ispiratore è Adriano Olivetti. Che sia un fatto nuovo e subordinato a un movimento politico-morale, lo si avverte subito. Dall'entusiasmo, anzitutto, dei proseliti. E, poi, dal suo procedere in parallelo con la diffusione della cultura. A Vidrucco, per esempio, il centro comunitario ha aperto una piccola biblioteca. Libri in prestito, quando ci sono andato io, ottanta su trecentoventicinque abitanti. Saranno stati pure libri di "amena lettura," ma questo è un progresso cui in Italia, attenti come, invece, siano a tanti scabrosi particolari della vita associata, non si dà mai importanza.

Un altro centro di lavoro sotto l'egida dell'I-RUR è stato stabilito a Ivrea; è un laboratorio per la confezione di abiti per bambini, diretto dalla moglie dell'industriale Olivetti,

alla pagina seguente

CREDIAMO appropriato riportare questo articolo comparso sul "Corriere della Sera" per dimostrare ai lettori che anche le forze industriali intelligenti hanno compreso che la lotta contro il comunismo si fa con intelligenza e con metodi civili; apportando il benessere nelle maestranze dipendenti e creando opere di civismo nei complessi comunali. Olivetti è il fabbricante delle rinomate macchine da scrivere e di calcolo che hanno invaso anche il mercato americano con lusinghiero successo. N. d. R.

Un Centro

e che impiega un certo numero di ragazze del luogo.

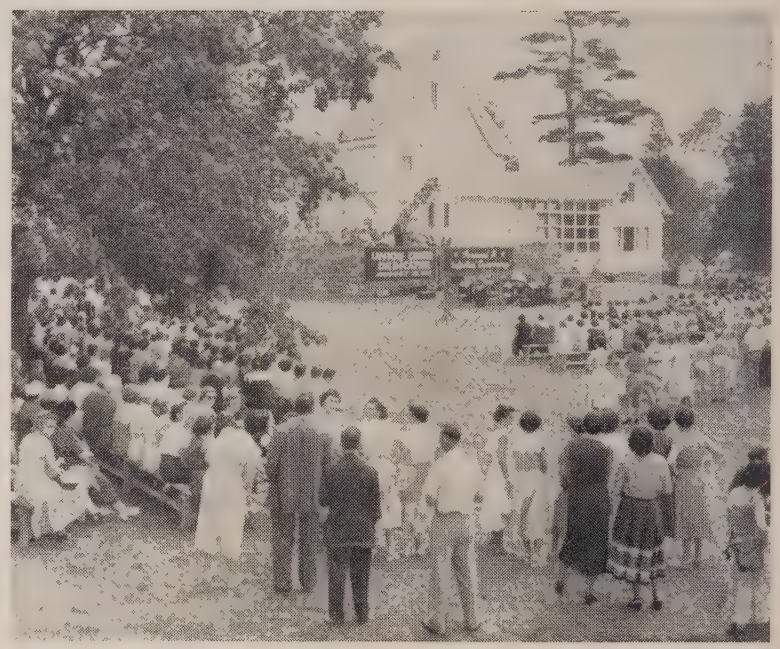
"Comunità," che dà vita a tutto ciò, è un movimento che i politici qualificano utopistico, ma che tanto utopistico forse non è. Non è un partito. Se tale fosse considerata, nel Canavesano essa sarebbe il secondo partito (dopo la Democrazia cristiana). Non è nemmeno un sindacato, il "quarto sindacato." Ma, forse, sta per diventare un complemento di partito e un complemento di sindacato.

L'idea centrale del movimento è che la vita organica di ogni centro urbano e rurale si svolge intorno a tre pilastri: il Comune, la Parrocchia e "gl'interessi economici." Questi ultimi, fino ad oggi, vengono trattati sezionalmente. L'agricoltore vede i propri. L'artigiano i propri. L'industriale, se c'è, i propri, e così via. "Comunità," invece, se non erro, vorrebbe organizzare gli interessi in vista del "bene comune." E' una idea del solidarismo cristiano.

"Comunità" esprime la tendenza moderna al regolamento equilibrato delle attività economiche, superando gli egoismi individuali e di gruppo. Ci sono due modi di regolamento: quello dall'alto, e quello autonomo. "Comunità" è per quest'ultimo. Propone, dunque, un metodo. Ma un metodo di questo genere ha bisogno, per riuscire, di un ambiente propizio, cioè di un ambiente sociale alquanto evoluto, in cui la "cultura" non sia una entità completamente sconosciuta. La vasta e importante attività culturale di "Comunità," che si articola nell'editoria, nell'organizzazione di scuole, di corsi, di conferenze, di concerti, ecc., si spiega, pertanto, in vista dei fini che il movimento vuole raggiungere.

Due prove importanti

Non e' facile definire positivamente, in breve, che cos'è il movimento "Comunità." Si può dire, però, che l'idea fondamentale è di creare un comune interesse, morale e materiale, fra gli uomini che svolgono la loro vita sociale ed economica in un ristretto spazio geografico, determinato dalla natura o dalla storia. E' un movimento autonomista, radicale e moderno. Il suo federalismo europeo non è soggezione ai "Grandi," ma autonomia politica europea. Si oppone alle strutture monopolistiche. Critica vivamente la partitocrazia.



Il Centro Unionista: Sulle montagne salubri di Cornwall, nella Pennsylvania Centrale, il sindacato dei camiciai ha inaugurato il proprio centro di riposo e di ricreazione, il 27 Agosto. La foto mostra la cerimonia di dedicazione al padiglione Franklin Delano Roosevelt, uno dei tanti edifici che sorgono sui 520 acri di terreno collinoso a Cornwall, nello stato della Pennsylvania.

Propone un socialismo pluralista, ossia una economia socializzata ma non statizzata, che preveda la trasformazione in enti di diritto pubblico delle industrie chiavi e la trasformazione delle altre aziende, sia industriali sia agricoli, secondo un certo schema, più volte esposto e che comincia anche ad attuarsi, il quale mira a impedire lo sfruttamento capitalistico, ma, nello stesso tempo, a lasciare un certo giuoco alla economia di mercato.

La prova cruciale, "Comunità" la affronterà fra poco, quando si dovranno eleggere, a Ivrea, le commissioni interne: questa volta, infatti, gli aderenti al movimento, che finora avevano dato i loro voti al sindacato socialriformista (U.I.L.) si presenteranno sotto la bandiera comunitaria. Altra prova, non meno cruciale, sarà quella delle amministrative, in cui "Comunità" si propone la conquista dei Comuni del Canavese. Impresa difficile, perchè tutti i "grandi" si sono coalizzati contro di essa. E si capisce: perchè "Comunità" porta via voti, nella fabbrica e nel Comune, tanto ai comunisti, quanto ai socialisti e ai democristiani.

L'ing. Olivetti, che è l'animatore del movimento, potrebbe essere ritenuto, dopo quanto si è detto, più un agitatore di idee che un industriale nel senso proprio della parola. E invece è un industriale, che, come molti altri, cerca di ridurre quanto più possibile i costi, di produrre di più e di realizzare un profitto. Ma non crede che la sua azione di uomo responsabile del nostro tempo possa finir qui.

Unionista

Fra le ubertose e pittoresche colline della Pennsylvania sorge l'"Union Center" voluto dai Camiciai dell'Amalgamated Clothing Workers of America

SABATO 27 Agosto ha avuto luogo la inaugurazione dell'Union Center voluto e creato dall'Unione dei Camiciai della Pennsylvania, affiliata alla Amalgamated Clothing Workers of America. Oltre 520 acri della fu maestosa tenuta di uno dei più ricchi magnati del ferro, il milionario John Coleman Alden, è stata trasformata in un paradiso per gli operai (20,000) membri tutti del Pennsylvania Joint Board, e per le loro famiglie. Comprato oltre sei anni fa, dagli eredi di Alden, questo luogo è stato trasformato in modo da soddisfare i desideri degli operai. Un lago artificiale è stato sviluppato e una sala di ricreazione da accomodare oltre 700 persone, forni all'aperto, i così detti "barbecue pits," in parecchi punti e altre comodità per rendere più bella e più variata la permanenza dei membri in questo centro dove fra la massima spensieratezza, fra l'aria pura e l'acqua sorgiva e zampillante, lontani dal frastuomo e dimentichi dei problemi della vita, s'intende spendere un giorno e godere.

L'apertura ufficiale: La cerimonia del taglio del nastro all'entrata del Sidney Hillman Hall, che viene fatto dal presidente del sindacato nazionale dei sarti da uomo, Jacob S. Potofsky. Da sinistra a destra: Louis Simon, manager, New York Laundry Workers Joint Board; Abraham Miller, secretary-treasurer, New York Joint Board; Ulisse De Dominicis, manager, Baltimore Joint Board; Augusto Bellanca; Richard Brazier; Hyman Blumber; Frank Rosenblum, general secretary-treasurer; Mrs. Jule Monas; David Monas; Potofsky; Bessie Hillman; Herbert Cohen, attorney general; Rueben Block; Peter Swobosa and William Drum.

Il taglio del nastro, alla Casa dell'Amalgamated, l'edificio centrale del Centro Unionista di Cornwall, viene eseguito da Frank Rosenblum, segretario generale del Sindacato dell'abbigliamento maschile.

Questo Centro unionista provvederà a dare concerti, presenterà drammi, proiezioni cinematografiche, attività educative, sports e senza che i soci spendino un centesimo. Si spera nell'avvenire di dotare questo meraviglioso locale di padiglioni adibibili per convalescenti e per persone che hanno bisogno di stare all'aperto.

David J. Monas, Manager del Joint Board, e la moglie Jule, una delle più attive nell'organizzazione, sono stati i più entusiasti e sono stati lo spirito animatore per portare a compimento questa nobile iniziativa. E si deve a questi due nostri cari compagni, che non badando al lavoro, si son messi all'opera per acquistare tutto quello che era neccessario per fornire i locali. La "mansion house," costruita su disegni di Stanford White, nel 1880, non ha perduto nulla della sua imponenza e troneggia dall'alto della Lebanon Valley.

All'inaugurazione sono stati presenti moltissimi membri dell'organizzazione e moltissimi invitati, venuti non solo dallo Stato ma anche da altri centri dell'East. L'importanza dell'avvenimento, il valore morale dell'umana intrapresa, la grandiosità e il prestigio acquistato dell'organizzazione, sono eventi che oltre a valorizzare la maturità e la potenzialità del sindacato, ne rendono orgogliosi i membri, i quali schiavi quali erano anni fa, oggi contribuiscono non solo al miglioramento della società ma affermano la più grande conquista per il trionfo dell'uguaglianza umana e la eliminazione dei contrasti razziali.

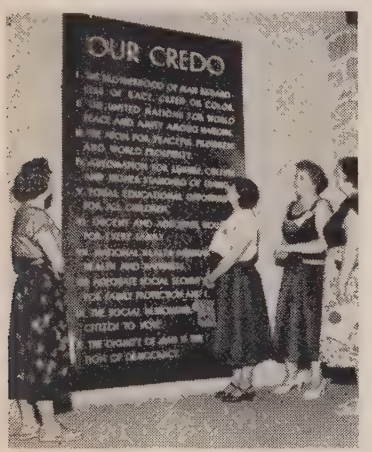
Oratori della giornata sono stati l'Attorney General dello stato, Herbert Cohen; Jacob S. Potofsky, presidente dell'Amalgamated Clothing Workers; Frank Rosenblum, Segretario e Tesoriere; Hyman Blumberg, Vice-Presidente Esecutivo; Franz Daniel, assistente di Walter Reuther, presidente del CIO e Monas e William B. Drum, manager il primo e presidente del Joint Board, il secondo. L'invocazione venne fatta dal Rev. Thomas G. Young, pastore della Methodist Church di Cornwall. Joe Glazer, direttore educativo della United Rubber Workers, si produsse in parecchi balli e in parecchie canzoni.

Questo immenso centro educativo è diviso in due centri. Uno dove il

alla pagina seguente

terreno viene coltivato e il resto, 260 acri, adibito a sezione educativa. Questo centro educativo e di attività sociale è situato nel cuore delle pittoresche montagne di Corwall, località questa che ha grande rinomanza quando si considera dal punto di vista storico e i nomi legati ai primi pionieri che son venuti a stabilirsi in questo Stato dell'amore fraterno. Ed è stato in questo Stato che l'organizzazione dei sarti da uomo ha combattuto le sue battaglie per assicurare ai propri membri un po' di pane meno ammuffito e un po' più di libertà.

I camiciai, venti anni or sono, erano costretti a lavorare per due dollari alla settimana senza nessun limite di ore di lavoro. Fu nel '33 che i primi organizzatori vennero mandati in



Il "Credo" del Centro Sindacale della Pennsylvania

questi centri per lanciare una campagna di organizzazione e si deve al "New Deal" e all'amministrazione liberale del Governatore Pinchot e alla moglie del Governatore stesso, se l'opera di reclutamento potè affermarsi e trionfare. L'attuale presidente dell'A. C. W. of A. condusse la campagna.

Negli ultimi 22 anni, sotto l'abile direzione del compagno Monas, l'organizzazione ha potuto estendersi e consolidarsi. Ha partecipato attivamente al miglioramento delle diverse comunità, acquistando così prestigio ed autorità. Nelle cittadine di Allentown e di Pottsville, il sindacato ha acquistato i palazzi dove mantiene gli uffici e contiene parecchi centri educativi a favore dei propri membri.

Sono 68 comunità, in un raggio di 100 miglia che partecipano e discutono dei problemi che riflettono il loro sindacato, non solo ma sono attivi e fattivi nei problemi delle loro comunità. L'organizzazione non è solamente interessata agli aumenti di paga o diminuzione delle ore di lavoro, ma partecipa a tutti i problemi dell'intera comunità e dell'intera nazione. Il problema di uno è il problema di tutti. La piccola visuale è tramontata: ora vi sono i grandi orizzonti che non hanno più confini.

La grande Casa, che sarebbe la Casa di ricreazione dedicata a Sidney Hilman, uno dei fondatori del sindacato, e l'altro "cottage" è dedicato alla memoria del Presidente Roosevelt.

Ai compagni e alle compagne dello Stato di Pennsylvania che in pochi anni hanno saputo dar vita ad uno strumento che attraverso gli anni avvenire sfiderà le insidie della vita, vadano le nostre congratulazioni e gli auguri di altri meravigliosi successi.

e.g.

DA NEW YORK (Dal nostro corrispondente Fort Velona)

A nome del New York Joint Board, Amalgamated Clothing Workers of America, Louis Hollander e Vincenzo La Capria consegnano un check di $30.000 per la costruzione di un padiglione al Deborah Sanatorium

LA SOLENNE cerimonia della consegna del primo contributo finanziario per l'inizio della costruzione di un moderno "padiglione" per la cura delle malattie cardiache e per la cura dei tubercolotici a beneficio di tutti i lavoratori, e delle loro famiglie, membri della nostra organizzazione, A. C. W. of A., ebbe luogo Sabato 27 Agosto, presso il *Deborah Sanatorium*. E' questo il nome di un nuovo ed imponente ospedale, di moderna costruzione architettonica e che conterrà parecchi padiglioni, appositamente costruiti ed assegnati ad Associazioni Mutualistiche e a Organizzazioni Operaie fra le quali primeggiano l'Amalgamated Clothing Workers e la International Ladies' Garments Workers.

La gigantesca istituzione sanitaria dalle linee moderne e austere, ha nel centro il Padiglione Amministrativo, e simmetricamente disposti gli altri Padiglioni che albergano le diverse cliniche da quelle diagnostiche a quelle ricreative.

Lungo gli spaziosi corridoi che portano i visitatori nei diversi padiglioni, alle pareti si osservano le moltissime fotografie di umili ed importanti personaggi ben noti nel mondo della scienza e della filantropia: personaggi benemeriti e nobilissimi che vollero, con cospicue donazioni, rendere possibile la superba mole intesa a dare una speranza ed un raggio di sole a chi, colpito da grave malattia dispera della guarigione.

Com'era stato precedentemente annunziato e dopo il forte interessamento dei due Trade-Managers, Charles Del Giacco e Joe Dorfman, in cooperazione con tutti gli ufficiali dipendenti, una delegazione di oltre trecento persone—uomini e donne—rappresentanti tutte le fabbriche della città e paesi vicini, affiliati tutti al sindacato del vestiario da uomo e rappresentanti delle locali 3, 10, 11, 19, 24, 25, 50, 54, 55, 103, 142, 161, 162, 176, 178, 198, 293, 32, 8, 40, 43, 85, 159, 280, 63, parteciparono al grande avvenimento.

All'ora stabilita (9 a.m.) in cinque mastodontici autobus, la larga delegazione prendeva posto, portandosi, dopo poche ore di dilettevole viaggio, sulla incantevole località, situata su di una verde montagna, pittoresca e salubre, conosciuta col nome di Brown Mills, nello stato del New Jersey.

All'arrivo della larga delegazione, il venerato presidente del *Deborah Sanatorium*, Mr. Joseph Elichman, conosciutissimo per le sue molteplici opere filantropiche, nonchè il più grande contribuente e il più grande entusiasta per l'erezione di questo sanatorio, a nome della direzione e del corpo medico, diede il benvenuto e il saluto fraterno ai rappresentanti dell'Unione dei sarti da uomo (A. C. W. of A.) invitando tutti, indistintamente, di visitare, osservare tutto ciò che ritenevano utile e rendersi esatto conto di ciò che la scienza medica, oggi, ha saputo creare, sviluppare; di visitare i grandiosi laboratori scientifici, ove si cerca di trovare quel mezzi per strappare vite umane da malattie che fino a ieri non si potevano guarire. Dopo que-

sto benvenuto da parte del migliore esponente della umana Istituzione, la delegazione operaia, guidata dagli ufficiali, iniziò l'ispezione generale dell'immenso Istituto, spostandosi attraverso il bellisimo parco, tra i viali ombrosi, ricchi di fiori e tra una infinità di sedili. Francamente è difficile descrivere la impressione provata per tutto quello che è stato visto ed osservato e ammirato, specialmente per aver potuto constatare il grande progresso ottenuto sia nel campo della medicina come in quello della chirurgia.

All'una del pomeriggio, alla delegazione è stata servita una colazione, squisitissima ed abbondante. Il chairman del comitato ricevimenti, Dottor Mitz, invitava quindi tutti i presenti di riunirsi nel centro del parco e iniziare la cerimonia dell'inaugurazione del Padiglione del New York Joint Board — A. C. W. of A. Mr. Mitz, nella qualità di Chairman, dopo aver brevemente spiegato la missione dei presenti, ringraziava gli operai sarti non solo per la loro contribuzione ma per l'umana solidarietà dimostrata per gli aiuti elargiti a favore dell'umanità dolorante e presentava, con appropriate parole il primo oratore della giornata, il compagno Vincenzo La Capria, Co-Manager del New York Joint Board.

"Amici illustri di questa degna istituzione e compagni di lavoro, così iniziò il suo dire il compagno La Capria. Dal primo giorno che ho assunto la carica di Co-Manager della nostra organizzazione, ho dedicato me stesso alla difesa dei vostri diritti e facilitare le contribuzioni finanziarie e morali a favore di tutte quelle istituzioni umanitarie che ridondano ad onore della nostra causa, senza distinzione di colore o di razza e che rialzano il nostro prestigio di lavoratori italiani, cittadini rispettati di questo nostro paese. Durante gli anni che ho occupato il posto di Co-Manager, ho lavoratore costantemente col caro compagno Hollander e con tutti gli altri ufficiali del Consiglio Esecutivo in armonia completa, consci della nostra responsabilità verso coloro che hanno riposto in noi il loro avvenire. Noi non siamo nè banchieri nè grandi industriali; ecco perchè ogni qualvolta si cerca di fare qualcosa a favore dei nostri membri bisogna studiare il progetto, valutarlo e ricavarne tutte quelle conclusioni vantaggiose che ai nostri affiliati possono dare aiuti e rialzarli moralmente e materialmente. Ecco perchè, noi ufficiali ed operai, ci sentiamo orgogliosi e gelosi di tutte le conquiste ottenute, di tutti i benefici sociali conquistati che simbolizzano la grandiosità dell'organizzazione. E' il nostro monumento che dirà nel futuro quello che un piccolo manipolo di sognatori ha saputo creare e sviluppare. Il nostro primo Presidente, Sidney Hillman ci ha indicato la strada, e noi continueremo a mettere in esecuzione i suoi convincimenti politici e sociali.

"Ebbene, compagni ed amici," continuò il compagno La Capria, "permettetemi che vi dica sinceramente, che dal primo giorno che il compagno Hollander mi parlò del suo interessamento e dello scopo prettamente umanitario di questa superba istituzione fondata allo scopo di prendere cura di tanti afflitti esseri umani e ridarli alla società completamente guariti, io ho realizzato la importanza e il valore morale di questa istituzione e ho promesso il mio appoggio, appoggio che son sicuro che voi darete con lo stesso impeto e con lo stesso entusiasmo. Il compito della nostra organizzazione è quello della solidarietà e della fratellanza; quale migliore soddisfazione nella vita se non quella di aiutare i sofferenti? Noi siamo qui oggi per inaugurare il Padiglione voluto e creato dal New York Joint Board, reso possibile dalla nostra attività e dal vostro idealismo; ebbene per ricordare l'avvenimento questa targa di bronzo verrà murata nel nostro Padiglione:

"In grateful—Recognition of many years—Of service to human cause—This Patio is dedicated by the New York Joint Board—And its affiliated Locals—Of the Amalgamated Clothing Workers of A. — Louis Hollander—Vincent La Capria Co-Managers—Abraham Miller, Sec'y-Treas."

Dopo di questo, il nostro La Capria, assieme a Hollander, consegnava un check di $30.000 quale primo assegno, al Presidente del Doberah Sanatorium a nome degli operai delle Locali del New York Joint Board per l'erezione del nuovo Padiglione. Il discorso del nostro La Capria e la esecuzione della emozionante cerimonia furono calorosamente applaudite.

Dopo che il Chairman ha ringraziato ed esaltato la generosa contribuzione, presentò alcuni degli esponenti componenti il gruppo medico e anche il segretario del C.I.O. della città, Mr. Shavitz.

Prese in ultimo la parola Louis Hollander, Co-Manager, il quale con la sua facile parola fece la cronistoria dell'umanistica istituzione, ne fece risaltare l'alta missione e i grandi benefici che la classe operaia potrà ottenerne.

Oltre 40 dottori, professionisti specializzati, compongono il gruppo medico, pronti a dare l'assistenza a chi ha di bisogno della loro opera. Con dati statistici avvalora le sue affermazioni facendo conoscere il numero abbastanza rilevante di persone che hanno già usato l'istituzione per essere curati. Conclude il suo brillante discorso affermando che attraverso la nostra fratellanza, altre conquiste potremo realizzare, altre lotte vincere e altri trionfi ottenere, per la grandezza della Amalgamated Clothing Workers of America.

Fort Velona

FUNESTO ANNIVERSARIO

SULLO SCORSO numero della *Parola* si leggeva con piacere gli accenni biografici del nuovo Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi, che il nostro Dino Fienga, magistralmente espresse le qualità non comuni dell'Uomo che è a capo della nostra Italia.

Considerato che il popolo italiano si è dato anima e corpo nelle mani del Vaticano, la scelta non poteva essere migliore, anche perchè Giovanni Gronchi aveva con se un bagaglio onorevole per cultura, rettitudine e per la sua decisa avversione al fascismo, per la quale, durante il ventennio, fu costretto, per non ascendere il Golgota doloroso, ad accatonarsi.

Innanzi ad un Uomo di tale tempra, anche se non si condividono le idee politiche e religiose, ci si toglie il cappello.

Egli è stato un tenace avversario di quel fascismo, che per virtù di un re pusillanime e spergiuro, lasciò trascinare da un rinnegato, quarantacinque milioni di italiani alla più obbroriosa disperazione, che un manipolo di saccomanni compivano i più immani delitti, bruciando, saccheggiando, uccidendo gli avversari sotto gli occhi delle madri e dei figli, sopprimendo tutte le libertà che i nostri avi, a prezzo del loro sangue, avevano conquistato. Non bastò: la guerra disastrosa che ridusse la povera Italia in un ammasso di macerie, il popolo in una fiumana di orfani, vedove e mutilati; costringendo le adolescenti a darsi per soddisfare gli sfoghi bestiali dei centurioni fascisti; vendersi per un pezzo di pane o chi glielo offriva, costringendo a rubare e a commettere ogni atto obbrobrioso

per estinguere in parte lo stimolo della fame. E lo si deve al lavoro di molte anime generose, che lasciando beni di fortuna, professioni lucrose, fuggirono all'estero dove, per vivere si addattarono a far di tutti i mestieri e prepararono il popolo italiano ad abbattere il regime fascista e far finire il duce appeso a Piazza Loreto.

E siamo grati ai condottieri come Parri e Cadorna che animarono i partigiani. Grazie a voi, Pertini, Sogno, Salvadori e centinaia di altri, che sfidaste la morte, soffriste il carcere, disaggi e privazioni, per riunire e preparare l'esercito dei liberatori: i vostri nomi sono perennemente scolpiti nella storia della nostra terra che ci diede i natali.

Altri uomini, altri eroi, che pur lavorando per la liberazione del proprio paese, non seppero rimanere sordi al grido di aiuto che dalla Spagna martoriata si levò. Il sacrificio di migliaia di uomini, morti per abbattere i funesti regimi di re Alfonso e la dittatura dell'infame De Rivera, costituendo una Repubblica Democratica, veniva ad essere inutile per opera di un altro spergiuro, un generale che aveva giurato fedeltà alla Repubblica, assoldando orde marocchine e con l'aiuto dei mercenari fascisti e nazisti metteva la repubblica in pericolo. Cuori nobili, come Rosselli, De Rosa, Berneri e centinaia di giovani accorsero da ogni parte, in difesa della libertà di quel popolo. E coloro che lasciarono la vita, a fianco del milione e mezzo dei loro confratelli di Spagna, sono stati ricompensati con una manata di fango alla loro memoria, e da uno schiaffo morale ai viventi per mezzo di un telegramma di augurio mandato dal presidente della Repubblica Democratica Italiana, al dittatore, spergiuro, il generale Franco, in ricorrenza della caduta della Repubblica spagnuola il 17 Luglio 1936.

Dice il telegramma firmato da Giovanni Gronchi: "Ricorrenza festa nazionale offremi gradita occasione di esprimere in nome del mio Paese e personalmente fervidi voti augurali per il prossimo avvenire dell'amico popolo spagnolo e per l'eccellenza vostra."

In nome del *mio paese?* Ma il *mio paese* poteva mandare un telegramma di augurio al popolo di Spagna, augurandoli che presto possa liberarsi dal giogo del boia Francisco Franco e che Francisco Franco possa almeno essere fortunato di fare la fine su un lampione, con una corda al collo.

Il *mio paese,* onorevole presidente, non augura ai tiranni "prossimi avvenire" ma augura "prossima fine" perchè il *mio paese* ama la libertà, la giustizia e la pace; il *mio paese* piange ancora i suoi caduti per le mani di un tiranno e non può permettere che altri siano orbati dei sacrosanti diritti di Giustizia e di Libertà. Onorevole Gronchi, dalle fosse che rinchiudono i resti dei caduti per la difesa della Repubblica di Spagna, che Lei ha infagata la memoria, Le giunga il grido di protesta come l'augurio che il popolo italiano sappia rivendicare il suo buon nome, impunemente da Lei esecrato.

Nicola Mastrorilli

..N. d. R.—Il compagno Mastrorilli ha ragione di protestare, come dovrebbero protestare tutti coloro che amano la libertà e la giustizia. Non sappiamo se in Italia si è protestato. Certo se la notizia ci fosse pervenuta mentre l'ultimo numero della Parola veniva composto, all'articolo del nostro Fienga avremmo aggiunto "la coda" di prammatica. Lo scandalo, a noi pare, è grave non solo per l'Italia democratica e liberale, ma anche per gli Stati Uniti poichè in quella stessa data, il presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, inviava a Franco il seguente messaggio:

"On this national holiday of Spain, it gives me pleasure to convey to Your Excellency and to the people of Spain the best wishes and congratulations of the people of the United States."

E' sentita, Mastrorilli, la nostra protesta in alto loco?

PER UNA "ERRATA CORRIGE"

NEL *CALENDARIO* del mese di Settembre, pubblicato nel numero scorso della *Parola,* vi sono alcuni errori che è bene correggere. La prima linea, già corretta, dell'effemeride del 24 settembre, venne per sbaglio inserita nella prima linea del giorno 22 stesso mese. Perciò la prima linea del 24 è rimasta col vecchio errore di stampa: *Gretty* invcee di *Gretry.* E la prima linea originale del giorno 22, che viene così a mancare, diceva: *Muore John Biddle, seguace di Fausto* — con quel che segue.

Nell'effemeride del 24 Agosto, ottava linea, invece di *le opere di Bonett, del Lalande, La-* deve leggersi: *diverse opere sue, e di altri, e due* etc.

Questi ed altri errori che si possono notare ne *La Parola* derivano dal fatto che essa viene composta non solo gratis, ma anche rimettendoci oltre che il lavoro anche di tasca, dal nostro vecchio compagno ed amico Egidio Clemente. Chi dopo di aver lavorato otto o più ore al giorno per vivere, spende altre ore di lavoro per dirigere, stampare ed amministrare una rivista come *La Parola,* anzichè svagarsi e riposare, come fanno, di regola, gli altri lavoratori, è logico che debba fare degli sbagli! Perchè anche la correzione delle bozze richiede, quanto e più di qualsiasi altro lavoro, mente quieta, riposata e calma per potere non solo essere fatto, ma fatto bene! Ecco quì perchè io non ho protestato mai per gli eventuali errori che appaiono, di quando in quando, anche nei miei scritti; anzi mi sono meravigliato sempre—come ebbi più volte l'occasione di farlo rilevare a coloro che me ne parlavano—che questi errori non fossero molti, ma molti di più!

Il tipografo Galante ha pubblicato, nel numero scorso della *Parola,* alla pag. 1 e seguenti, una Lettera Aperta ai Lettori ove dice a coloro che non lo sapevano ancora quanto lavoro e quanti sacrifici costi al buon Clemente la pubblicazione di questa Rivista; che nacque e seguita a pubblicarsi solo grazie alla sua ferma volontà di ridare al Partito Socialista il suo organo in lingua italiana. E non un organo qualsiasi; ma una rivista variata ed interessante, istruttiva ed esteticamente ottima; o tale da poter stare alla pari, sia per la sua veste tipografica che pel contenuto, con le migliori riviste.

"Ma vi sono degli errori di stampa!" — Sissignori! Ma essi potrebbero essere eliminati se *La Parola* fosse più diffusa, od avesse più avvisi, od i compagni ed i lettori che possono farlo, fossero più generosi verso di essa. Basterebbe che coloro che un giorno furono, e che forse seguitano ancora ad esserlo, socialisti, si stringessero attorno ad essa, perchè Clemente potesse avere i mezzi di cui ha bisogno perchè la rivista riesca, come tutti vorrebbero, senza sbagli, senza errori di stampa; od una rivista modello! E' dovere, anche e specialmente da parte di coloro che protestano, di far sì che questo possa avvenire . . . Ed al più presto possibile!

Saudino.

AI LETTORI:-

In base al "Refugee Relief Program," dall'Italia arrivano negli Stati Uniti molti connazionali, fra i quali, siamo certi, ve ne saranno di idee socialiste, altri di idee liberali e democratiche o semplimente comuni lavoratori.

Per ambientare questi nuovi venuti "La Parola" si prefigge di aiutarli con i mezzi a propria dispozione, fornendo, se del caso, cosigli, suggerimenti, ecc. ecc.

I nostri lettori che sono a conoscenza di nominativi ed indirizzi di queste persone, dovrebbero fornirceli subito (senza alcun impegno personale). A costoro invieremo la nostra rivista in omaggio col prossimo numero e l'offerta della nostra opera in caso di bisogno.

Ringraziamo i lettori per la loro cortese cooperazione.

"La Parola del Popolo"

CESARE GARELLI

THOMAS MANN
CONSERVATORE DELLA CIVILTA'

NEL 1939, mentre Hitler si accingeva a mettere a fuoco l'Europa, Thomas Mann riparò negli Stati Uniti d'America. Al suo ingresso nel Paese che doveva diventare la sua seconda patria, il grande scrittore esule dichiarò: "Dove sono io è la cultura tedesca."

A parte ogni banale considerazione sulla "superbia" di una tale dichiarazione, quello invece su cui giova riflettere è che ciò sia stato detto nel 1939, nell'anno in cui il nazismo non soltanto era solidamente affermato in Germania ma si accingeva altresì, sotto auspici che parevano tutt'altro che effimeri, ad estendere negli Stati europei il "nuovo ordine" hitleriano. E' difficile immaginare una sfida più aperta di questa contenuta nella dichiarazione di Thomas Mann; come è del pari difficile immaginare più eccelsa consapevolezza, più immediata manifestazione del genio, il quale scopre—se così è possibile dire—l'urgenza assoluta e la necessità della sua presenza, del suo impegno, del suo (per usare una espressione che non è del tutto riguardosa nè opportuna) *engagement*. Se nel 1933 fu sufficiente per Thomas Mann lasciare la Germania e separare, anche geograficamente, il suo destino da quello di un Paese che si sarebbe avviato alla negazione della civiltà, nel 1939, quando la negazione della civiltà divenne così tragicamente operante da aprire il baratro non soltanto sotto la sorte di un popolo e di una nazione ma di tutto un continente e di tutta una tradizione, nel 1939 era necessario che un oceano fosse valicato e che, con quella frase pronunciata in piena e sublime consapevolezza, una reliquia preziosissima fosse posta in salvo da chi era degno di compiere tale salvamento.

THOMAS MANN

Thomas Mann sapeva di dover compiere quel salvamento, e in quel periodo.

Gli appunti affrettati—quando non addirittura di circostanza—che la scomparsa di Thomas Mann hanno suggerito e suggeriscono, non riescono fatalmente ad andare indenni dal peccato di essere particolari e di aprirsi a fascio di luce sull'opera di uno scrittore che è fatta invece per la luce e lo sguardo pieni, a tutto orizzonte. Necessario e perdonabilissimo peccato se si pensa che buona parte della critica manniana ha camminato su analogo binario in questi decenni trascorsi.

E' ormai una acquisizione universale quella che Thomas Mann sia contemporaneamente considerato tedesco ed europeo. Questa duplice classificazione, della nazionalità e della universalità, è la grande e privilegiata caratteristica dei geni, di Dante e di Goethe, di Dostojewskij e di ogni altra di quelle figure che periodicamente la civiltà produce, i titani dello spirito umano, nati e formatisi nei confini di una nazione e perciò fatalmente destinati ad essere in primo luogo i rappresentanti della loro patria; ma insieme così universali nella loro mente da diventare patrimonio e guida di tutti gli uomini, senza distinzione di patrie.

Il formarsi spirituale ed intellettuale di Thomas Mann è invero una manifestazione molto immediata e sofferta di questo destino molteplice. Gli anni del principio del nostro secolo, e segnatamente gli anni che sono intorno al primo conflitto mondiale, traducono in termini fin troppo concreti l'atteggiamento "tedesco" dello Scrittore di Lubecca. Come intendere l'acceso nazionalismo dei "Pensieri di un apolitico" se non come rappresentazione orgogliosa, e insieme sincera, di un germanesimo che giudica suo preciso dovere e compito quello di perpetuare le glorie militari di Federico il Grande?

Ma proprio perchè il genio ha una sua precisa destinazione, che non è quella del nazionalismo nè della

(Continua a pagina 14)

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 2243 W. Division St., Chicago 22, Illinois. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli o poesie firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purche' ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirsi.

No. 9 — Ottobre, 1955

Thomas Mann, Conservatore della Civilta'	1	Cesare Garelli
Antologia della poesia americana: Walt Whitman	2	Giuseppe Tusiani
La scoperta dell'America nella scia delle imprese affaristiche?	4	Alfonso Manaresi
L'uovo di Colombo	5	Cesare De Lellis
Bellezze di Calabria: La spiaggia di Fuscaldo	6	Riccardo Giraldi
L'Italia nell'opera di Frances Winwar	10	Giuseppe Tusiani
Bibliografia: Recensioni e segnalazioni		
Un nuovo libro di Salvadori	15	Domenico Saudino
Verso l'ignoto, di Armando Marzocco	16	Rosita di Villarosa
Un'antologia di poeti italiani e italo-americani, di R. Pucelli	17	Claudio Allori
Saul Steinberg e la sua opera	18	Gianfranco Tonini
Boemondo	20	Giorgio Ravasini
Ogni cipresso porta il suo nido	21	Germana Fizzotti
Segnalazioni	22	
Libri ricevuti	23	Garganico
Cosa e' l'arte?	23	G. B. Portanova

poesie di: Pietro Greco, Vampa, P. V. Valeriani, Nino Caradonna, Francesco Greco, Giacomo Leopardi, Antonino Crivello, Felice Costanzo, Giuseppe Rosa, G. Oberdan Rizzo.

ANTOLOGIA della

Poesia Americana

a cura di *GIUSEPPE TUSIANI*

GIUSEPPE TUSIANI

WALT WHITMAN

WALT WHITMAN (1819-1892) è il massimo poeta d'America. Influenzato dal movimento trascendentalista di cui fu portavoce l'Emerson, egli ne valicò i limiti per quella irrequietezza ribelle che caratterizza ogni genio. Dotato di ampia visione e di sentire genuinamente poetico, egli diede l'irruenza del suo carattere, sdegnoso di forme viete e statiche, alla sua poesia, che, di conseguenza, fu nuova e tipicamente americana. La sua voce è grido entusiasta di neofita e di pioniere ed è diretta alla gran massa di popolo che lotta per un avvenire fulgido. Se talvolta la penna, come si suol dire, gli prenda la mano, egli è sempre, anche nelle frasi che possano apparire riempitive, il poeta fervido che sotto la rudezza della scoria nasconde ed offre il puro filone dell'oro. Nacque la sua poesia in un'epoca non disposta ad accogliere ciò che appariva flusso e riflusso di prosa ritmica per di più non contrassegnata dal sigillo della rima. Ma Walt Whitman precorse i tempi e—quel che solo conta—era poeta. A torto, dunque, egli è considerato da qualche critico ozioso il precursore del poetare moderno, curioso solo di forma e non di spirito poetico. Non per vacuo e accomodante partito preso né per velleità sterile di cronistoria Walt Whitman si espresse in maniera contraria alla moda tradizionale, ma solo perché in tal maniera egli sentì di esprimere il suo pensiero divenuto cuore. Pensiero e cuore egli ebbe, a differenza di non pochi moderni. La forma delle sue **Foglie d'erba** è solo necessità conseguenziale.

IO SONO IL POETA

Io sono il poeta del Corpo ed io sono il poeta dell'Anima,
I piaceri del cielo son meco e le pene d'inferno son meco:
Quelli trapianto e fruttifico in me, e queste io traduco in novello linguaggio.
Il poeta son io della donna ed insieme dell'uomo,
Ed io dico ch'è grande esser donna così com'è grande esser uomo,
Ed io dico che nulla è più grande della madre degli uomini.
Io canto il canto d'espansione od orgoglio,
Ché troppo s'è già deprecato ed omesso.
Io provo che grandezza è sviluppo soltanto.
Hai tu superato ogni altro? sei forse il Presidente?
Trionfo da celia, ché ognun può toccare tale méta ed andare più oltre.
Io son colui che cammina con la tenera notte crescente,
E chiamo la terra ed il mar posseduti a metà dalla notte.
Stringimi, o notte dal nudo seno, stringimi, notte magnetica e provvida!
Notte dei venti del sud, oh tu, notte degli ampî pochi astri!
Notte dei placidi cenni, o folle e nuda estiva notte!

Sorridi, o voluttuosa terra dal fresco respiro!
Terra dei liquidi alberi lieve-assopiti!
Terra dei soli già spenti, terra dei picchi montani ora cinti di nebbia!
Terra del vitreo gettito della luna piena, ecco tinta d'azzurro!
Terra di luce e d'ombra che chiazzano il fiume in marea!
Terra d'un limpido grigio di nubi, più fulgide e chiare per me!
Terra che rapida investi, o terra feconda e fiorita di meli!
Sorridi, ché viene il tuo amante.
Prodiga, amor tu m'hai dato, ed ecco il mio amore ti rendo,
L'inenarrabile amor che mi strugge.

WALT WHITMAN

Walt Whitman, un cosmo, di Manhattan figliuolo,
Turbulento, carnal, sensuale, che mangia, che beve e procrea,
Non sentimentale, non un che s'elevi su uomini e donne né lungi da essi si ponga,
Né modesto assai più che immodesto.
Aprite i lucchetti di tutte le porte!
Svitate finanche le porte dai cardini!
Chiunque degrada un fratello degrada me stesso,
Ed ogni cosa, compiuta o pur detta, a me torna alla fine.
In me passa l'afflato che monta e che monta, in me la corrente e l'indice.
Io do la parola primeva dell'ordine, io do il segnal della democrazia.
Per Dio! Io nulla accettar potrò mai, di cui tutti non abbiano parte in eguale misura.

IO CREDO CHE UN FIL D'ERBA

Io credo che un fil d'erba non meno è d'un abbozzo degli astri,
E la formica è perfetta egualmente, e un granello di sabbia, e l'uovo del regolo,
Ed il piccolo arboreo rospo è un capolavoro all'altissimo,
E la rampicante mora d'un rovo potrebbe adornare i salotti del cielo,
E della mia man la più breve giuntura confonde ogni macchina,
E la mucca pascente col capo reclino sorpassa ogni statua,
Ed un topo è miracol che basta a fugare sestilioni d'infedeli.

TERRA, MIA IMMAGINE

Terra, mia immagine,
Sebbene impassibile ed ampia e sferica sembri,
Io so che tutto non è ciò ch'io vedo;
Io ora intravedo la forza terribile in te che sta per prorompere,
Ché di me un atleta ora s'è innamorato, ed io di lui;

E per lui qualcosa di fiero e terribile è in me ch'ora sta per prorompere,
E non posso svelarlo in parole, neppure in questi miei canti.

FUOR DELLA CULLA CHE SENZA FINE OSCILLA

Fuor della culla che senza fine oscilla,
Fuor della gola del mimico tordo, il ritornel musicale,
Fuor della mezzanotte del Nono Mese,
Su le sterili sabbie ed i campi al di là, dove il bimbo, lasciato il suo letto, andava solingo e scoperto e scalzo,
Giù dall'aureola scesa con l'acque,
Su dal mistico giuoco dell'ombre intrecciantisi e mobili come se fossero vive,
Fuor delle chiazze di pruni e di rovi,
Dalle memorie del canto che un giorno a me diede l'uccello,
Dalle memorie di te, o mio triste fratello, dai trepidi flussi e riflussi che intesi,
Di sotto quel giallo di mezza luna risorta in ritardo e gonfia come di pianto,
Da quelle incipienti note d'amore e desio lassù tra la nebbia,
Dalle mille risposte del cuore che mai non han fine,
Dalla miriade d'accenti di là suscitati,
Dalla parola più forte e più forte d'ogni altra,
Da queste che ora ritornano al luogo d'un giorno
E sembrano sciame, canore, sorgenti o passanti sul capo,
Portato qui, prima ancora che tutto mi lasci, in gran fretta,
Un uomo, e per questo mio pianto fanciul nuovamente,
Gettandomi sopra la sabbia e in faccia all'onde,
Io, cantore di pene e di gioie, unitore del vivere e dell'oltre-tomba,
Accettando per l'uso ogn'indizio, ma presto più oltre lanciandomi,
Canto una reminiscenza.

Un dì Paumanok,
Quand'era il profumo di lilla nell'aria e l'erba del Quinto Mese cresceva,
Su questo lido, in qualche cespuglio,
Due ospiti pennuti insieme arrivati dall'Alabama,
E il lor nido, e quattr'ova d'un verde chiaro macchiato di terra,
Ed ogni giorno su e giù vigilava il maschio non lungi,
Ed ogni giorno covava la femmina il nido, silente e con gli occhi lucenti,
Ed ogni giorno, non troppo vicino per non disturbarli, ragazzo curioso,
Io cauto li stavo a spiare ed assorto e rapito.

Splendi! splendi! splendi!
Riversa, gran sole, il calore tuo tutto,
Ora che insieme in questo tepor noi godiamo!

Insieme ed avvinti!
Soffino i venti del sud, o soffino i venti del nord,
Tornino candidi i giorni, o tornino nere le notti,
Tornino i fiumi ed i monti natii,
Ma noi, noi due insieme,
Cantando a tutte l'ore, dimentichiamo il tempo.

Ma, un giorno inatteso,
Forse uccisa lontano dagli occhi del caro compagno,
In un pomeriggio la femmina più non tornò a sedersi sul nido,
Non ritornò quel pomeriggio, né l'altro seguente,
E mai più fu veduta apparire.
E da allora, per tutta l'estate, col suono del mare,
E, la notte, durante la calma serena del plenilunio,
Al di sopra del roco ruggire montante dell'onda,
O svolante, di giorno, scrutando su tutti i cespugli,
Io vidi ed intesi quel maschio, l'uccello rimasto,
Ah l'ospite dell'Alabama, ora solo.

Soffiate! soffiate! soffiate!
Soffiate, voi venti del mar lungo il lido di Paumanok!

WALT WHITMAN
circa 1850

Io aspetto ed aspetto che il vostro soffiar mi riporti la dolce compagna.
Sì, quando gli astri lucevano,
Per tutta la notte sulla cima d'un palo fiorito di muschio salmastro,
Scrutando il basso borbottio dell'onde,
Sedeva il cantore mirabile e solo, causando lagrime.
Chiamava la compagna,
Ed io, solo fra tutti, comprendo il perché di quel grido.

Sì, io lo so, o mio triste fratello,
E gli altri forse non sanno; di ogni sua nota io ho fatto tesoro,
Ché, più d'una volta, furtivo scendendo a quel lido,
E silente, evitando la luna, e con l'ombra confuso,
Ricordando ora le balze oscure e gli echi ed i suoni e le scene nel loro mutare,
Le bianche braccia ai marosi inesausti e frementi,..
Io, scalzo fanciullo, i capelli sconvolti dal vento,
A lungo ascoltavo, ascoltavo.
Ascoltavo ogni nota per poterla quest'oggi tradurre
E con essa raggiungere te, mio fratello.

Càlmati! càlmati! càlmati!
Vicina ad un'onda si calma l'altr'onda che segue,
Ed un'altra vien dietro in amplesso canoro, ed ognuna è vicina,
Ma me il mio amore non calma, non calma.
Bassa pende la luna (ella sorse in ritardo)
E lenta procede. Ah! credo che porti un gran peso d'amore, d'amore.
E folle il mare batte incalzando alla terra
Con amor, con amore.
O notte, e forse io non vedo il mio amor che con l'ali s'affanna sull'onde?
Cos'è mai quel piccolo punto nero ch'io scorgo nel bianco laggiù?

alla pagina seguente

Forte! forte! forte!
Forte io ti chiamo, o mio amore!
Alta e chiara è la voce ch'io getto sull'onde,
E certo tu sai chi son io, o mio amore.
Luna che bassa pendi!
Cos'è mai quella macchia d'ombra nel giallo tuo cupo?
Che sia forse la forma, la forma della mia compagna?
O luna, non farmela attendere ancora.

Terra! terra! terra!
Dovunque mi volga, io so che, se vuoi, tu puoi darmi la mia compagna,
Ché son certo di scorgerla intorno, dovunque si posi il mio sguardo.
O stelle salenti!
Forse con una di voi sorgerà, sorgerà colei che cotanto io bramo.
O gola! O tremula gola!
Un suono più limpido emetti pei cieli!
Penetra i boschi e la terra,
Ché in qualche regione è intenta al tuo grido colei ch'io voglio.
Versa carole,
Le carole della notte, ah qui solitarie!
Carole d'amore che piange, carole di morte!
Carole alla luce di luna tardiva e gialla e vanente!
Oh sotto quella luna che sembra cadere nel fondo del mare!
Carole di vana disperazione.
Ma piano, tu luna, sprofòndati, piano!
Piano! Ch'io mormori ancora una volta!

E tu, rude sonante mare, deh cessa un istante,
Ché mi sembra d'avere sentito lontano la mia compagna:
Una risposta sì fievole ch'io debbo tacere e tacere ad intenderla,
Ma non debbo tacere del tutto, ché ella più non potrebbe accorrere al dolce richiamo.

Qui, amor mio,
Io son qui, io son qui!
Con questa mia nota che appena si regge io a te mi rivelo,
Ed è solo, o mio amore, per te questo grido gentile, per te.
Non andare altrove, non farti ingannare!
Quello è il sibilo cupo del vento, non è la mia voce,
E quello è il tremante sciacquio della spuma,
E quelle son ombre di foglie.

Oh buio! Oh invano!
Oh io son molto dolente e morente!
O bruna aureola in cielo vicino alla luna che scivola lenta nel mare!
O turbato riflesso sull'acqua!
O gola! O spasmodico cuore!
Ecco invano ora canto, ah invano per tutta la notte.

O passato; O mia vita felice! O canzoni di gioia!
Nell'aria, pei boschi, sui campi,
Amato, un giorno, amato, amato, amato!
Ma non più è con me la compagna, con me non è più!
Noi due insieme mai più!

(Continua)

ALFONSO MANARESI

LA SCOPERTA DELL'AMERICA NELLA SCIA DELLE IMPRESE AFFARISTICHE?

QUESTA LETTURA del Manaresi, che riproduciamo qui sotto, come un raggio di luce su tanta fiumana di inchiostro su Cristoforo Colombo, è una relazione al movente essenziale, che ha fatto di Lui l'Ulisse del nuovo mondo.

Dire che sia stato semplicemente un motivo commercialistico o ebraico, quello che ha determinato la visione incomparabile del grande e pericoloso "cammino" oceanico dell'occidente europeo, non pare, in verità, del tutto apprezzabile e sicuro.

Ma, una cosa è ormai acquisita dalla critica storica non solo italiana ma europea e mondiale che il "piloto" genovese, non disdegnando l'arte paterna di modesto lanaiolo e commerciante di vini, seppe unire felicemente a questa virtù tipica dell'italiano dei Comuni la sagacia del cosmografo e l'audacia della razza di mare di nostra gente.

Ciò premesso, non è possibile non trovare il nostro scopritore sul solco della tradizione esplorativa ed economica della tradizione e, in particolar modo, nella mitica atmosfera escursionistica del veneziano Marco Polo.

CONTRARIAMENTE a quanto oggi si potrebbe pensare, le scoperte geografiche del medio evo non ebbero l'interesse scientifico—dice ad un certo punto il Manaresi: i grandi esploratori di quel tempo non furono nè geografi, nè astronomi, nè studiosi delle meraviglie della natura. Furono semplicemente mercanti oppure uomini di mare ingaggiati da grosse imprese affaristiche. Allora le merci ricche erano le famose "spezierie," che provenivano dall'oriente o, come si diceva in gergo mercantile, "dalle Indie," vago e remotissimo paese, col quale erano in rapporto diretto solamente gli Arabi, divenuti, attraverso i secoli, il tramite del commercio orientale col Mediterraneo. Giungere alle Indie, al favoloso paese delle ricchezze, ecco l'aspirazione dei primi esploratori medioevali, avidi di aprire con l'Oriente una via di rapporti diretti, fecondi di prosperi affari.

A questa categoria di viaggiatori appartiene Marco Polo, il quale inizia una lunga serie di esplorazioni audacissime e non sempre felici. Quanto ai tentativi fatti dai missionari per entrare in relazione coi popoli orientali e diffondere tra essi la fede, non può dirsi che abbiano avuto durevole fortuna: benchè animati da finalità nobilissime,

questi viaggi trovarono un invincibile ostacolo nella diffusione e nell'ostilità dell'islamismo, onde poco conclusero e scarsa influenza ebbero nel campo delle esplorazioni geografiche.

Dopo Marco Polo una fredda logica domina lo sviluppo della ulteriore indagine geografica, ispirata però sempre ai primitivi criteri mercantili. La via delle Indie era stata trovata: "via terra," attraverso regioni sterminate, impervie, malsicure, e, quindi, troppo incomoda e costosa di fronte alle esigenze di un facile e largo guadagno. Si pensò allora alla via di mare, dapprima però attraverso il Mar Rosso: la impossibilità di raggiungere dal Mediterraneo con navi europee quel mare, allora tutto chiuso al di là dell'Itsmo di Suez, e la necessità di dover ricorrere di nuovo agli Arabi, fecero presto abbandonare l'idea. Si tentò quindi di trovare una via più lunga ma interamente libera, che permettesse di raggiungere le Indie attraverso l'Atlantico meridionale e l'Oceano Indiano: la via marittima dell'Oriente. Gli sforzi per trovare questa via condussero alla scoperta dell'Africa australe e dei paesi dell'Oceano Indiano. L'arrivo di Vasco de Gamma a Calicut segna il momento trionfale di questa lunga fatica, e, nello stesso tempo, conferma il successo commerciale dell'impresa: ormai l'accesso diretto alle Indie è trovato; gli Arabi, fastidiosi intermediari, vengono messi da parte, e il gran fiume della ricchezza orientale può scorrere liberamente verso l'Europa. Ma intanto c'è chi ha pensato che la lunga via delle Indie potrebbe abbreviarsi, se si tentasse di raggiungere l'Oriente per la via dell'Occidente. Da questa idea è venuta la scoperta di Colombo e la rivelazione di un nuovo mondo, assolutamene insospettato.

Da quel momento l'indagine geografica passa dai mercanti agli scienziati: si vogliono risolvere, non tanto delle combinazioni mercantili, quanto piuttosto dei problemi scientifici. La spedizione di Magellano partita con lo scopo di ricercare il famoso passaggio fra l'Atlantico e l'Oceano, che poi si disse Pacifico, sebbene allestita a scopo commerciale, si ridusse in realtà ad una vera esplorazione scientifica, feconda di incalcolabili conseguenze. Intanto, la cartegrafia, l'astronomia, la geografia facevano rapidi progressi, sì che presto si ebbe tutta una generazione di dotti, che affrontò l'indagine geografica con criteri scientifici e portò poi alle meravigliose scoperte dei secoli seguenti.

Al rapido propagarsi dell'interesse generale per le scoperte geografiche contribuirono anche le relazioni scritte dai primi esploratori, ricche di fantastiche, sbalorditive notizie, che eccitavano la fantasia dei giovani e li spingevano a lanciarsi a viaggi avventurosi. Il nostro Marco Polo apre la serie di questi narratori romanzeschi; ma delle relazioni pubbliche negli ultimi anni del medio evo nessuna può competere con quella dell'inglese Giovanni di Mandeville, per il favore con cui essa venne generalmente accolta da un numero straordinario di lettori. La ragione di tanta fortuna sta precisamente nel carattere favoloso che informa, quasi in ogni capitolo, la relazione del viaggiatore, e rispondeva mirabilmente al diletto che allora c'era per le storie meravigliose.

CESARE DE LELLIS

L'UOVO DI COLOMBO

Perche' il Genovese non si accorse di avere scoperto un nuovo mondo?

Riproduciamo quanto il De Lellis scrisse su "Nuova Antologia"

FU LA FEDE, una gran fede quella che mise Colombo al di sopra dell'ignoranza e dei pregiudizi. Dico "fede" nel senso più comprensivo della parola, volendo intendere quella forza misteriosa, di cui quegli stessi che ne è dotato non si rende pienamente ragione e che, sorvollando le difficoltà, spinge l'immaginazione e la volontà fino all'inverosimile. Colombo possedeva in grado eminente questa dote così complessa; e non ci voleva meno per portare d'un tratto nel campo della pratica le teorie del Toscanelli. Queste avevano fatto sorridere più d'una volta i dottissimi cosmografi della Corte Portoghese. Colombo invece, non appena n'ebbe notizia, considerò la probabilità dell'insieme, e risolse di tentare l'impresa. Forse, Egli non si rese conto delle difficoltà che i suoi contraddittori di Portogallo e Spagna derivavano da inveterati pregiudizi cosmografici e teologici; certo il suo sapere, acquistato un po' disordinatamente in Portogallo e quando già vagheggiava il suo progetto, non era forse pari a quello di maestro Rodrigo e maestro Giuseppe, i due grandi cosmografi che Giovanni II di Portogallo elesse a suoi giudici; ma è da credere che, s'egli avesse consultato il suo sapere più che la sua fede, avrebbe avuto turbata la visione della meta per lui così sicura.

Potrà forse sembrare arbitrario questo mio giudizio sull'interiore di Colombo: pure, esso è confermato da moltissimi fatti della vita di lui e dai suoi scritti, i quali ultimi, benchè non siano molti, dimostrano quel che Colombo pensasse e sentisse di sè di fronte al proprio successo. Ed è anzitutto da notare che la lettera e la mappa dal Toscanelli rimesse al Martins, moventi primi di Colombo alla grande impresa, furono anche causa delle strane illusioni, che egli conservò fino alla morte, intorno al carattere del gran fatto da lui compiuto. Quei documenti lo accompagnarono e guidarono durante la rotta del primo viaggio, e più d'una deviazione fu regolata sulle indicazioni fornite dalla mappa toscanelliana. Di più: nel prologo ch'egli premise al suo giornale di bordo si ritrovano intercalati dei passi interi della lettera che il Toscanelli aveva scritta diciotto anni innanzi a Ferman Martins. Fu finalmente una fede incondizionata e illimitata in quei documenti che non gli permise mai, fino alla morte, di riconoscere che aveva toccato, senza giungere alle coste orientali dell'Asia, un nuovo continente. Colombo era un osservatore troppo acuto, perchè da alcuni fatti non insorgesse nell'animo suo il sospetto di essersi imbattuto in una massa continentale frapposta

alla pagina seguente

all'Asia ed all'Europa: questo sospetto gli si affacciò di certo durante il terzo viaggio, quand'ebbe riconosciuto la costa di Paria e, nella rivelazione che ne scrisse ai sovrani da Haiti, accennò fugacemente ad un altro mondo (otro mundo): perdurava probabilmente ancora durante il quarto, poichè s'egli non avesse sospettato nell'America del sud un continente a sè, non si sarebbe così stranamente ostinato a cercare lungo la costa del Darian un passaggio al mare del Sud; ma, in conclusione, un tale sospetto egli formulò una sola volta, incidentalmente, e non vi si fermò su mai in appresso, perchè, evidentemente, avrebbe contraddetto alle teoria toscanelliana, che pure egli aveva esperimentata così vera col compimento della sua navigazione transatlantica.

ED ECCO qui di seguito una lettera dello scienziato fiotentino Paolo del Pozzo Toscanelli, datata del 1474, diciotto anni prima della favolosa scoperta, e diretta a Fernando Martines, canonico di Lisbona, amico intimo e molto vicino al cuore del re di Portogallo, dal quale il "nostro" si attendeva gli aiuti necessari. A questa lettera si accompagnava una mappa con le indicazioni necessarie, per convincere la Corte sul fatto che la terra fosse rotonda. A leggere un tale documento, si ha veramente l'impressione che ci si trova dinnanzi non ad una farneticazione, ma ad una tesi scientifica eccellente, sia pur venata di congetture e di modi che potrebbero sfiorare la ingenuità e la puerilità. Ma, laddove è semplicità è sicuramente conoscenza.

E questa lettera, che abbiamo scelto fra le tante, perchè meglio ci dà l'idea di quanto fossero cocciuti e ignoranti certi sovrani, vuole essere appunto, quando veniva inviata in copia allo stesso Cristoforo Colombo, un simbolico arcobaleno, che la Firenze astronomica gettava sia pure inavvertitamente sul Continente Nuovo.

LETTERA DI PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI A COLOMBO

A CRISTOFORO COLOMBO, Paolo fisico salute. Io vedo il magnifico e grande tuo desiderio di voler passare là dove nascono le spezie, e per risposta alla tua lettera ti mando la copia di altra lettera che anni fa io scrissi ad un amico e famigliare del serenissimo re di Portogallo, prima delle guerre di Castiglia, in risposta ad altra che per commissione di Sua Altezza mi scrisse sopra detta cosa, e ti rimetto un'altra carta navigatoria, eguale a quella ch'io rimisi a lui e che varrà a risolvere i tuoi quesiti. La copia in questione è la seguente:

"A Fernando Martins, canonico di Lisbona, Paolo fisico salute. Molto piacere ebbi di sapere da te della grazia e familiarità di cui godi presso il vostro generosissimo e magnifico principe. Avendo io altra volta discorso teco di una navigazione alla regione delle spezie, più breve di quella che voi seguite per andare in Guinea, mi chiede ora il serenissimo re qualche spiegazione, anzi piuttosto una dimostrazione materiale che renda comprensibile quella navigazione anche ai mediocremente dotti. Io quindi, quantunque riconosca che questo si possa mostrare con la forma di sfera, che è quella del mondo, tuttavia determinai, per rendere più chiara agli altri ed a me più agevole la cosa, dimostrare quella via marittima con una carta navigatoria simile a quelle che si sogliono fare comunemente. Rimetto dunque a Sua Maestà una carta fatta colle mie mani, nella quale si trovano disegnati i vostri lidi e le isole dalle quali il viaggio si dovrebbe incominciare, sempre verso occidente, e i luoghi ai quali si dovrebbe giungere, e quanto si dovrebbe declinare dal Polo o dalla linea equinoziale, e quanto spazio ossia quante miglia converrebbe percorrere per giungere ai luoghi fertilissimi di ogni specie di aromi e di gemme. E non vi maravigliate se chiamo parti occidentali quelle dove sono gli aromi, mentre comunemente si chiamano orientali, poichè quelli che navigheranno continuamente a ponente, per mezzo della navigazione agli antipodi, raggiungeranno dette regioni, mentre se si va per la via di terra e rimanendo sempre nel nostro emistero, si troveranno ad oriente. Le linee poi disposte per lungo nella mia carta mostrano la distanza dall'oriente verso occidente, quelle invece disposte di traverso mostrano la distanza che è da austro a settentrione. Notai infine nella carta, per migliore informazione dei naviganti, diversi luoghi ai quali potete pervenire, sia che i venti od un altro caso qualunque rendano necessario un rifugio, sia che si voglia provare agli abitatori di quelle regioni di avere alcuna notizia di essi: il che dovrà esser loro molto gradito. Non abitano in quelle isole se non mercanti, e si asserisce esser colà tanta copia di naviganti colle loro merci, che in tutto il resto del mondo non ve ne han quanti in un solo di quei porti chiamato "Zaiton."

Dicono infatti che in quel porto si caricano tutti anni cento navi di pepe, senza contare le altre navi che portano altri aromi. Quella regione è popolosissima e ricchissima di molte provincie e regni e città innumerevoli sotto il dominio di un principe che si chiama "Gran Can," nome che in latino significa re dei re (rex regum). Egli risiede quasi sempre nella provincia del Catai (la Cina: Toscanelli ignorava naturalmente l'esistenza dell'America), e i suoi antenati desideravano di entrare in relazione coi cristiani; tant'è vero che più di 200 anni fa mandarono ambasciatori al papa, chiedendo persone dotte che potessero illuminarli nella nostra fede. Ma questi ambasciatori, per impedimenti incontrati nel viaggio, tornarono indietro. Anche a tempo di papa Eugenio ne giunse uno che narrava gran cose delle buone disposizioni di quei popoli verso i cristiani, ed io stesso di molte cose m'intrattenni a lungo con lui.

Si parlò della grandiosità degli edifici reali e della grandezza dei fiumi, meravigliosi per ampiezza e lunghezza, e della moltitudine delle città lungo le rive dei fiumi, tale che, in riva ad un sol fume si elevano circa 200 città, e lo attraversano grandissimi ponti di marmo d'ogni parte ornati di colonne. Questo paese merita d'esser cercato dai Latini, non solamente pei lucri ingenti che se ne posson trarre di oro, argento, gemme d'ogni specie ed aromi che fino a noi non giungono, ma anche per acquistare pratica coi dotti uomini, filosofi ed astrologi, per le cui arti ed invenzioni quella magnifica regione fiorisce, non che con quelli che colà dirigono le guerre.

Dalla città di Lisbona, per occidente, in linea retta, fino alla nobilissima e grandissima città di Quinsay, son segnati nella carta 26 spazi, dei quali ognuno comprende 250 miglia. Quinsay ha cento miglia di circuito, e dieci ponti, e il suo nome significa città del cielo: di essa molte cose maravigliose si raccontano, per quel che riguarda la sua costruzione, artificiosissima, e la sua ricchezza. Questo spazio è circa la terza parte di tutta la sfera, e Quinsay si trova nella provincia di Mangi, non lungi da quella del Catai, residenza abituale del re. Ma dall'isola Antilia, a voi nota, alla nobilissima isola di Cipango corrono dieci spazi: e quella è l'isola più fertile in oro, margherite e gemme: ivi i templi e i palazzi reali son coperti di oro solido; così che conviene recarvisi, compiendo un viaggio ancora ignoto, ma non del resto troppo lungo per mare.

Molte cose forse bisognerebbe meglio chiarire, ma le persone intelligenti vedranno da sè il resto, dopo quel che son venuto dicendo. Questo intanto valga per soddisfare almeno in parte alla richiesta del re, ed è quanto la brevità del tempo e le mie occupazioni mi permisero di fare. Sempre pronto, del resto, a più largamente soddisfare Sua Maestà, in quanto essa vorrà.

Data da Firenze, 25 giugno 1474."

MAGGIO

A Giuseppe D. Procopio

Tu sei, o Maggio,
il più gradito figlio
de la Primavera.
Le tue rosate aurore
sono limpide e fresche.
Il cielo, in certe plaghe,
ha trasparenze cristalline:
in altre è come placido
lago, su cui galleggiano
candidi cigni.
La luce del tuo sol carezza
le fiorite campagne,
e, sopra l'erba umida,
su valli e su colline,
fa scintillar le brine.
Accordano gli uccelli
le sinfonie più belle.
L'allodola va verso il sole
e canta in estasi,
ebbra di luce.
Maggio odoroso!
Tu rechi a l'uomo
la speranza, polline de la vita,
che sfocia ne l'eternità
Un giorno, ormai lontano,
io t'attendevo ansioso.
guardavo con gioia
le rose fiorite
sul davanzal de le finestre;
l'azzurro cielo
coronato di nubi,
e il mar che lo lambiva.
Figgevo lo sguardo
ne lo spazio,
dove pulsava la vita
ordinata dei mondi.
Ne le notti stellate,
giungeva a me,
da lontananze ignote,
Il palpito possente
de l'universo.
A l'anima raccolta
giungea la melodia soave
de gli astri.
Udivo, mirando il cielo,
l'argenteo tinnire
di melodiose arpe,
tocche da mani angeliche.
Un cantico dolcissimo
ch'io sol sentivo,
fremea ne l'aria profumata, o Maggio,
e discendea nel cuore
che palpitava lieto,
come fa il niveo petto
de le colombe, quando da gentile
sentimento d'amore è penetrato.
Tutto è cambiato ora.
Arido è il cuore, ahimè,
e la speranza
non ha veloce il piè!
Solo ai giovani, o Maggio,
tu sei gradito!
A me porti il ricordo
d'un mondo che si specchia nel passato,
dove il sole — da lontano cielo —
trasmette debolissimo calore,
che non è morte
ma neppure è vita!

PIETRO GRECO

RICCARDO GIRALDI

BELLEZZE DI CALABRIA

LA SPIAGGIA DI FUSCALDO

SIAMO RITORNATI a Fuscaldo dopo circa dieci anni. E ciò è avvenuto per un purissimo caso: siccome a Paola abbiamo trovato il tutto esaurito, dovettimo per forza maggiore ripiegare su Fuscaldo, la spiaggia più vicina e più comoda per la gente anziana e per i bambini. Noi non ci volevamo tornare. Soprattutto per quella specie di morte serotica che ti prende, quando, dopo una bella giornata di sole, di aria, di mare, le poche luminarie elettriche a luce mortuaria fanno ancor più triste lo spettacolo, mercè le innumerevoli ombre che proiettate nel silenzio crudo del bar semivuoto e della strada polverosa, ti fanno rimpiangere mille volte il danaro speso e le fatiche sopportate. Invece, questa volta ci siamo dovuti ricredere. Fuscaldo non è più quella di dieci anni fa. Sarà stata la Cassa del Mezzogiorno, saranno stati i cittadini stessi, certo è che la Marina è risorta. Ce lo dice per primo l'aspetto pulito e, direi quasi, chiassoso delle case. Un'ordinanza municipale sollecitava, or son due mesi, la imbiancatura e coloritura della facciata esteriore degli stabili: e a quello invito, i Fuscaldesi risposero, tranne i cosiddetti "galantuomini," tutti, magari a costo di indebitarsi o di trovare un espediente, per non rimanere secondo. Così, non solamente la pulitura esterna si ebbe, ma ci fu chi provvide anche a rimettere a punto la struttura interna, talchè oggi si assiste ad una vera rinascita. Fuscaldo sul litorale del Tirreno può, dunque, annoverarsi tra le migliori spiagge: ancora un balzo in avanti e Ischia, Procida e Capri impallidiranno.

IL MERITO di tutto ciò va certamente alla Giunta Comunale attualmente in attività. Un nugolo di democristiani decisi a tutto. Ma uomini nuovi per esperienza e per ingegno. La fede nell'idea politica non importa o comporta settarismo. E se vengono presi uno per uno voi li travati, nel pensiero e nell'animo, più socialisti che reazionari. Sono dei cristiani insomma, che credono nella democrazia sociale. E sono più sinistrorsi che destrorsi. Rappresentano i tre quarti ed oltre del sodalizio municipale, con soli quattri elementi, fra comunisti e socialisti. Ma, pure non hanno essi, e lo potevano, raggruppare tutte le mansioni e dirigere tutte le varie attività della cosa pubblica. Ed elevarono gli avversari al rango di collaboratori. Naturalmente, non è che così facendo, il Sindaco si sia assicurato la totalità delle simpatie. Perchè la "pecora rognosa" in un gregge ci deve essere sempre: ond'è che tranne, qualche acceso avversario, divenuto tale più per sentito dire che per convinzione propria, il Primo cittadino gode ottima fama. Eppure è un uomo che vien dalle forze del lavoro. Forse, negli anni lontani si peritò a tutti i lavori anche i più duri. E ciò fece con impegno, riconoscendo che solo attraverso il lavoro era possibile divenire una persona dignitosa. Non cedette dunque ai pericoli e alle contrarietà e proseguì sulla strada della tenacia, della onestà e della filantropia.

Obbligato ad assumere cariche ed oneri dal Fascismo, non si macchiò di alcuna colpa: e il Paese lo rielesse alle amministrative del 1952 con votazione quasi plebiscitaria. Vincenzo Zicarelli è insomma un sindaco di eccezione. E con lui tutto il reggimento comunale sa di buon conio politico e sociale. Per tale ragione mancano le passioni politiche, non ci sono fazioni o consorterie. Il sig. Lanzillotta, Presidente dell'E.C.A. ci dice che l'assistenza, è ovvio non è mai bastevole in un popolo di miseri pescatori, ma è stata ed è tale da arrivare continua ed immediata in ogni settore e in ogni casa. E le A.C.L.I.—S. Filomena—non sono chiuse in se stesse, ma vivono una vita intensa nell'apostolato di amore verso le classi lavoratrici. Perfino il capo dei comunisti, Salvatore Maselli, che è un negoziante, ed un militante della prima ora nelle fila di quel partito, riconosce alla presente amministrazione delle cose buone. E il socialista, l'avv. Ennio Valente, capo di un buon nerbo di socialisti nenniani, che vivono in profano connubio con i socialisti saragattiani, anche lui sembra non credere allo stesso programma che difende, quando agisce e parlà in modo del tutto cristiano, ammettendo che si son visti miglioramenti sensibili da qualche tempo verso questa parte, che non si erano avuti in vari secoli di vita. Un Paese, in conclusione, questo di Fuscaldo Marina, dove il Municipio ha attinto tutte le sue forze politiche. Ma, anche un lembo di terra italiana, che unitamente alle altre due borgate Scarcella e Cariglio, per dire delle maggiori, formano col capoluogo, un Municipio modello.

IL POPOLO di Fuscaldo Marina vive dei tesori del mare. Sì, la pesca è la prima occupazione. Ma i grossi barconi non si vedono che nel sogno. Sulla spiaggia, invece, fanno bella mostra molte leggere barche, sorte, talvolta, per opera di piccoli capitali associati. L'attrezzatura è semplice. Niente di straordinario: un uncino, una fune, una rete, un'ancoretta. E

alla pagina seguente

con tale "grosso" bagaglio, la ciurma, persino di quattro pescatori, si lancia a sera tra i flutti alla conquista degli abitanti marini. Fino alle due o alle tre di notte dura il viaggio, vegliato dalla cosidetta "lampara": poi, giù sulla riva, a scaricare sui moli i pesci a profusione. Il mare è generoso. D'estate, ohimè, sono guai. Perchè già dal 1 agosto, noi che scriviamo non siamo riusciti ancora a conoscere una triglia del 1955. D'inverno, sì, il mare è prodigo. Ma non di pesce pregiato. Di alici. E talvolta, sono tanti gli alici che l'unico modesto stabilimento di pesce in scatola, li rifiuta. E quel ben di Dio se non viene ad alimentare l'industria conservificia, finisce agli "intrallazzatori" per quattro lire. Dico quattro lire: due centesimi di dollaro. Ma, talvolta, anche questi sono insoddisfatti, e allora per rabbia o per orgoglio il quantitativo di molti quintali va a pavimentare il fondo marino.

Sono casi della superproduzione. Peraltro, tutto è normale. L'agricoltura è fiorente, senza esuberanza. L'artigianato è buono, senza ottimismo. Una scuola industriale lo governa e lo eleva con un senso di taciuto orgoglio. Il commercio è attivo, senza frenesie. Ci sono i rappresentanti di tutte le case produttrici, dall'apparecchio radio ai vini di Barletta, dagli zoccoletti napoletani alle cucine a gas, con negozi ad emporio che sono una meraviglia per gli occhi e per la gola. La frutta ti arriva a casa, a ceste, a panieri, entro salviette colorate festosamente o in "rugagni," ed è viva, fresca e saporosa come l'aria salsoiodica dello marina. Si vive di frutta: di pere, di fichi, di tutte le qualità; di uva, di fichidindia, di cocomeri, di melloni, di pesche, di limoni, di pomidori, o che so io. E la carne è ottima: una vitella non grassa, rosata, gustosa, tagliata alla perfezione, come si fa in certe macellerie di una metropoli. Ed il pane è squisito, cotto al forno a legna, o anche a quello elettrico. E le uova non appena nate, eccotele a mensa, portate dal "guagliunu" o dalla "giovinedda."

Se le case sono sprovviste di frigorifero, non bisogna avere pensiero. Ci sono gli empori, le bettole, i bar. E sono posti questi di mantenimento popolare delle riserve familiari. Anche se non si acquista che un "cono" da trenta lire la settimana, state tranquilli che il barman vi accoglierà col sorriso. Ma, il migliore, dei bar non è tanto quello che la gente pratica di più, e che per la sua posizione naturale di trovarsi vicino al mare possiede una pista da ballo; è quello vicino, anzi sotto la pensione ove abitiamo: il Bar Ideal, sulla cui porta un bel moro effigiato con in mano un vassaio ove spumeggia un gelo, ti invita ad entrare per l'appetitosità della portata. Un bar da nulla, se si vuole, per come è attrezzato, ma ricco di poesia. Anzitutto, c'è il telefono. Ed il telefono è perfino interurbano: ed è il solo di tutta la marina. Al banco c'è spesso e volentieri un ragazzo, un certo Franco, che tutti chiamano, il "guagliuncello," abbondante di sorrisi e di porzioni. Se il "boss" dovesse rimproverarlo, basta un solo sguardo e lo distrugge. Ma, il padrone non è neppure lui tanto ostico. Lui e il figlio sono degli immigrati. Sono stati nell'America del Sud, a Buenos Aires. Delusi del clima e nostalgici del Paese nativo, sono rientrati dopo dieci anni di lontananza. Han lasciato Cariglio, per la Marina, il mestiere del contadino per il commercio, e l'uno, il padre, ricorda con rimpianto la sua vendita di giornale a Gaona, l'altro, il figlio, il Maestro Campolo da Torino, che per ben sette anni lo tenne allievo, a Plaza de Mayo ove un giorno partecipò ad un concerto dato in onore di Peron.

Il Bar è al centro della Marina, anzi sul punto della passeggiata. Con sedie e tavolini nuovissimi sullo spiazzo antistante. Al centro, è l'immancabile Giovanni, un cosino di ottanta centimetri, con una leggera lanugine sulle cosce, di ben trent'anni. E un nano, ma un nano intelligente, anzi il più intellignte, direi, della compagnia del Bar. Come uno scoiattolo, egli balza da un punto all'altro a servire. Ed è scontento soltanto quando vede attorno a sè il vuoto. Di altro, no: egli, pur vivendo in una famiglia di altri tre nani, non nell'indigenza, ma quasi, è felice. Felice di nulla e, forse, di tutto.

E' CERTAMENTE la felicità di Giovanni, è di natura sensitiva. E' dovuta al clima, alla formazione sociale, all'evoluzione turistica. Sì, anche a questa, che di anno in anno si accresce e porta a Giovanni un certo beneficio. Quest'anno abbiamo visto persino venire gente dall'America. Quanti non sono i Bonavita, i Fuscaldi, i Siciliani, i Simoni, i Fioriti, che han lasciato le industrie e il lavoro a New York o a Chicago, a Montevideo e a San Paulo, a Pernambuco e Buenos Aires, per venire non solo a rivedere i loro paesi nativi, ma anche per scaldarsi al sole di Fuscaldo. Così, quanti non sono i romani e i fiorentini, i milanesi e i perugini, che sono venuti a ristorarsi al mare di Fuscaldo. Ma, soprattutto qui vi è tutta Cosenza, quella plebea e quella aristocratica, quella colta e squattrinata e quella ricca e borghese. E' beninteso

PASSERO SOLITARIO O LA CANZONE DEL MIO CUORE

1

Com'è triste, com'è triste
la canzone del mio cuore!
Più non canta le conquiste
del pensiero creatore!
Canta solo i disinganni,
l'amarezza della vita;
gl'incompresi chiusi affanni
dentro l'anima smarrita:

2

E' spontanea come il canto
malinconico d'uccello
che gorgheggia, eppure... è pianto,
sempre triste e sempre quello!
Come il canto, che, Tu, effondi,
mesto uccello solitario,
che, ne' ruderi, t'ascondi,
d'un Maniero o Santuario!

3

Perciò, t'amo, a preferenza,
caro passero, il cui canto
svela a noi la conoscenza
di profondo umano pianto.
Che son mai a paragone,
gli altri uccelli del dolore?!
De' lor metri la canzone
sfiora appena il nostro cuore...

4

Capinera ed Usignuolo!
tanto dolci e appassionati!
par che cantin solo il duolo
d'infelici innamorati.
Ma, tu canti i gran dolori
di perduta illusione;
i rimpianti oppur gli orrori
d'una gran distruzione:

5

Di Castelli e Monasteri
o di chiese o Torri avite
che già vider Cavalieri,
Dame nobili ed ardite
di cui qualche strana storia
ripassò nelle leggende
la cui pallida memoria
nel tuo canto poi s'intende.

6

E talora forse canti
non soltanto del Passato,
ch'è già morto: Quei rimpianti
——nel tuo fischio appassionato——
si rifletton sul Presente
——ch'è pur Mondo assai cattivo!——
E Tu gemi; e, più dolente
lanci il canto tuo più vivo...

7

Ed i ruderi cadenti
fuggi e cerchi, più lontano
dei tuoi vecchi e noti ambienti,
un rifugio più montano
tra le rocce d'un burrone
——che non sa de l'uomo il pie'——
dove, speri, l'illusione
poss'ancor restare a te!

8

E così, come il tuo canto
che Tu gemi—tutto solo—
o mio Passero, ha il rimpianto
pel tuo mondo, rotto al suolo;
La Canzone del mio cuore
ha singhiozzi ed ha lo schianto
d'indicibile dolore
pel mio mondo, che s'è infranto!

Nusco, Avellino, Italia

VAMPA

una Cosenza prolifica, che non solo mostra sulla spiaggia i beni di un amore fecondo, quanto le virtù di una tradizione di bellezza. E "Lepore" con la orchestrina, che di tanto in tanto invita a sgambettare fino a tarda ora, è anche una selezione di visi attraenti e di inusitate forme corporee. In mezzo a questo nugolo di vispe e sorridenti fanciulle, è venuta fuori, tra la esultanza di tutti, la vittoria di Ermanna Carci, una fetta di mellone tenero e prospero, che getta piacere e innocenza da ogni poro. Ermanna Carci è stata eletta, in una cospicua rosa di "bellissime," Miss Fuscaldo. E in dono le si è dato un braccialetto d'oro 18 K, acquistato da pochi giovanissimi ammiratori, tra cui, primissimo il figliuolo diletto del Provveditore agli Studi, Salvatore Guccione, studente emerito del "Bernardino Telesio." In verità, da qualche giorno è incominciato l'esodo. Parecchi tra i villeggianti son partiti. E i loro nomi non è più possibile rintracciarli. Nemmeno la solerte, vecchia guardia comunale, un ex statunintense, con baffi all'asburgica, ne sa qualcosa: la sua memoria è finita il giorno in cui, trenta anni fa ha lasciato le Americhe per l'Italia.

E dobbiamo "maratonare" la spiaggia per elencarne qualcuno: noi, però, non vogliamo disturbare l'atteggiamento a licertola di taluni, e ci rifacciamo alle nostre conoscenze. Perciò, tra tanta abbondanza di nomi, non possiamo tacere dell'Avv. Caruso, che vive per ben due ore in acqua per dimagrire; del pittore simpaticissmo Michele Berardelli, il capocomico di una compagnia di attori uno più scanzonato dell'altro, il vogatore di eccezione Demetrio Braile, il campione europeo di pesca subacquea Gegè Iannuzzi, il Sig. Policicchio, campione cosentino di biliardo, il bravo e tenace amico Edoardo Tocci, Medico condotto di Cervicati, indimenticabile ed instancabile nel dare gratuitamente consigli di dietetica e di terapia marina. Non mancano elementi antipatici, maschili e femminili, che appartengono ad un mondo che vorrebbero rinsanguare, sol perchè hanno ereditato, senza nulla rischiare, grosse prebende. E di loro, noi non vogliamo parlare, non fosse altro che per il troppo can can che fanno. Diremo invece bene delle famiglie, Loizzo, Mirabelli, Toscano, Funari, Galdini, Morelli, Battaglia, Serra, Santelli, Fragomeni, Rubino, Bafaro, Tocci, e di tante altre che non possiamo citare per scarsa conoscenza: tutte protese ed intese ad una vita di mare sana e sportiva, metodica e seria.

ECCO UNO dei tanti centri balneari di Italia. Un centro qualsivoglia, senza pretese e senza spacconerie. Ma, ricco di benessere morale e di urbanità, di pace e di salute. Il Tirreno lo culla notte e dì e la montagna costiera lo guarda compiaciuto. Fra tanta bontà naturale, l'uomo politico del Paese, si è cresciuto all'amore del popolo. E se è vero che bisogna ancora fare molto, perchè l'acqua non basta a dissetare tanta gente, perchè le fognature nere non sono completate, perchè le poche palazzine popolari hanno accontentato pochi fortunati, molto è stato fatto. L'Amministrazione in atto è una garanzia: vuole fare di Fuscaldo Marina il paradiso dell'Italia Meridionale. E ciò sarà se i propositi di oggi si tramuteranno nei fatti.

E noi siamo qui, per incoraggiare la opera di redenzione di questa zona. Come domani saremo per dare il giusto riconoscimento e il nostro entusiastico plauso. Avanti, dunque, amici di Calabria, e di Fuscaldo. Anche l'America vi segue, per poco che ve ne dimostrerete degni.

———

Il nostro corrispondente ha dimenticato che il centro più numeroso di Fuscaldesi nel Nord America è a Cincinnati, Ohio. —N.d.R.

ALLE VIGILATRICI DI NORMA

A MIA FIGLIA

I

M'hai chiesto: scrivi, babbo, un bel sonetto
su tutte quante le vigilatrici,
che quì mangiano molto e son felici
di come stanno; ma, però, t'ho detto

che sviluppare un simile concetto
è come un palco vuoto, senza attrici,
come una pianta che non ha radici,
perchè manca, per me, quel tal soggetto

da cui si possa trarre un argomento
che susciti, magari, il buon umore,
perchè una cosa ch'io non vedo e sento!

Che vuoi che d'ca s'io non le conosco!
Non sono mica, poi, quello scrittore
che si chiamava Dante ed era tosco!

II

Se fossi stato un Dante, v'avrei scritto
un tomo pien di raccomandazioni
sempre a far bene e di rigare dritto,
come dovrebbe in simili occasioni

un genitore farvi. Ma sto zitto!
Se no mi dite che certe concioni
fanno venir la barba anche al Convitto
ed a voi grandi: niente osservazioni!

All'età vostra anch'io mi ritenevo
di sapere di già cotante cose
e d'insegnare al padre mio credevo!

Invece a cinquant'anni "me so' accorto
quante spine contengono le rose
e che a 'sto monno godi doppo . . .
morto! . . ."

Roma, 9 agosto 1955

PAPA'

NOVITA' DELLA RONDA N. N.

Egregio Maresciallo e Capo in testa
di quel servizio fuori nel Sagrato,
nei giorni di domenica e di festa,
per quelle donne in abito scollato,

io scrupolosamente l'ho espletato,
come farebbe una persona onesta,
facendo ossia un servizio inappuntato
e il resoconto glie lo dò con questa:

Nessuna donna in abito succinto
si è presentata in Chiesa stamattina
e nè quelle col viso assai dipinto.

Perciò, ripeto, niuna donna venne
in vestimenta simili a sgualdrina,
per cui, le novità, sono N. N. !. . .

IL PIANTONE
(P. V. Valeriani)

7 agosto 1955

———

Nella Parrocchia dove abito, c'è un Maresciallo dell'Esercito, in servizio, che è il capo di tutte le Associazioni cattoliche, e nei giorni di festa, a turno, invita tutti i parrocchiani a vigilare davanti la Chiesa affinchè non entrino donne "scollate." A prescindere che tale servizio non dovrebbe competere a me, ma bensì al falegname, perchè lui parla di donne "scollate." Il giorno che ha invitato me per tale servizio, dietro l'invito, gli ho risposto con il sonetto di cui sopra. Se ne è compiacuito ed è venuto a farmi i suoi rallegramenti.

Questo per spiegare il motivo del sonetto di cui sopra.—P.V.V.

MATTINO D'AUTUNNO

Lento ne l'aria sale
l'alito de la nebbia mattutina,
mentre si leva timida l'aurora
senza sfarzo di tinte,
nè gloria di splendore,
come fanciulla povera ma bella!
Volan di ramo in ramo
senza gioia gli uccelli ed affamati;
e per trovar becchime
sostano al pie' de gli alberi sfrondati:
dove s'addensa macerata e gialla,
dei di' migliori la pomposa veste:
vil coltre or divenuta
d'umide foglie peste!
Son vuoti i solchi e la campagna è brulla,
solo, qua e là, si rizzano gli steli
de gli ultimi superstiti fioretti
che le rugiade assorbono dei cieli,
e bevono gli estremi
raggi di luce, pria che giunga il verno.
La diffusa mestizia
de la natura penetra nel cuore
mesto de l'uomo e cangiasi in dolore!
Il contadino resta inoperoso
ne la casetta, e, dopo San Martino,
se l'annata fu buona ed è contento,
spilla la botte e da' principio al vino.
Ma se fallì o fu il raccolto magro
ei non ha pace, e, per poter mangiare,
debiti e sacrifici deve fare.

PIETRO GRECO

GIUSEPPE TUSIANI

L'ITALIA NELL'OPERA DI FRANCES WINWAR

FRANCES WINWAR

QUANDO, nel 1933, il mondo letterario americano lesse il volume prescelto fra gli ottocento manoscritti del concorso bandito dall'**Atlantic Monthly,** unanimi e sicuri, i critici salutarono il sorgere di un nuovo tipo di biografia. Ma forse pochi, nel lor sùbito gustare del frutto sapido, notarono il segreto della irruente vitalità del tronco. In **Poor Splendid Wings, (Povere Splendide Ali),** si ammirò la nuova tessitura dell'ordito storico, cioè la quasi magica ripresentazione di una teoria estetica in un'atmosfera di vita genuina ove le passioni dell'uomo, riconfermate da nuovi documenti, son l'unica luce nella quale poi si ritrova e riflette la commozione del lettore; si vide, intorno a quelle stesse passioni, il logico svolgimento umano di azioni e reazioni, quasi onda da onda e raggio da raggio; si lodò infine la chiarità dello stile di Frances Winwar, capace di illuminare ciò che va illuminato e di sottacere quel che va sottaciuto. L'equilibrio, serenamente umanistico, fu, però, accolto come fenomeno gratuito e inesplicabile, ed esso, invece, era, ed è, la fusione di una non breve ricerca con una nostalgia non lieve.

Nel caso di Frances Winwar, nata in Italia e venuta in America a soli sei anni, la ricerca si svolse intorno alle prime emozioni ed impressioni dell'infanzia; fu, il suo, un ritorno appassionato alla bellezza magno-greca della natia Sicilia, che, negli anni dello studio, ebbe poi nome di terra latina ed italiana e lasciò l'impronta inconfondibile nello stile e nel pensiero.

Chi ora, riesaminando la storia della vita americana nelle prime due decadi del nostro secolo, ne tragga le giuste conclusioni e si faccia un'idea chiara della condizione degli emigrati italiani nei quartieri più squallidi di New York, comprenderà l'ambiente fisico nel quale Frances Winwar seppe erigersi, in silenzio e senza ausilio estraneo, il suo sogno di arte: una bellezza, direi, triangolare, con la contemplazione greca per base, e con l'umanesimo latino ed italiano equamente distribuito agli angoli, e, nell'unità del tutto, la circolazione del sangue che si rinnovella.

Nel 1927, Frances Winwar aveva pubblicato **The Ardent Flame (La Fiamma Ardente),**[1] romanzo in cui, più che la tragica storia di Paolo e Francesca, rivive tutto il Duecento italiano coi suoi manieri merlati, con la grazia dei trovatori girovaghi, con le fiabe e le onte, le fiamme e le onde degli amori e degli odî medievali. La vicenda amorosa dei due cognati non comincia, come in altri libri, con la solita pompa, troppo facile a titillamenti verbosi, di un corteo nuziale tra sfondo di verde e oro, ma è inquadrata nella brevità di una tragedia greca, sì che le fila degli eventi si snodano in una implacabile unità di tempo, di luogo e di complotto. Ma il tutto non è tesi; è già sintesi di una cultura, di una intuizione e preparazione classiche, miranti a un solo fine: l'esaltazione della bellezza mediterranea.

Quando era costume e sicurezza di lucro, in America, l'indugio morboso su trame sensazionali ed isteriche, Frances Winwar esordiva con un volume che, col pretesto di un episodio romanzato, voleva soltanto riavvicinare il pubblico americano al Medio Evo d'Italia. E l'effetto fu immediato perché, più che Gianciotto e Paolo e Francesca e Monna Orabile, erano italiani e, in senso più vasto, latini, lo stile e il modo di vedere e sentire la natura. Si pensò subito a prosa poetica; e, invece, era tutto un mondo antico che ridiveniva moderno attraverso immagini che, a lungo soffocate da anni di prosa fredda ed atona, sembrarono nuove all'impoetico lettore. Ed era soltanto il preannunzio della nuova arte della biografia letteraria. In **The Ardent Flame** erano già visibili il metodo e le predilezioni stilistiche della futura biografa, ma soprattutto era la prova dell'ampiezza visiva e ricettiva della Winwar. Anche la sua lingua si era rinnovata senza disperdere gli echi di quella materna: la costruzione sintattica era essenzialmente latina, e così, la imperturbabile forza di una lingua monumentale si fuse con la mobilità di un idioma nuovo.[2] Una tal vittoria, nella coscienza artistica della Winwar, sarebbe poi valsa a fare accogliere in terra straniera la piena della sorgente, ancor sottorranea, della limpida Aretusa.

Il Medio Evo italiano è quii vagamente ma insistentemente preannunciato da immagini e frasi che riecheggiano il mistico candore della "perfetta letizia di San Francesco[3] e ad un tempo i motteggi e dileggi pre-boccacceschi della letteratura volgare[4] e le trenodie sorte dalle anonime profondità dell'anima popolare italiana, completamente ignote al lettore americano.[5] Esso ritorna poi in veste ufficiale, e con voce più sicura, in un altro romanzo di Frances Winwar: **The Golden Round, (Il Cerchio d'Oro).**[6]

È ora la storia di Pier delle Vigne che narra agli Americani, memori del suicida dantesco la cui memoria "giace ancor del colpo che invidia le diede," non solo le alterne vicende di un personaggio e di una Corte, ma tutta la complessa istoria del secolo tredicesimo, intessen-

do all'episodio centrale trame secondarie di cultura e di vita, spiegando e riducendo in termini moderni il pensiero di Dante sui dialetti della penisola, illustrando con qualche quartina dei **clerici vagantes** il fervore della rapsodia del tempo e le agitazioni studentesche dei primi "studii" o università, e, soprattutto, riesumando dalle reliquie di Guelfi e Ghibellini, di signori e servi della gleba, di castelli e casupole, le tradizioni di arte e bellezza che ancor oggi costituiscono l'Italia. Tutto questo è ottenuto da Frances Winwar in uno stile che, ancora una volta in **The Golden Round,** e più in questo che in **The Ardent Flame,** sa essere di una risonanza antica senza cedere all'arcaico, e che, per essersi fatto interprete di un mondo in cui la poesia traduce in immagine la parola, si serve esclusivamente di immagini, sì che tutto il racconto appare la narrazione, a varie riprese, dalle labbra di un giullare. Nuovamente si pensò a prosa poetica, e invece non si trattava che di poesia medievale in prosa inglese. Ma s'accorsero i critici di America, da un John Macy all'ultimo censore letterario, che Frances Winwar già conosceva i segreti di un'arte che dava nuova vita a secoli spenti: si era alla vigilia della biografia "parallela."

LA RICERCA non era finita. L'Italia ritornò con volto moderno e pittoresco, ma con anima ancor immutata, e con tutte le passioni di una stirpe antica e gelosa di suoi costumi e di sue tradizioni, in **Pagan Interval, (Intermezzo Pagano).** [7] È, questo, un libro di fine ironia che spiritualmente continua, quantunque per contrasto, la narrazione della bellezza secolare d'Italia, ora contaminata dal piede del turista. Non si può parlare di romanzo se per romanzo s'intenda lo svolgersi di una trama o l'urto di passioni umane con o senza catarsi finale. In **Pagan Interval** la vicenda è scialba; i protagonisti stranieri, scesi nell'isola di Teocrito, han voce fioca e carattere d'argilla. L'azione, la sola azione che conti, è, invece, tutta nella staticità assolata e terribile della natura, quasi ribelle alla intrusione di chi non la senta nel sangue. Qui il romanzo è nel semplice sufolo del pastore, nella georgica che non ammette occhi profani e cuori molli, nel terremoto che annienta uomini e cose, nella religione avita che esclude il raziocinio di menti incredule e nella povertà che non tollera lo scherno di epe satolle. In una parola, Frances Winwar descrive, con rigore di documentario, le varie tappe della conquista di un mondo di semplicità da parte della nomade corruzione cittadina o, peggio, della capitolazione degli antichi valori etici dinanzi all'esotico milionario, pronto a barattare e vilipendere.

L'anno seguente, Frances Winwar pubblicava la sua versione integrale del **Decameron.**[8] Si sa che è arte difficile il tradurre, specie quando, tra il lettore moderno e il classico antico, ci sia l'abisso, più che di due diverse lingue, di due modi di pensare diversi e di due opposte culture. Nel caso del Boccaccio, padre di una prosa letteraria, le difficoltà si moltiplicano in quanto, innestandosi il suo fraseggiare sul tronco salubre del periodo latino, tutto il verde e fresco fogliame divien parte dell'albero e sùbito è vizzo se mani inesperte di segreti arborei lo strappino alla linfa che lo alimenta dal profondo. Ecco spiegato il triste fenomeno di più Boccacci acefali o monchi, in questa o quella abbigliatura moderna.

Le versioni inglesi non sono relativamente numerose; eppure basta fare il nome di Chaucer, Sidney, Shakespeare, Dryden ed anche Keats e Tennyson, per ricordarsi di quanto l'Inghilterra debba al Boccaccio.[9] Ma, se vera è l'acre riflessione di Roger Ascham, l'anti-italiano per eccellenza, che, cioè, già ai suoi tempi "a tale of Boccace was made more account of than a story of the Bible," (a un racconto di Boccaccio si dava più peso che a una storia della Bibbia), è pur vero che, prima del Rinascimento, Franco Sacchetti sapeva della fama del Boccaccio in Francia e in Inghilterra. Quale traduzione, certo parziale, fosse nota nel secolo in cui l'unica persona capace di tanto compito era proprio il Chaucer, non si può dire, a meno che il Sacchetti non volesse alludere a racconti dello stesso Chaucer di indubbia provenienza boccaccesca. Solo nel 1566 apparvero, in veste anglica, sedici novelle del **Decameron** nel **Palace of Pleasure** di Painter, seguite da altre due, nel 1579, nel **Forest of Fancy** di H. C., e da altre quattro ancora, nel 1590, in **News out of Purgatorie** di Tarlton, e così via, finché si giunse alla famosa versione integrale e anonima del 1620, evidentemente rifatta su quella francese di Antoine Le Mâçon. Fu John Paine che, nel 1886, tradusse per primo tutto il **Decameron;** ma soltanto la versione di J. M. Rigg, apparsa al principio del nostro secolo, ebbe buona accoglienza.

Nel 1930, a Frances Winwar fu affidato il compito di presentare al mondo anglo-americano il "vero Boccaccio," un Boccaccio, vale a dire, non reso con oculata fedeltà alla lettera (il che non è tutto e potrebbe anzi portare a una ripugnante e pedantesca mimetizzazione linguistica), ma soprattutto rispettato in ciò che è l'arte, o la vita imperitura, del suo novellare. Tale arte, appunto perché linfa viva e perenne, non può essere ridotta a teorema geometrico. È talvolta il colore di una parola o di una frase, tal'altra un'assonanza sottile che aggiunge canto a canto; è spesso l'ambiguità di un termine che dona pensiero a pensiero e crea quell'atmosfera di umorismo sano e fervido che è spirito o spiritosità umanistica, ed è sempre quell'equilibrio sereno e sicuro tra prosa e poesia, per cui ogni racconto boccaccesco, se narrato da favellatore mediocre, può farsi cosa mediocre e non è più trionfo di bellezza.

Con la sua versione, Frances Winwar ottenne ciò che ella aveva già ottenuto nei libri precedenti: una prosa moderna sì, ma non priva di sapore e calore antichi. Non c'è **pun,** o doppio senso, che non sia stato reso in lingua inglese (e questo è il massimo cui possa aspirare qualunque traduttore); né parola essenzialmente e indispensabilmente medievale di cui non sia stato conservato il valore con la sfumatura verbale più vicina; né colore che sia stato diluito o sostituito con tinta falsa o con isfoggio prezioso. Tutto questo può esser criticamente provato dall'esame di due versioni del **Decameron** pubblicate nello stesso anno: quella della Winwar e quella dell'Aldington.[10]

Consiste il segreto della felice traduzione di Frances Winwar nella conoscenza che ella ha della lingua italiana? La risposta affermativa non dice tutto, perché conoscere una lingua senza penetrarne e viverne lo spirito è come possedere un lambicco senza i componenti della distillazione. Prima di imprendere il suo lavoro di traduttrice, Frances Winwar aveva già familiarità con l'anima della stirpe italiana, di cui la parola scritta, sia di Dante o di Boccaccio o di Petrarca, non è che la testimonianza tangibile. Oggi, a distanza di un quarto di secolo, la limitata edizione di lusso della versione della

alla pagina seguente

Winwar riappare sul mercato librario americano, prescelta dal consulto accademico di molti autorevoli studiosi del Boccaccio.[11] E a Frances Winwar rimane l'onore della prima traduzione americana del **Decameron.**

TUTTO QUESTO è lo sfondo culturale ed artistico in cui fu pensata e preparata la prima biografia letteraria della Winwar, **Poor Splendid Wings**. Suggerito da un verso dello Swinburne, il titolo, a sua volta, suggerisce il fulgore del movimento pre-raffaellita e la fragilità dei suoi apostoli. La personalità di Dante Gabriele Rossetti rivive, in questo libro, con tutte le sue illusioni e delusioni. Ma intorno al poeta di "The Blessed Damozel" è tutta una storia di ideali artistici e di umani fallimenti, sì che la famiglia italo-britanna dei Rossetti divien quasi una finestra da cui è possibile ammirare il panorama della letteratura inglese di quegli anni. Brusco e apparentemente privo di continuità cronologica è questo passaggio dal mondo medievale alle propaggini del romanticismo inglese; eppure c'è un filo ideale che congiunge le prime opere della Winwar a questa sua prima biografia critica: è ancora l'esaltazione dell'Italia nel trionfo di un nome italiano, memore, anch'esso, della bellezza di una epoca accesa dal sorriso della "Beata Beatrix." Fu simpatia di esule per figlio di esule che spinse Frances Winwar allo studio del pre-raffaellismo inglese? Forse non è difficile rispondere. È certo, però, che la mente, che già aveva narrato di Medio Evo italiano, si trovò nella stessa sfera di azione nel ritrarre l'ultimo fascino della **Vita Nuova** dantesca negli anni intercorsi tra la scomparsa dei tre "ribelli romantici" e i garofani verdi di Oscar Wilde.

Con **Poor Splendid Wings** nacque, come si è accennato, il genere della biografia "parallela," già definita, con minore esattezza, "duale." Essa consiste nella presentazione abbinata di due personaggi o nel ritratto di un intero gruppo intorno a una o più figure letterarie. Ed è qui il caso di offrire un chiarimento. È logico che ogni biografo, nello studio del suo protagonista, debba necessariamente includere persone ed eventi che abbiano pertinenza coi dati affettivi o cronologici dell'istesso protagonista; ma, in **Poor Splendid Wings,** Frances Winwar svolge la trama di altre vite (Millais, Ruskin, Holman Hunt, Swinburne e William Morris) parallelamente a quella centrale dei Rossetti e in tal maniera fa luce su un'intera epoca e, per essa, le figure predominanti risaltano in tutta la lor vitalità. È poi altro espediente della Winwar incominciare ogni sua biografia non più col solito primo capitolo pieno di vagiti infantili, ma con un episodio centrale che già ponga il problema della maturità del personaggio trattato o qualcosa che lo preannunci, di modo che l'attenzione del lettore si fermi immediatamente su quanto è di capitale importanza nella vita di questo o quel poeta e scopra poi il retroscena senza mai confondere i preliminari dell'azione con l'azione stessa. Un tal metodo rende, per esempio, possibile, nel caso dei Rossetti e del loro circolo, l'inquadratura di tutta la vicenda storica e letteraria in una frase di Shakespeare che è quasi monito e commento di coro greco fra atto e atto di tragedia: "We are such stuff/As dreams are made on/ And our little life/ Is rounded with a sleep." Siffatto procedere critico, unito alla forza d'introspezione psicologica, che salva quel che è da salvare e condanna quel che è da condannare, e, nello stesso tempo, alla chiarità di un vocabolario che sa scendere al grottesco quando tocca il grottesco e innalzarsi al sublime quando tratta il sublime dell'animo umano, presenta un Rossetti nuovo e, quel che più conta, vicinissimo alla nostra comprensione e partecipazione spirituale. Questo fu, se pur diversamente espresso, l'elogio del Chesterton.[12]

In The Romantic Rebels, (I Ribelli Romantici), [13] la terra natia della Winwar è il proscenio di molta parte dell'attività letteraria di Byron e Shelley, e l'ultima dimora di Keats e del cantore dell'allodola. In quest'altra biografia il parallelo immediato è tra Lord Byron e Shelley, o meglio, fra lo sdrucciolare terrestre e subterrestre del primo e il rarefarsi degli impeti idealistici del secondo. E sembra quasi che al Keats venga inflitta una specie di **deminutio capitis,** a giudicare dalla pochezza dei capitoli a lui dedicati: ma ci si accorge poi che proprio questa apparenza di sproporzione spiega il passare inosservato del piccolo grande contemplatore della bellezza greca negli anni dominati dalla voce e dallo scandalo del fratellastro di Augusta e in cui lo stesso Shelley era soltanto un visionario di un giorno ormai lontano. Ed ecco che il lettore si fa un'idea precisa delle proporzioni, dirò biografiche, dei tre poeti, e insieme della loro grandezza artistica; perché spesso, nella presentazione di una nuova opera o di un frammento, Frances Winwar introduce gli echi della stampa contemporanea, oppure, con sottile umorismo, ne fa notare l'assenza completa, e così, senza varcare apertamente i limiti della biografia, ella ha già espresso il suo commento estetico, positivo o negativo che possa essere. Il lettore partecipa a polemiche e impara a giudicare da sé: e questo è un altro effetto della biografia parallela di Frances Winwar.

L'ITALIA, quando sia il momento di parlarne, ella descrive con amoroso indugio, servendosi però sempre di particolari o episodi o vaghe sfumature quali appaiono o in una lettera o in una poesia del poeta presentato, oppure nel ricordo scritto di qualche amico del poeta. Basti qui un esempio. Si sapeva, anche prima del libro della Winwar, della Fornarina del Mocenigo che, veduta l'intrusione della Contessa Guiccioli nelle grazie del Byron, da gelosa e impetuosa popolana tentò prima di uccidere l'impassibile poeta seduto a tavola e poi, disperata, spiccò un salto nelle acque del sottostante Canale. L'episodio, narrato da altri, comincia così nelle parole della Winwar: "At the Mocenigo the Fornarina became unmanageable when she scented a rival in the offing. Alas, in spite of the gowns **colla cua** which she had learned to wear like a grand lady, and the sumptuous hats,—far less becoming than her plebeian veil,—'**Celenza** was tiring of her."[14]

In due sole frasi c'è il colore di Venezia, la musica del suo dialetto, e si vede, come in una stupenda composizione di macchiaiuolo, il temperamento di una popolana che s'è affezionata al suo signore straniero ma è rimasta la donna semplice che era, anche se abbia imparato, lei che non cambierebbe il suo velo e la sua gonna con tutte le sete del mondo, a indossare vesti "con la coda" e cappelloni da caricatura; e in quel **'Celenza,** ovvero Eccellenza, c'è tutta la umile devozione della donnina ignorante e povera che, anche dopo aver dato piacere al suo signore, sa di non esser nata signora e rispetta le distanze. Orbene, questi due vocaboli veneziani, che si trovano nel carteggio del Byron, sono sfuggiti ad altri biografi perché essi non sono che suoni per chi non conosca l'Italia e l'anima italiana. Eppure bastano due brevi parole a riecheggiare sottilmente il compiaci-

mento dello stesso poeta che, ricordando Venezia, ha affermato: "Altre lingue io appresi da me."[15]

Alla stessa maniera, quando Frances Winwar riporta il particolare dell'impressione profonda del Byron nel camposanto di Ferrara dinanzi ad epigrafi quali "Martini Luigi Implora Pace" e "Lucrezia Picini Implora Eterna Quiete," il lettore comune discopre un aspetto ignorato dell'Italia e allo specialista di Byroniana è immediatamente ricordato il verso che racchiude e sigilla l'impressione del poeta: "These sepulchres of cities, which excite / Sad wonder . . . "[16] Così l'interpretazione critica si svolge attraverso le stesse emozioni e commozioni del poeta.

Lo studio dei Rossetti e dei tre Ribelli romantici portò la Winwar alla esplorazione totale dell'Ottocento inglese: si ebbe così uno sguardo retrospettivo alle radici del Romanticismo con la biografia **Farewell the Banner, (Addio Vessillo),**[17] in cui è trattata la collaborazione del Wordsworth e del Coleridge nell'evento, di capitale importanza letteraria, delle **Ballate Liriche,** e un altro sguardo all'aberrazione romantica con la biografia su Oscar Wilde e gli anni cosidetti "gialli."[18] E si giunge così al libro in cui nuovamente l'Italia è fonte d'ispirazione poetica e calore di vita.

IN **THE IMMORTAL LOVERS,**[19] gli "amanti immortali" Roberto ed Elisabetta Browning rivivono in tutta la luce del loro amore. Non più l'Italia medievale, ma l'Italia del Risorgimento appare in questa nuova biografia. L'Italia di Byron, Shelley e Keats è ancora la terra classica, méta gloriosa di quei **classical tours** che completano la cultura del giovane straniero (si chiami Aroldo o diversamente), è soltanto panorama di bellezza e richiamo di storia tramontata; ma l'Italia dei Browning è nazione in fermento, è pensiero e azione, è il popolo di Mazzini con Dio alla testa, è il coro multanime e travolgente che invoca la Vittoria, schiava di Roma. Attraverso la partecipazione dei Browning si dischiude la visione della storia patria. A volte è lo sfondo di una poesia o l'occasione immediata di un episodio contemplato dalle famose "finestre di Casa Guidi"; altre volte è la fiamma di un pensiero affidata a una lettera che varca la Manica o il ricordo di un incontro o di una dimostrazione politica; ma tutto serve a presentare la nuova Italia al cuore, più che agli occhi, di chi legga.

Naturalmente il soggiorno fiorentino dell'appassionata poetessa dei **Sonetti dal Portoghese** e del poeta drammatico dell'**Anello e il Libro** doveva entusiasmare molti studiosi nostrani; ma in quasi tutti i saggi e in più d'una monografia trapela, ingenuo e dolciastro, lo spirito di parte che ha per premessa l'esaltazione d'Italia, sì che ne vien fuori un Browning cittadino italiano per quel suo celebre verso del nome scolpito nel cuore. Frances Winwar spiega come un tal verso non sia la premessa, ma la conclusione di una vita e l'apice di un amore ideale. Ché, se così non fosse, l'atteggiamento del Browning avrebbe soltanto il valore dello sfogo di un attimo, sarebbe solo un fervido verso d'ammirazione per l'Italia, uno stato d'animo nella vita d'un poeta intessuta di molti e varî stati d'animo, e non convincerebbe il lettore anglo-americano che ricorda, per esempio, come nell'entusiasmo poetico di un momento il Wordsworth potesse invocare la disfatta delle armi inglesi e come poi negli anni successivi s'irrigidisse talmente nella sua fobia antirivoluzionaria da temere perfino i ricordi del cuore.[20]

Come nelle altre biografie della Winwar, qui non è l'episodio che crea l'atmosfera, ma è l'atmosfera che crea e sfocia nell'episodio rivelandone l'importanza. In tale ambiente, ha valore umano anche il suggerimento di una frase che parrebbe umoristica. Eccone un esempio. Dopo la solenne dimostrazione in Piazza Pitti per celebrare un atto di liberalità da parte del Granduca Leopoldo, era scomparso Flush, il cane dei Browning. Invano Annunziata, la donna di servizio, li aveva rassicurati: "Oh, è niente. Tornerà presto presto." I poeti andarono a letto con molta tristezza. Ma, nelle prime ore del mattino, ecco Flush raspare alla porta di Casa Guidi, stanco e compunto. L'episodio finisce qui; ma Frances Winwar commenta: "Non era Flush il solo a respirare romanzo e libertà nell'aria italiana." E con queste parole ella riesce a prolungare, nella commozione del lettore, l'elettrica tensione della giornata trascorsa.[21] Così l'Italia vien presentata nella sua anima, più che nei suoi eventi fuggevoli.

UOMINI come Thomas Mann, Maurice Maeterlinck e Lord Dunsany hanno ammirato la potenza ricreativa della mente e dello stile della Winwar. Per avere un'idea completa dell'ampiezza degli orizzonti letterari raggiunti da questa scrittrice italo-americana, bisognerebbe parlare a lungo di altri suoi volumi: illustrare, per esempio, il suo decisivo contributo al complesso problema psicologico di Walt Whitman,[22] ricordare George Sand di cui ella ha precisato non l'avventura biografica capace di solleticare la morbosità di scrittori e lettori ma il movente umano e universale dell'episodio contingente,[23] e descrivere infine l'originalità del metodo da lei usato nella presentazione simultanea di Giovanna d'Arco e Gilles de Rais, sì che la sua biografia della Pulzella d'Orleans è il tremendo e vasto spettacolo della lotta fra il bene e il male, l'amore e l'odio nel mondo e nella psiche umana.[24] E bisognerebbe inoltre parlare di altri suoi libri, che, pur sotto forma romanzata, hanno l'impronta di uno stesso metodo d'introspezione critica e di rivalutazione estetica e la forza di una stessa cultura che si serve dell'inconfondibile pietra di paragone del passato per lumeggiare persone ed eventi del presente, col logico risultato di uno scintillante ma sobrio umorismo e di frasi che, nella loro trasposizione moderna, conservano gli antichi aforismi della saggezza popolare.

Ma un altro libro merita l'attenzione nostra, **The Land of the Italian People,**[25] in cui Frances Winwar illustra ai fanciulli, cioè ai futuri cittadini d'America, "Il Paese degli Italiani." È, questo, un volumetto che fa parte di una collana di pubblicazioni intese a presentare all'infanzia le nazioni più rappresentative della civiltà mondiale, ciascuna nel giudizio di uno scrittore autorevole. Alla Winwar fu così affidato il compito di riassumere, in poco più di cento pagine, la grandezza d'Italia. Dalla occasione è sorto un panorama, semplice e suggestivo, di storia (dal solco di Romolo a Porta Pia), di letteratura (dalle Carte benedettine al d'Annunzio), di teatro (dalla commedia dell'arte al Nicodemi), di arte (dalle Catacombe ai movimenti contemporanei), di musica (dal Palestrina al Cilea), di agiografia (dalle prime persecuzioni a San Francesco d'Assisi e a Santa Caterina da Siena), di invenzioni e d'industria, di esplorazioni marittime e di agricoltura.

Non è facile parlare ai bambini, la cui arma a doppio taglio è sempre la stessa, l'eterno "perché." Con intuito di sana pedagogia la Winwar prevede la domanda

alla pagina seguente

e offre la risposta con parole semplici ed efficaci. Si tratta, insomma, di un manuale di bellezze italiane, il cui precipuo scopo è di preparare la mente delle nuove generazioni alla lotta dei pregiudizî non ancora scomparsi dalla voce delle generazioni vecchie. E se, domani, i fanciulli che reggeranno le sorti d'America continueranno ad amare l'Italia, come l'amarono ieri i loro poeti di cui leggeranno la vita e le opere, l'Italia dovrà essere grata anche a colei che, dando voce all'immensa nostalgia degli emigrati, ha dedicato e dedica il suo spirito e la sua penna alla celebrazione delle glorie natali.

NOTE

1. **The Ardent Flame.** The Century Company. New York, 1927.
2. Si osservi, per esempio, la forma "the cloak still virgin of a patch." Un solo aggettivo bisillabo, "patchless," avrebbe reso la stessa immagine ma senza la forza visiva e canora qui espressa. **The Ardent Flame,** p. 87.
3. Col pretesto di una predica di un Frate Beato ai soldati di Gianciotto, F. W. traduce egregiamente una pagina de **I Fioretti.** Op. cit., pp. 173-175.
4. Ecco l'umoristica, boccaccesca presentazione di un vasaio: "Merrily, merrily he chanted his ditty of stopping up holes and preserving the honor of the hearth." Op. cit. 196.
5. Op. cit. pp. 285-286.
6. **The Golden Round.** The Century Company, New York, 1928.
7. **Pagan Interval.** Bobbs Merrill. New York, 1929.
8. **The Decameron of Giovanni Boccaccio.** Newly translated from the Italian by Frances Winwar. The Limited Editions Club. New York, 1930.
9. Cfr. Edward Hutton nell'introduzione a **The Decameron.** Heritage Club. New York, 1940.
10. **The Decameron.** Translated by Richard Aldington.
11. **The Decameron of Giovanni Boccaccio.** Translated from the Italian by Frances Winwar. Complete and Unabridged. The Modern Library. New York, 1955.
12. G. K. Chesterton, in un commento radiofonico su libri di merito apparsi nel 1933.
13. **The Romantic Rebels.** Little Brown and Company. Boston, 1935.
14. Op. cit. pp. 405-406.
15. **Childe Harold's Pilgrimage.** Canto IV, stanza 8.
16. Op. cit. Canto IV, stanza 45.
18. **Oscar Wilde and the Yellow 'Nineties.** Harper and Brothers. New York, 1950.
17. **Farewell the Banner.** Doubleday. Garden City, 1938.
19. **The Immortal Lovers.** Harper and Brothers. New York, 1950.
30. Cfr. **Farewell the Banner.**
21. **The Immortal Lovers,** p. 205.
22. **American Giant, the Life and Times of Walt Whitman.** Harper and Brothers. New York, 1941.
23. Cfr. **The Life of the Heart, George Sand and her Times.** Harper and Brothers. New York, 1945. Traduzione italiana: La Vita del Cuore. Longanesi, Milano, 1946.
24. **The Saint and the Devil, Joan of Arc and Gilles de Rais.** Harper and Brothers. New York, 1948.
25. **The Land of the Italian People.** Portraits of the Nations Series. J. B. Lippincott Company, Philadelphia and New York, 1951.

THOMAS MANN — CONSERVATORE DELLA CIVILTA'

(Continua dalla pagina S-1)

tirannide, l'evoluzione di Thomas Mann si distolse ben presto da quell'abiezione per accogliere totalmente le responsabilità della sua missione, accogliere queste responsabilità anche quando una tale operazione avrebbe significato la rottura definitiva con la patria, e le traversie personali e familiari, e l'andar ramingo per il mondo.

E anche il preteso "conservatorismo" di Thomas Mann è un aspetto e una caratteristica della sua missione di genio. Arnold Zweig, definendo Thomas Mann il "conservatore della civiltà," dice di lui: "Le cose del passato gli sembravano degne di essere amate, il cammino verso l'avvenire estremamente problematico, il suo tipo di artista decisamente in pericolo." Hans Mayer, affrontando il problema della predilezione manniana per la borghesia, molto acutamente scrive: "I suoi borghesi tedeschi sono una *possibilità ideale, non una realtà sociale.* Vi hanno contribuito i ricordi patrizi e patriarcali dell'infanzia. Questi borghesi sono una Lubecca stilizzata."

Thomas Mann è scrittore la cui altezza non si presta e non si acconcia a faziosità nè a monopoli politici. Nella sua opera, proprio perchè essa è opera del genio, l'umanità intera vi si legge, senza limitazione, di convincimenti politici. Sciocco è che la borghesia celebri il suo vate in questo "conservatore al servizio del futuro"; altrettanto che gli estremismi di sinistra tentino sul suo nome delle opere di aggiramento o dei piani di propaganda.

Thomas Mann è un'epoca e per ciò stesso tutto comprende il bene e il male di quest'epoca: un'epoca per di più tormentata, dolorosa, piena di tremende incognite, nella quale una intera civiltà è apparsa minacciata e anche profondamente colpita.

Thomas Mann ha vissuto interamente la tragedia di quest'epoca, ha fatto di essa una tragedia del suo grande spirito e ha donato agli uomini, con la sua opera, il frutto eccelso del genio.

La libertà e i valori supremi di questa civiltà che ha casa in occidente stanno in cima a quest'epoca che Thomas Mann ha lasciato agli uomini: essa accoglie il passato come una religione che non si può negare, ma insieme scrive sulla sua bandiera, come insegnamento supremo, il motto che racchiude tutta la saggezza di Goethe: "Infine, soltanto questo importa: avanti!"

IL SERENO TRAPASSO DELLO SCRITTORE OTTANTENNE A ZURIGO

LA SERA del 12 Agosto, all'ospedale cantonale di Zurigo, è deceduto il grande scrittore tedesco Thomas Mann.

Thomas Mann era nato a Lubecca il 6 giugno 1875; fratello di Heinrich e padre di Claus, ambedue noti come romanzieri. Di padre tedesco e di madre brasiliana, la sua personalità e la sua opera interpretano drammaticamente il dissidio fra nord e sud, fra mentalità germanica e sangue latino, fra autorità e libertà, fra rigore morale e libero amore per l'arte.

Thomas Mann avversò il regime hitleriano del quale non riuscì a tollerare la concezione antidemocratica e tatalitaria. Sotto questo profilo il grande poeta e scrittore tedesco appare come un democratico e un pacifista, pur se durante il primo conflitto mondiale, egli abbia professato un nazionalismo spiccato, tanto che nel 1914 ebbe a firmare il manifesto degli 83 intellettuali tedeschi che approvavano la politica pan-germanistica del governo di Berlino.

Ma nel 1918, nelle "Riflessioni di un uomo politico" egli scriveva: "La mia profonda convinzione è che il popolo tedesco non sarà mai capace di vivere in un regime di democrazia e che lo Stato autoritario che pur ha una così cattiva reputazione è la forma di stato più adatta al carattere del popolo tedesco."

La disfatta seguita alla prima guerra mondiale, la rivoluzione, i primi passi della Repubblica di Weimar cambiarono radicalmente le sue concezioni politiche.

Tra la dittatura e la democrazia, tra la coercizione e la libertà egli non poteva non propendere che per la seconda alternativa.

Il mondo si inchina di fronte alla salma del grande Scomparso, consapevole di aver perduto non solo un grande letterato ed artista ma soprattutto un uomo amante di una società veramente libera e democratica per la realizzazione della quale egli costituirà sempre un grande e luminoso esempio.

Bibliografia
Recensioni e segnalazioni

Un nuovo libro di Massimo Salvadori

Biblioteca di Cultura Contemporanea—Massimo Salvadori, Storia della Resistenza Italiana — Neri Pozza, editore, Venezia, 1955. Lire 1000.

MASSIMO SALVADORI ha già pubblicato, nella sezione inglese de LA PAROLA, una **Brief History of the Patriot Movement in Italy, 1943-45;** che poi venne raccolta in un volume, e pubblicata a cura della stessa casa editrice: **E. Clemente & Sons, Chicago, 1954.**

Questo lavoro dell'amico Salvadori — che parla, con conoscenza di causa, perchè egli prese parte attivissima a quel movimento—non mancò, si capisce, di richiamare l'attenzione di molti fra coloro che leggono, anche in Italia, LA PAROLA e le sue pubblicazioni. Di quì la richiesta che quel lavoro fosse tradotto dal suo autore in lingua italiana, e pubblicato in Italia, ad uso dei connazionali. Ma Salvadori fece di più: rifece il libro, completandolo con delle notevoli aggiunte; quel che rende, in questa nuova edizione, stampata in Italia; più voluminoso, più completo; e, si capisce, per noi più piacevole a leggersi.

Il libro del Prof. Salvadori è quanto mai accurato, interessante, utilissimo ed attuale. In un momento come questo, cioè quando per colpa di molti democratici da burla, che a quanto sembra han dimenticato, ammesso che una volta lo sapessero, cosa vuol dire la parola **democrazia,** i fascisti rialzano la testa, ed i responsabili della rovina politica ed economica dell'Italia s'impancano nuovamente a patrioti, od a salvatori della patria, è certo cosa utile, doverosa ed altamente commendevole, ricordare agli italiani di corta memoria e sempre amanti delle volate rettoriche, dei bluffs e delle parate, che migliaia di altri italiani son morti per liberare la loro patria dal cancro del fascismo e per scacciare i tedeschi; quei tedeschi che Mussolini, il Gran Traditore, già aveva denunziato, durante la prima grande guerra, come dei barbari: invasati da sete di rapina e da fame di potere; e che vent'anni dopo egli chiamò in Italia al solo scopo di poter durare, o mantenersi in sella!

Gli antifiscisti combattenti, i partigiani, sono morti perchè l'Italia potesse riprendere nuovamente il suo cammino lungo le vie della convivenza civile, del progresso e della libertà. Quale delusione per molti di loro se potessero rivivere, e vedere come vanno le cose, in Italia! Dovuto principalmente al fatto che il partito comunista seppe rendersi odioso alla maggior parte degli italiani, e questo non già perchè rivoluzionario, ma perchè doppio, antidemocratico e russofilo per la pelle; e dal fatto, pure, che la scissione provocata fra i socialisti di Nenni, e la sua alleanza coi comunisti, impedì la formazione di un forte partito di sinistra, francamente liberale e progressista—o tale da raccogliere i suffragi della maggior parte degli italiani: che avversano sia la chiesa di Roma che quella di Mosca perchè intolleranti, fanatiche e nemiche della libertà—l'Italia ha oggi al potere un partito che deve dirsi **pseudodemocratico** o **pseudocristiano;** od un governo che tradisce le speranze di coloro che sono morti per dare all'Italia un nuovo volto ed una anima nuova!

Questi radicali da burla, che mandano i loro figli alle scuole dei preti, e vanno cianciando sulla pretesa liberalità del papa o di quella **usum delphini** della sua chiesa; questi sociologi spegnimoccoli o sacrestani, che blaterano di civiltà e di progresso, ma si guardano bene dal denunciare l'invadenza clericale, e l'alta natalità delle nostre regioni più povere e più ignoranti come una delle grandi cause del loro malestare; questi imbroglioni e questi fior di ipocriti, che vanno dal prete perchè li assolva dai peccati che commettono ogni giorno allo scopo di ingannare loro stessi, il pubblico e l'erario; questi nuovi esponenti del partito sanfedista, di cui nessuno aveva mai sentito parlare prima—non erano certamente nel pensiero di coloro che si sacrificarono perchè l'Italia potesse risorgere a vita nuova!

Gli antifascisti che sacrificarono la loro esistenza per difendere le loro idealità, e liberare l'Italia dai nemici di dentro e da quelli venuti d'oltre Alpi, come ai tempi delle invasioni barbariche, vennero mal ripagati. La vecchia generazione non ha saputo mantenersi fedele agli ideali che fecero l'Italia una ed indipendente. La nuova generazione, educata al culto della demagogia e della violenza dal fascismo, ed a quello della presunzione e del'ipocrisia da parte della chiesa, non ha ancora saputo trovare il suo cammino, o tracciare la strada che dovrebbe percorrere allo scopo di rendersi arbitra del suo destino!

La **Storia della Resistenza Italiana** di Massimo Salvadori è un libro che bisogna leggere, rileggere e ricordare! Allo scopo di questo genere, non ci meraviglia affatto italiani, noti ed oscuri, che tutto han dato affinchè l'Italia potesse ritornare nel novero delle nazioni civili, questo libro avrebbe dovuto recare pure anche le loro fotografie, o le sembianze dei caduti. Ma chi sa quale paziente lavoro di ricerche e quale spesa comporterebbe un lavoro di questo genere ,non si meraviglia affatto che esso manchi in questo libro. Però è da augurarsi che quando l'Italia sarà più degna di quel che lo sia oggigiorno del sacrificio di coloro che sono caduti combattendo fascismo e nazismo, questo lavoro venga fatto a spese dello Stato; ed una nuova edizione del libro di Massimo Salvadori, corredato da fotografie di uomini e di cose di quel periodo, triste e luminoso nella storia d'Italia, tramandi ai posteri coloro che han saputo tenere alto, di fronte al mondo civile, il buon nome sia dell'Italia che degli italiani: che possono errare, ma sanno anche sacrificarsi perchè altri possano godere giorni migliori nella terra sempre bella e sfortunata che li vide nascere.

DOMENICO SAUDINO

L'OPIFICIO

A Egidio Clemente

Fragore di macchine in moto
continuo,
snervante,
un canto che sa di lamento,
un grido che sembra festante;
un concento
polifonico,
alacre
di mostri d'acciaio e di ghisa,
di pulegge e d'ordigni che sanno
d'infernale e di vivo portento.

Ascolta, scruta, regola,
al par d'un alchimista fra lanbicchi,
l'uomo
il ritmo cronometrico assopente
di tale fragorosa sinfonia.
E' l'opificio!
Il gabbione de l'uomo moderno:
ov'egli forgia
con viva costanza,
diuturnamente,
la morte sua o la vita;
giacché dipende tutto dal suo acume:
cader negli abissi del nulla
o marciar verso l'alba agognata
ove tutto s'eterna,
ove il genio del bene govèrna.

NINO CARADONNA

alla pagina seguente

"VERSO L'IGNOTO"

DI ARMANDO MARZOCCO

"Versi ci vogliono ad esprimere gli impeti del sentimento propri della gioventù." — Giacomo Leopardi

VERSO L'IGNOTO è il titolo di un libro di poesie che ho ricevuto in dono dallo stesso autore, e che incominciai a sfogliare senza nè interesse nè curiosità. Ma ecco che il ritmo fluidissimo, che seconda spontaneo l'impulso del sentimento, il ritmo di periodi "musicali," con poche rime che sembrano quasi sgorgare spontanee, desta la mia attenzione, e rimango a seguire Armando Marzocco, il giovanissimo poeta appena giunto (in visita) dall'Italia, che mi trascina, man mano che leggo, nel vortice del suo disperato dolore.

I suoi versi sono tutti indici di stati di animo che vorremmo fossero transitorî, piuttosto che realtà spirituale permanente!

Chi legge questi versi deve intanto ammettere che la loro bellezza è il risultato di periodi di travaglio e di lotta, ed è costretto ad ammirare nella espressione e nella forma raggiunte dalla sua arte, acutezza di analisi, lucidità di pensiero, sentimento sincero che lasciano indovinare e sperare una potenza creatrice.

Chi, come me, legge col cuore **Verso l'Ignoto** (che io chiamerei piuttosto "La Storia di un'Anima") comprende che lo spirito fecondo del poeta ha bisogno del consenso dei suoi lettori, della comprensione di chi, seguendolo, lo aiuti a dare alla sua anima straziata l'essenziale che gli manca "...quel non so che di vitale che non ha nome nè sostanza, ma che sa di cielo, di eterno, d'infinito, ed a cui l'anima anela per completare se stessa, in uno slancio di preghiera" (questa invocazione è sua!). Armando Marzocco, spirito fecondo, artista, ha bisogno che i suoi lettori lo seguano, lo aiutino col loro consenso, a "smarrirsi nell'estasi divina, nell'incanto dei cieli, nel sublime degli spazi esultanti di paradisiaci canti..."

Verso l'Ignoto (o la "Storia di un'Anima) è un grido di dolore che ci giunge dalla GIOVINEZZA del Marzocco, e si sa che la giovineza è la parte fondamentale della vita di ogni uomo. "E' nella giovinezza—dice Longfellow—che mani invisibili toccano le corde di quel misterioso strumento: l'anima, e suonano il preludio del nostro destino."

Armando Marzocco, nato e cresciuto fra strilli di guerra, gridi di vendetta, minacce di distruzione,

col freddo
e col timor dell'ossa
le tenebre del mondo
va cercando . . .

Chi può meravigliarsi se il giovanissimo Marzocco, cresciuto fra gli urli delle bombe sente che

il respiro gli vien meno
e l'anima stanca
gli grava sulle spalle?

L'anima dell'artista ha tuttavia la forza di cantare nei supplizi, e canta ciò che vede:

IN MEMORIA DI VITTORIO BUTERA

Morto il 25 Marzo del 1955

Fratello lontano!
Da questa terra d'esilio,
Il mio pensiero a te corse.
E ti trovò sul tuo letto, disteso;
Allor che dai lacci intricati
Si discioglieva l'anima
— Candida, come le nevi
Cadute sui monti silani —
Per ritornare spirito
Vagante nei cieli di luce.

E tu, guardasti, fratello,
Con gli occhi di luce sbiadita,
Quegli occhi che tanta bontate
Dischiusero,
Svelarono il grande mistero,
Il grande mister della vita.
Parea che dicessero è vana,
La lotta perenne fra gli uomini;
Se si fermassero un poco,
A meditare la vita
Così vicina a la morte,
E come, veri fratelli
Si amassero,
Questa tragedia immane,
Sarebbe per sempre finita!

A questo tuo detto, fratello,
Il mio pensiero rivide
Orribili scene di guerra.
E vide città devastate;
Massacri di donne e bambini;
Bellezze create dall'uomo
Con duro lavoro e sudore,
Distrutte in un attimo solo.
E vide le navi, le belle navi,
Stipate di esseri umani,
Venuti da lidi lontani
E da diverse contrade
— Ove lasciaron le madri,
Le spose, i fratelli,
I vecchi e i fanciulli
Nel duolo e nel pianto
Che, in molti casi, non avrà più fine.
E tutte le loro speranze
Di un luminoso avvenire,
Appena intravvisto,
Poichè quasi tutti erano
Nel fiore più bello degli anni —
Inabissarsi nei gorghi
Di tutti i mari del mondo!

E vide arsa la terra,
La nostra terra, l'Italia!
Prostrata nel fango,
Intrisa di sangue
E di vergogna coperta;
Calpestata, violentata,
Umiliata e colpita nel cuore,
— Non soltanto dalle orde nemiche,
Ma anche dai figli degeneri —
Quel cuore di questa Madre
Di civiltà maestra,
Faro di luce eterna!
Ed il mio cuore intese
Del suo dolore il lacerante morso,
Ed il suo pianto fu il mio.

E vide pure quel mare,
Quel limpido mare nostrano,
Che tanto amai da fanciullo,
Allor che dal colle natio
Guardavo lontano, lontano!
Quelle stupende sue tinte
Cangianti in baleni di luce;
E le barchette sue bianche,
E i bruni vapori
— Col loro pennacchio di fumo —
Allontanarsi pian piano,
Seguiti dell'anima mia
Che, anche piccina,
Cercava novelli orizzonti.

E vide l'immensa foresta
Del bosco d'Italia, la Sila!
E i degradanti colli
Coperti di castagnetti e di querce.
E giù fiorenti vigneti,
Uliveti, aranceti;
E la sua forte gente
— Spesso digiuna —
Al duro lavoro piegata
Vide e, di più t'amò
Terra degli Avi miei!

E poi, vide le Muse
Vicine al tuo letto di morte,
Con le disciolte chiome,
Come piangenti salici;
E gli occhi aveano volti
In alto, velati del pianto
Represso, le mani congiunte
Del mento all'altezza
Pregare, pregare, pregare!
L'aroma dei peschi fioriti
Giungeva dagli orti vicini.
Allor salutando, fratello,
— Cantore del suolo natio —
Ti disse: congiunti saremo
Un giorno nel regno di Dio.

Brooklyn, N. Y.

FRANCESCO GRECO

Un baratro profondo
s'apre sulla terra
che cede sotto il passo,
e già l'eco svanisce
nel vuoto
come il mondo
che crolla e si perde
nel nulla infinito....

Qualcuno ha definito "pessimista" Armando Marzocco, e lo ha paragonato a Leopardi. Ma secondo me, il paragone non regge. Armando Marzocco appartiene ad un'altra epoca, all'epoca atomica che ha trasformato l'uomo in bruto. Le "Operette Morali" del Leopardi sono una esposizione e una dimostrazione della dottrina pessimistica del poeta, "... niuna cosa potere maggiormente giovare alla stirpe umana che di essere del tutto spenta" ed i suoi canti sono tutti un saggio di quella filosofia del dolore che nacque con lui. La sensibilissima anima del grande poeta intuisce il male sparso nel mondo, sente la cattiveria dell'uomo; mentre Armando Marzocco è nato, è cresciuto e vive in un'epoca in cui, come i Traci, dovremmo piangere le nascite e festeggiare i funerali.

Si sa che nella misura in cui partecipiamo ad un evento, quell'evento s'incide nella memoria, e si sa che la memoria è l'archivio vivente dell'intelligenza! Tanti tediati dal peso di una vita diventata impossibile, ricorrono al suicidio; il Marzocco si alza perchè "ha per amica, LA SOLA POESIA."

INSIEME col volume dei versi, ho ricevuto da Chicago—dove il poeta si è recato in visita—una bellissima lettera attraverso cui HO VISTO la sua anima anelante al silenzio, alla pace, a un po' di bene! Attraverso questa lettera ho potuto meglio valutare, apprezzare l'intelligenza del colto poeta che farà presto ritorno in Italia, dove lo attende, ultimando i suoi studi, la laurea di filosofia. La bellissima lettera del poeta dalla vita senza sorriso e senza sole, è tutto un grido di dolore che lo consacra all'arte.

Perchè l'ARTE VERA è figlia della lotta interna, è figlia del dolore.

Ho voluto rileggere, con crescente commozione, con crescente entusiasmo i versi di questo artista d'ingegno, del coltissimo poeta, e sui suoi versi ho visto cadere dall'alto un'invisibile pioggia d'oro. Nella effusione del canto è tutta l'anima del Marzocco; anima di artista che non chiede se i suoi versi avranno la durata di un'ora, e poi, sepolti vivi, si ammasseranno dimenticati . . . Armando Marzocco scrive versi perchè "la Poesia è la sua sola Amica" e a lei confida le sue lacrime, i suoi sogni, il suo martirio lento, pesante, inesorabile." Ed io raccomando sinceramente a chi mi legge di seguire il coltissimo poeta che presto farà ritorno in Italia, attraverso questi versi che scaturiscono da un cuore che piange, e sono quindi imbevuti di luce e carichi di forza come il mare e come l'aria.

Noi auguriamo al giovane poeta che oggi s'indugia a descrivere il proprio cuore "fatto a pezzi chi sa da quale mano" di compiere la sua evoluzione interiore, sacrificando tutto se stesso al sogno d'arte, e siamo certi che si affermerà in opere di universale valore.

ROSITA DI VILLAROSA

VERSO L'IGNOTO, Armando Marzocco. Gastaldi Editore, Milano. Lire 250.

UN'ANTOLOGIA DI POETI ITALIANI E ITALO-AMERICANI

DI RODOLFO PUCELLI

RODOLFO PUCELLI ha voluto presentare, con aperto spirito amico, una raccolta di liriche dei nostri poeti grandissimi, grandi, notissimi e meno noti, tradotti in ottima lingua inglese. (**Anthology of Italian and Italo-American Poetry.**)

"Quest'Antologia di poesie d'Italiani e d'Italo-Americani è la prima del genere—scrive in inglese il Pucelli, nella sua prefazione—; e la prima ad essere pubblicata negli Stati Uniti e forse nelle due Americhe." "Non è stato facile, prosegue dopo altre considerazioni lo studioso, includere in poco più di cento pagine il massimo possibile degli Autori; ma un volume più vasto non sarebbe apparso pratico per i modesti lavoratori ai quali l'opera è principalmente dedicata..."

Riuscirebbe troppo facile osservare che il Pucelli avrebbe dovuto essere molto più largo nella scelta, in certi casi; e assai più severo nel concedere il passaporto ad autori che sono soltanto agli esordi, e che non contano gran cosa, nel complesso dei nostri poeti viventi. E bisogna dire che, in fatti, nell'antologia si notano esclusioni che potrebbero essere giudicate, da particolari punti di vista, giuste soltanto se l'opera avesse un significato **polemico**, mentre essa ha soltanto carattere informativo ed è, principalmente, attestazione d'amore per l'arte.

Tuttavia non è possibile condannare per reato di parzialità il Pucelli: egli ha voluto tradurre **i propri poeti** e l'ha fatto con buon gusto, con perizia, con garbo, con fine sensibilità di traduttore e di ricreatore.

Troviamo in questo libro, trasferiti con felice aderenza ai testi, sonetti di Dante e del Petrarca; la bellissima lirica leopardiana "A se stesso"; poesie del Carducci, di Lorenzo Stecchetti, del Pascoli, del d'Annunzio, di Ada Negri, e poi troviamo la poesia di Aldo Capasso che dà il titolo alla forte silloge del poeta di Altare "Per non morire"; e poesie di Angelo Orvieto, di Umberto Saba, di Rovida, Villaroel, di Armando Zamboni, di Fiumi, di Manuppelli, di Roberto Cervo . . .

Avremmo però gradito, e forse più di uno studioso sarà della nostra opinione, che ogni poesia dell'opera in esame fosse stata pubblicata **col testo originale a fronte**, così come molto spesso è avvenuto ad opera di altri traduttori; e come per la sua bella antologia Italiana-Tedesca ha fatto l'amico Joseph Maurer.

Il libro del Pucelli ci conforta in parte di certe delusioni: esso reca coraggiosamente, risolutamente, il nome e l'opera di poeti italiani dove la nostra poesia è poco conosciuta. Sia lodata la fatica di un tal caro amico italo-americano delle nostre lettere: e gl'Italiani mostrino di saper premiare le intenzioni magnanime e il lavoro di uno studioso ricco d'anima, determinando, essi pure, parallelamente ai lettori americani, inglesi, italo-americani, il sucessso di un'opera che, pur con i minimi, inevitabili difetti, onora chi l'ha compiuta e chi l'ha diffusa; e onorerà chi vorrà meglio diffonderla.

CLAUDIO ALLORI

Anthology of Italian and Italo-American Poetry, by R. Pucelli, Bruce Humphries, Boston, 1955. Presso l'autore, 413 East 12th Street, New York City, $3.00.

TRAGICO VOLO!

Usciva una bimba da scuola,
tra gioia di voci sonore,
e, come uccellino che vola
da mamma: nel nido d'amore,

correva su morbida sella,
su lucide ruote d'acciaro,
e tutta era vispa, era bella,
ma . . . il transito brutto ed amaro!

Or là, su la strada, è riversa,
bocciolo da turbo reciso,
farfalla stroncata e dispersa
nel ciel ch'era tutto sorriso!

Pur povera te, bicicletta,
che un sogno avverato già fosti
e al piccolo core, che in fretta
cessava, tuttora t'accosti!

La macchina, nero sparviero,
ha spento quel cupo furore
che fu, come strale, forviero
di morte e d'immane dolore!

Felice Costanzo

CINQUE MINUTI DI RIPOSO CON BATTISTA

Il cameriere all'amico indicando il riccone a tavola con la donnina:

E' un vanitoso: spende 254 milioni (di lire) all'anno per far credere che è ricco!

* * *

Il nuovo ricco all'artista di miniature:

—Le sue miniature mi piacciono molto. Per il salotto di mia moglie vorrei che me ne facesse una grande due metri per uno e cinquanta.

GIANFRANCO TONINI

Steinberg
E LA SUA OPERA

ALLA PASSATA Triennale, tra gli alberi del parco, era disegnato il "labirinto", prezioso gioco dedicato ai più piccoli, ma fatto per incantare soprattutto i grandi. Si veniva magicamente guidati entro uno stretto ambulacro fino al comparire di uno spiazzo, centro e conclusione del nostro cammino. Su tutta la fascia interna, lunghissimo, meraviglioso, si srotolava un graffito di Steinberg. Un racconto continuo un po' come nella Colonna Traiana, un po' come al cinema, con la storia di noi stessi, del nostro mondo, del nostro tempo nelle arti e nel costume, vista attraverso una divertita ma amara satira. E di Steinberg c'era tutto: si può dire che in tanti metri di muro era disegnata la sua opera omnia, senza omissioni.

Questo ci è successo di pensare avendo sotto gli occhi due libri di nuova pubblicazione, uno l'edizione italiana de "l'Arte di vivere," comparso già nel 1949 con il titolo originale di "The Art of Living," e l'altro, il recentissimo "The Passport," uscito che non è più di un mese contemporaneamente in America e in Inghilterra.

Ora, quanto possa aver influito nella determinazione di editare anche in Italia "l'Arte di vivere," il successo di curiosità e di gusto che la decorazione del "labirinto" al parco ha suscitato in tanti, non ci interessa gran chè. E' purtroppo un fenomeno frequente da noi l'attesa che si crei una base d'interesse su cui agganciare una qualsiasi iniziativa. Comunque sia, "l'Arte di vivere," pubblicata da Mondadori in un'eccellente edizione, arricchita di nuovi disegni, ha finito d'essere una rarità nota solo a pochi amatori ed ha tutte le prerogative — non ultima quella di un prezzo ragionevole — per diventare un best seller.

Il centinaio e più di disegni raccolti in questo volume sono organizzati in cinque temi che poi sono i cinque temi di tutta l'opera di Saul Steinberg: la gente importante, gli animali domestici, le arti, la donna e l'arte di vivere. O piuttosto l'arte di sopravvivere, come egli stesso dice, rivelando nella parafrasi il comun denominatore della sua poetica.

Steinberg è di origine rumena; studioso di sociologia e psicologia, si laureò in architettura a Milano, emigrando nel 1941 negli Stati Uniti dove trovò il clima più adatto per definire la sua personalità e la sua arte. Qui in America potè vivere, come tutti noi e più profondamente, il nostro tempo, in un mondo

ABBIAMO conosciuto personalmente lo Steinberg, allorchè nel 1944 era, con noi, membro dell'Ufficio "Moral Operation" dell'esercito americano. La sua eccelsa arte imprimeva sulla carta gli orrori della guerra hitleriana che a milioni di esemplari venivano sparsi in mezzo ai soldati di Hitler e nelle retrovie dell'esercito nazista. La sua penna tragica ed umoristica, è stata uno dei fattori della demoralizzazione delle truppe di Kelsering in Italia. Sono in nostro possesso alcuni numeri del giornale "Marc'Aurelio," stampato sotto la direzione dello Steinberg e diffuso a Roma prima dell'occupazione delle truppe alleate della città Eterna. Conserviamo gelosamente una copia di tutti i disegni dello Steinberg stampati a Napoli, ad Algeri e a Roma, coi quali, egli, in una serie di "leaflets" invitava i soldati tedeschi a ribellarsi. Il tutto era fatto in modo da far ritenere che la stampa fosse stata eseguita alle spalle dell'esercito tedesco; creando un malcontento sconcertante fra i soldati e nelle retrovie.

I lavori dello Steinberg sono stati raccolti in due volumi. Mondadori si è interessato di pubblicare l'edizione italiana la recensione della quale è opera del nostro amico Gianfranco Tonini. L'edizione inglese è stata pubblicata a cura di Harper Bros. di New York. Non abbiamo trovato però nessuno dei disegni del periodo di guerra e riteniamo nostro dovere, per la stima e per l'ammirazione verso il commilitone del 1944, pubblicare alcune sue vignette di quell'epoca con la traduzione in italiano. e.c.

Per quanto tempo ci lascerete ancora in asso?

Per quanto tempo dobbiamo ancora patire la fame, mentre i bonzi del partito gazzovigliano?

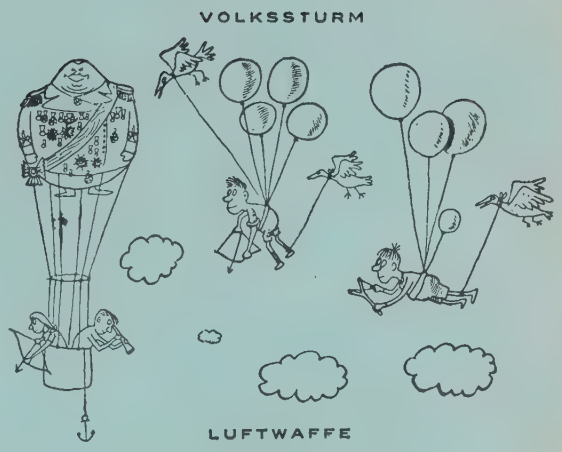
NR. 14
Lesen und weitergeben!
Wie lange noch wird unsere deutsche Jugend als Dünger für den Boden Europas dienen?
Wie lange noch?

Per quanto tempo ancora la nostra gioventù tedesca servirà di letame per il terreno d'Europa?

che non gli piace ma in cui sta benissimo, che vorrebbe cambiare ma a cui è affezionato. Dotato di un "humor" straordinario e di possibilità grafiche senza limite, attacca ogni cosa, ogni aspetto umano, ma sempre senza cattiveria, interessato più che dal sarcasmo, dal contrasto umoristico, insito nelle cose, che sfugge ai più e che miracolosamente riesce a mettere a fuoco. Quindi non si può parlare di Steinberg vignettista, neanche in quei momenti in cui i suoi disegni sembrano appartenere al genere delle "storie senza parole," chè anche allora il centro non è nella storia ma nella scena, nell'ambiente, magari nel costume, nei particolari, oppure proprio nel segno comico in se stesso. E in questa ricerca al di fuori di una storia arriva a trovare l'umanità delle cose, arriva attraverso un intelligentissimo processo a cogliere gli aspetti ora tragici, ora tristi, ora semplicemente comici di un oggetto, di una sedia, di un'automobile, aspetti **che sono loro trasferiti dall'uomo,** dalla sua particolare condizione, dal suo cattivo gusto, dal suo non aver capito niente, dalla sua poca cultura e da tutti i suoi vizi ed errori. Fatto questo, non infierisce oltre, anzi la naturale comicità del segno risolve tutto in chiave umoristica, in un sorriso magari amaro, magari contro voglia. L'arte di sopravvivere, insomma, fatta di molta intelligenza e grande umanità.

Sono questi gli aspetti più felici, più validi della sua poetica, ed anche quelli maggiormente legati ad una raggiunta maturità. Già coglibili in alcune pagine de "l'Arte di vivere," sono ben più frequenti nel nuovo libro "The Passport," dove la satira dell'uomo, attraverso le sue cose, automobili o suppellettili che siano, e soprattutto attraverso la sua architettura, ville o grattacieli, e le sue città raggiunge aspetti insuperati e valori universali. A tali risultati arriva con una tecnica intelligentissima quanto semplice, basata su alcune invenzioni grafiche talvolta esse stesse ragioni di espressione. Così nella lunga serie di divertimenti grafici che occupano le prime pagine di "The Passport," apparentemente frivole, ma legate invece alla satira dell'uomo attraverso, in questo caso, non più le sue cose, ma le sue espressioni: i diplomi, i passaporti, gli attestati di benemerenza, le etichette dei vini, ecc. ecc.

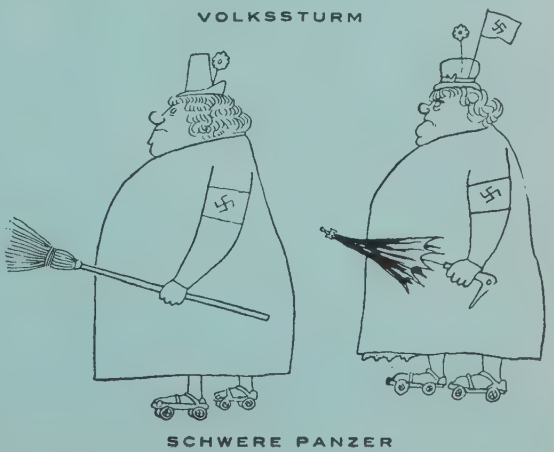
Poi in molte pagine di entrambi i libri, tanta fantasia e tanta abilità è impiegata più decorativamente, sempre su di un piano di elevata qualità e forse anche in maniera più immediata, creando la piacevole galleria delle sue caricature che vanno dal cow-boy alle donnine che passeggiano per le vie di New York e alle vecchie signore che giocano al casinò, dai



gatti serafici e indolenti con la espressione seria, adulata, ai misteriosi volatili. Talvolta sono semplici scenografie, un po' kafkiane, magiche, che ricordano le decorazioni da lui fatte per qualche bar di nave o di albergo, o elaboratissimi ponti e stazioni vuote e stanche locomotive.

Sempre si sente attraverso il piacere, il gusto che ci viene dal meditare su questi segni, il divertimento di chi li ha fatti. Si sente che sono nati naturalmente, per un bisogno fisico di un uomo particolare che trova nell'uso della penna, nell'atto del disegnare, la ragione di vivere, di comunicare, di sorridere, di lamentarsi. Steinberg riempie o getta continuo i suoi fogli, disegna su ogni superficie che trova, rotoli lunghi, una volta, non si sa da quale piano e di quale grattacielo fino alla strada, con tutte le grafie possibili rifacendo persino le tecniche e i modi dei "grandi" della pittura moderna, dai divisionisti a Picasso, da Dufy a Klee, così, per il gusto un po' di provare un po' di prendere in giro. E alla fine prende in giro anche se stesso e questo fa piacere, perchè, chiuso il libro, ci si sente troppo dentro al mondo e alle cose che riprende con tanta amabile ironia per non aver il sospetto di essere presi noi pure, un pochino in giro.

da "UMANA"



BOEMONDO

LA STORIA patria è ricca di avvenimenti che non dobbiamo ignorare. Perchè la loro conoscenza è necessaria per la nostra cultura; ma anche perchè essa può essere la sorgente di nuove energie spirituali per forgiare il nostro futuro. Non indarno chiamarono i nostri padri "historia magistra vitae."

Quindi noi vediamo il grande scrittore scozzese Walter Scott (1771-1832) darci una serie di romanzi storici per far rivivere nei suoi compatriotti il ricordo delle epiche gesta della sua terra; e di poco posteriore il nostro Alessandro Manzoni (1785-1873), che ci diede "I Promessi Sposi," in cui la vita italiana del secolo XVII è tratteggiata con un'evidenza che un contemporaneo non avrebbe potuto fare. Una pleiade d'altri scrittori italiani seguirono l'esempio, particolarmente il D'Azeglio (1798-1866) e Tommaso Grossi (1791-1852) con il suo celebre "Marco Visconti," di cui il celebre critico H. Dietz diceva: **"Grossi est le reflt pâli, mais encore fidèle, de Manzoni."**

Ma l'Italia peninsulare non aveva ancora un vero e proprio romanzo storico. Quindi è da rallegrarsi che uno spirito aperto a vaste concezioni si sia cimentato all'ardua impresa: egli è Niccolo Molinini, il cui nome è già noto per lavori letterari e storici concernenti la Puglia.

L'argomento da lui scelto è ottimo: Boemondo, una figura eroica che tiene il mezzo fra i Paladini di Carlo Magno e i Crociati nella presentazione di Torquato Tasso (1544-1595).

Boemondo, di cui abbiamo un ritratto nel manoscritto "De passagis in Terram Sanctam" (Venezia), era il soprannome di Marco, figlio di Roberto Guiscardo, duca di Puglia e Calabria. Fino all'infanzia Boemondo fu messo a dure prove, chè sua madre, Alberada, figlia di Guglielmo di Mascabolo, fu sostituita, nel cuore di Roberto, da Sighelgaita, sorella del longobardo Gisolfo II, principe di Salerno. Gelosa delle virtù di Boemondo, Sighelgaita cercò di avvelenarlo, ma, il tentativo non essendo riuscito, volle riconquistare il cuore dello sposo dando prova di coraggio bellico in terra d'Albania. In quell'epoca di tradimenti e d'assassinio la figura di Boemondo è pura, almeno più pura delle altre. E il Molinini, seguendo le esigenze della psicologia delle masse, scrive: "Fra tante brutture, Boemondo si adergò bello come un Dio e terribile come un vendicatore."

RAVASINI

In questo tempo (1094 dopo C.) Pietro l'Eremita lancia il grido della Crociata e nel 1095 Boemondo salpa da Bari per arrivare, dopo peregrinazioni, a Nicon, celebre per l'eccidio del 19 giugno 1097. L'incidente di Pirro è un episodio cesellato nelle vicende storiche dell'assedio di Antiochia, ricordato ancora nei canti dei poeti orientali. E venne il 28 giugno 1099 con la grande vittoria di Boemondo sull'esercito islamico; ma l'ambizione perdette il duce dei Crociati, che furono battuti dall'Emiro di Sebastia. La notizia produsse in Europa una profonda sensazione perchè vari erano i sentimenti a suo riguardo. L'imperatore Alessio ne giubilò; così pure Ruggero il Normanno, che sperava di divenirne il legale successore. Intanto Boemondo viene condotto alla presenza di Damismano, Emiro di Sebastia, e diventa il suo alleato nella lotta contro Solimano. Gli intrecci si seguono; gli avvenimenti precipitano; e qui sarebbe impossibile di esporre i fatti e di sceborarne la leggenda. E dove è veramente il limite fra storia e leggenda?

Boemondo, come lo destinò il soprannome che è il nome di un gigante della leggenda nordica, è l'"eroe" di quel secolo XI, in cui il crogiuolo dell'Italia era in ebolizione per forgiare nuovi destini. Era bello e impetuoso, un fulmine di guerra ma non domato dalla ragione. Così egli potè impegnarsi in imprese ardite e talvolta arrischiate, osando sempre e dimostrando audacia. Ebbe perciò il favore delle donne, che, se da un lato gli aprirono possibilità, dall'altro gli crearono imbarazzi per gelosia e vendetta.

La Fede era per lui una moda e l'occasione di dare sfogo al pieno delle energie raccolte nel suo petto. Egli era nell'anima un Normanno del primo millenio, esuberante di cavalleria e di pirateria.

G. G. RAVASINI

Montauban, Agosto, 1955.

Il prof. Giorgio Giuseppe Ravasini è un nostro amico personale che avevamo perduto per 40 anni e lo ritroviamo in Francia, direttore di un ufficio di diffusione della lingua italiana. Eravamo piccini, nemmeno 15 anni d'età, quando il dott. prof. Ravasini, nella tipografia dove cominciavamo a pulire i refusi dalle casse di caratteri, veniva a correggere le bozze di una sua rivista scientifica. Anche egli era alle prime armi e benchè intellettuale non si peritava di trascorrere delle ore intere con noi, ragazzi di tipografia. Scop-

A SE STESSO

Now rest for evermore, my weary heart!
Perished the last illusion I believed
Eternal, perished! Truly I can tell
How of our cherished dreams
The hope is quenched and the desire as well.
Now rest for evermore!
Enough of strife!
There's nothing worth one throb of thine; this earth
Deserveth not a sigh! Bitter is life
And wearisome, nought else;
The world's defiled!
Despair for the last time and then be still!
Fate made us at our birth no gift save death;
Scorn nature now, and brutal destiny
Who ruleth hidden for the common ill,
And of all things the infinite vanity!

Giacomo Leopardi, 1798-1837
Trans. by: Lorna De Lucchi

E' FORSE BORIA?

Ahi, quante doloranti anime ho viste
piegar sconfitte, ne lo sforzo inane
d'emerger d'una vita vuota e triste,
cui un barlume di luce non rimane!

Di qual virtù il consorzio uman consiste
se spesso contendiamo un tozzo al cane?...
A quante tentazioni l'uom resiste
dacchè non vive più di solo pane?...

Ma perchè forze avverse han la vittoria
quando un ardente cor cerca innalzarsi?
Contemplare le stelle è forse boria?...

Come s'illuse il cuore pien di brame,
che a la comune argilla ambia strapparsi,
sognando gloria che vuol dire... fame!

Antonino Crivello

piata la prima guerra, fummo internati e poi mandati al fronte in Galizia. Ritornati a Trieste non abbiamo saputo della fine del Ravasini. Oggi, eccolo, vivo e forte, in Francia dove si è stabilito dopo che il fascismo aveva conquistato l'Italia. Il nostro saluto al caro professore che ci ha insegnato qualche cosa: quello di essere proletari anche se dottati da una forte cultura. Egli ci ha promesso di collaborare alla nostra Parola che ha largamente elogiata per il carattere educativo che si è imposta col suo programma.—e.c.

OGNI CIPRESSO PORTA IL SUO NIDO

COSI' L'ALBERO del popolo ebreo. Con le radici affondate nei millenni, ammalato dell'orgoglio esclusivista che ostenta Dio come una proprietà la cui benevolenza e protezione è riservata al solo Israele, accettando con lo stesso spirito di possesso i castighi, anzichè interpretarli come una lezione, sporge rami che nel corso dei secoli a volte si appesantiscono di bubboni insani, storture come il levirato, la poligamia, il matriarcato; ma porta le leggi, che in nidi di sterpi, paglia e fango, salvano la vita di una canora ed eterna voce che predica nel deserto degli errori del mondo.

Così il libro di GIANNINA PAGLINO: **La famiglia presso gli Ebrei e altri popoli semitici.** Un libro rigidamente rispettoso della Tradizione in perfetto accordo con l'insegnamento della Chiesa Cattolica, che assolve mirabilmente un suo compito di scrupolosissima documentazione, un monumento di consultazioni autorevoli, di studi, accertamenti, ricerche e traduzioni direttamente dall'ebraico, che nelle severe fronde di soggetti scabrosi o brulli, della tetra e a volte feroce storia di un popolo, posa nidi di opinioni indipendenti e costruttive, dando libero volo a originali oltre che fedelmente ortodosse considerazioni personali, come quella relativa al matriarcato che, lumeggiando le parole del Meyer, ne dà la spiegazione più accettabile. "E' un fenomeno di complessa causalità. Una delle sue cause fu certamente la poligamia: il poligamo è, in realtà, capo di tante famiglie quante sono le mogli: famiglie unite solo in lui, ma distinte tra loro, che vivono in tende o capanne distinte. Su ognuna di queste famiglie, la madre occupa logicamente un posto preminente, ed è naturale che da lei si computi la parentela dei suoi figli per criterio di distinzione tra i discendenti di un medesimo capostipite."

Il tema è inconsueto e molto difficile da trattare; non è stata poca impresa risolverlo come un problema, facendone un'opera di indiscusso valore come documento, resa più facilmente interessante da un filo di poesia che in una successione di quadri dipinge, fra luci e ombre, scene di vita e studi psicologici, "perchè, se è vero che la storia determina il modo di pensare di un popolo è altrettando vero che l'indirizzo fondamentale della storia di un popolo è dato dalla sua anima, dal modo con cui esso si pone davanti alla realtà dei problemi filosofici e si sforza di trarne la soluzione."

Cosa che il popolo ebreo ha fatto, adottando il principio della saggezza nel timore di Dio, anzichè il divino insegnamento dell'amore predicato da Gesù, sbagliando, come tutti i popoli, tuttavia volto ai "veri eterni, che in nessun tempo e luogo possono rimanerci ignoti, perchè si fondono nella coscienza umana, leggi supreme che, per essere essenzialmente conformi ai diritti e ai doveri dell'uomo, questi deve conoscere o tosto o tardi."

GERMANA FIZZOTTI

Segnalazioni

SUSSURRI DEL VENTO — Nino Caradonna, Fairmount Publishing Co., St. Louis, $1.00.

Nino Caradonna ci ha voluto dedicare una poesia nel nuovo volumetto che è uscito nelle ultime settimane e precisamente "l'opificio." Gli siamo grati perchè in poche parole egli ha colpito nel segno: l'uomo occupato diuturnamente nel lavoro fra le macchine "mostri d'acciaio," e di una potente intelligenza, da dove esce il "tutto s'eterna, ove il genio del bene governa." A Nino Caradonna il nostro plauso e la nostra più viva simpatia con l'augurio di maggiori successi nel campo delle lettere.

IL CIELO NON E' ROSSO, Lino Granieri, romanzo, Edizioni "Finzia," Roma, Lire 800.

E' il quinto volume che l'autore, dal 1952, ha scritto. Mentre gli ultimi tre sono volumi di canti e poesie, questo, ci pare, è il primo romanzo che il Graneri scrive. Sono 370 pagine fitte di umana comprensione, di vita quotidiana di un popolo lavoratore. Si legge con sentimento e vi sono dei passaggi assai commoventi. E' un lavoro che realmente si dovrebbe leggere per uscire, se non fosse per altro, da questa ingombrante letteratura d'oggi giorno che non può far a meno di imbrattare pagine su pagine con della politica, filosofia di partiti di destra o di sinistra, ecc. ecc.

ARMANDO BORGHI. Mezzo Secolo di anarchia. 1898-1945. Pref. di Gaetano Salvemini. Napoli, ESI, 1954, Lire 800.

Dipinto un efficace quadro politico della Romagna fin di secolo e dei rapporti

---

AMMONIMENTO

"...E il Refrattario, che la crisi economica aveva ridotto in cenci, ma che non era riuscita a fiaccarne lo spirito, ammoniva: . . .

O voi che da l'Olimpo c'irridete
Perchè sperduti un pane mendichiamo
A la perfidia de le genti liete;
E, miseri e scherniti, proseguiamo

La via del Vero contro le segrete
Imposture del mondo, fatto gramo
Da la potenza vostra; e per gran sete
d'amore e di giustizia ci agitiamo

Con la scure dei Morti, che son vivi,
Tra gl'idoli dei vivi, che son morti,
Sgombrando il passo all'Avvenir che avanza;

Voi, d'ogni senso umanitario privi,
E, deboli che noi, vi fate forti,
Pensate al giorno della nostra danza!

Da "Lamenti, Proteste e Preghiere." G. Oberdan Rizzo

NON MOLLARE

Il primo giornale clandestino antifascista (1925)

Edizione a riproduzioni fotografiche dei numeri usciti con tre saggi di GAETANO SALVEMINI, ERNESTO ROSSI, PIERO CALAMANDREI

Pagg. IV-120, con 48 tavole fuori testo. Sopracoperta a colorri. Prezzo di vendita $4.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue Chicago 34, Illinois

alla pagina seguente

fra socialisti, sindacalisti e anarchici in quel tempo, l'A.—che è indotto a scrivere le sue memorie per le pressanti sollecitazioni del Salvemini—narra del ritorno di Malatesta in Italia, della "settimana rossa," della nascita del "Popolo d'Italia" e della certa partecipazione finanziaria francese all'impresa di Mussolini, definito "mistificatore e corruttore dell'intervento," per raccogliere poi le memorie della guerra e del dopoguerra. Le disastrose impressioni riportate da un viaggio nella Russia sovietica disillusero l'A. dalle speranze riposte in quella rivoluzione e, naturalmente, la sua ostilità al fascismo non potè che accrescersi dopo il '22. Prese quindi la via dell'esilio: Parigi, Amsterdam, Lisbona, Madrid e poi l'America, sempre lavorando attivamente per l'ideale anarchico.

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA EUROPEA, a cura di P. Malvezzi e G. Pirelli, Prefazione di Thomas Mann, Torino, Einaudi, 1954, L. 2.000.

Dopo le "Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana," ecco queste "Lettere di condannati della Resistenza europea." Non si può, in una breve segnalazione, parlarne degnamente. Qui occorre solo render grazie e merito ai curatori che con pazienti ricerche sono riusciti a darci questi due capolavori di vita e poesia insieme. L'accostamento, anche se nasce spontaneo nell'animo di ciascuno, è di Thomas Mann il quale dopo aver ricordato all'inizio della sua bella, accorata e commossa prefazione, il racconto di Tolstoj **Divino e umano** e avere riportato pochi brani di queste lettere, stabilisce appunto questo intimo legame tra vita e poesia: "ammiriamo la poesia perchè sa parlare proprio come la vita, ma siamo doppiamente commossi dalla vita che parla, senza saperlo, proprio come la poesia."

NON MOLLARE (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti, con tre saggi storici di G. Salvemini, E. Rossi e P. Calamandrei. Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1955, Lire 3.500.

In occasione del decennale de "Il Ponte," si ripubblica dopo trent'anni, in nitide tavole fotopiche, la serie del "Non Mollare," il primo foglio clandestino di lotta contro il fascismo, uscito a Firenze dal gennaio al luglio 1925, ad opera di un gruppo di antifascisti raccolti attorno a Carlo e Nello Rosselli, a Gaetano Salvemini e ad Ernesto Rossi. Le tavole sono precedute da tre capitoli di introduzione storica, che illustrano la situazione politica da cui ebbe origine quel foglietto e il clima di persecuzioni e di violenze che in quegli anni dettero a Firenze il triste vanto di essere uno dei centri più sanguinari dello squadrismo.

In particolari G. Salvemini illustra la nascita del foglio, tra difficoltà di ogni sorta, e la sua stampa e diffusione, nell'infierire delle rappresaglie fasciste sino ai processi che posero fine alla pubblicazione, ma che non distrussero mai completamente la rete del giornale.

Da sinistra a destra: — Nello Traquandi, Tommaso Ramorino, Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Nello Rosselli al tempo del "Non Mollare."

Ernesto Rossi rievoca l'azione dell'"Italia libera," organizzazione clandestina di cui egli fu nel 1924 e 1925 l'animatore e che effettuò varie manifestazioni antifasciste, alcune delle quali clamorose, con la funzione di rompere l'isolamento in cui si trovavano gli antifascisti e di porli in contatto tra loro.

Pietro Calamandrei racconta, documentandola, la storia del "Circolo di cultura," distrutto dai fascisti, illustrando come un episodio di quella più vasta lotta tra cultura e violenza che in Firenze, dentro e fuori dell'Università, fu viva in quegli anni più che in ogni altra parte d'Italia. La reazione fascista fu infatti spietata sia contro i professori che erano rimasti fedeli alla libertà della cultura, sia contro gli avvocati rimasti fedeli alla loro missione.

QUANDO GLI UOMINI CREAVANO GLI DEI.

La casa editrice Laterza ha pubblicato un volume assai originale per l'idea da cui è nato, preegvole nella presentazione editoriale e di grande interesse culturale. Esso ha il titolo **Quando gli uomini creavano gli dei** (vol. rilegato di pagg. 360, con 20 tavole a colori, Lire 4,000): è una raccolta che comprende un centinaio di miti greco-romani, tratti e tradotti direttamente dalle opere dei maggiori poeti epici, drammatici e lirici dell'antichità, da Omero a Callimaco, da Catullo a Stazio.

Ciascun brano, preceduto da un breve sommarietto e corredato dalle note essenziali, contiene la narrazione completa di un mito.

Le versioni, tutte in prosa eccetto quelle di Pindaro, sono di Manara Valgimigli, Alessandro Ronconi, Leone Traverso, Carlo Ferdinando Russo, Riccardo Ambrosini, Pietro Pucci, Fausto Codino (che hanno curato l'opera).

Nelle tavole a colori sono riprodotte pitture di vasi antichi (in gran parte del V secolo a. C.) e affreschi pompeiani che illustrano miti contenuti nel volume.

di

THOMAS MANN

RICORDIAMO le opere disponibili

GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI (due volumi)	$16.00
NOVELLE E RACCONTI	$6.50
NOBILTA' DELLO SPIRITO	$6.00
CARLOTTA A WEIMAR	$3.00
MONITI ALL'EUROPA	$1.00
ROMANZO DI UN ROMANZO	$2.00
GIUSEPPE IL NUTRITORE	$2.00

Presso

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

Libri ricevuti

• Le recensioni di questa rubrica vorranno, nella lor brevità, informare il lettore di quanto appaia sul mercato librario contemporaneo al di là dell'Atlantico. Gli illustri Autori, lodati o condannati, non gongolino nè disperino. Il Tempo, famosissimo critico, può revocare una condanna o disdire una lode. Intanto la Rivista ringrazia di ogni omaggio.

ANNIBALE CENTONI. **Le finestre degli anni.** Casa Editrice Maia. Siena. Un volumetto di versi in cui il Centoni sa fondere il mezzo espressivo con la commozione del palpito poetico. Ne risulta un tutto armonioso in pagine di limpidezza e di calore. Esprime il fuggire della giovinezza, visto, come lo stesso titolo suggerisce, dalle finestre degli anni, oppure celebri la gioia di un ricordo o di una intraveduta visione lontana, il Centoni sa dove far confluire il massimo della intensità affettiva e la forza della nota coloristica. Tale segreto sfocia ora nell'idillio, ora nella scena drammatica, ora nel nitore descrittivo; ma si avverte sempre il respiro del poeta.

ULDERICO ORZALI. **Adolescenza e quasi.** La Prora, Milano. **Delitto.** La Prora, Milano. In **Adolescenza e quasi** l'Orzali traccia con sobrietà di linee autobiografiche l'affermazione di una tenace volontà sui contrasti spesso tempestosi delle insidie di cui è capace la società. Lo stile, che non sembra voglia mirare alla fronda peneia, scorre limpido finchè non si impigli in velleità pseudo-letterarie, nocive all'efficacia della presentazione. Ma vale, in più d'una pagina, il documento umano e storico che salva il libro.

In **Delitto** lo stesso autore affronta un problema più vasto in una trama di romanzo che presenta un fallo umano in una cornice di stringente e affascinante modernità. La rapidità dello stile, che conosce lo smorzato e lo staccato musicale e psicologico, rende il fluire dell'azione.

CLAUDIO ALLORI. **Giganti ciechi.** Liriche. Con introduzione di Ettore Allodoli. Editrice "La Nuova Italia Letteraria." Bergamo. Anche in questo libro, che segna un'altra conquista dell'attività letteraria dell'Allori, ritorna il brivido cosmico di **Terrore.** Il poeta che nel destino del minuscolo topo azzannato dal felino ha veduto la sorte, senza catarsi, dell'umanità, ritrova se stesso nella contemplazione di sfere ignote che soltanto il brivido può sfiorare. Il primo mattino della creazione costituisce, ancora una volta, l'approdo del pensiero di Claudio Allori, che, consapevole dei suoi stessi rischi, ridiscende ad eccessibili livelli di umanità, fondendo così immaginazione e sentire, visione e fremito, in quel solo battito che trasmette la poesia. Ma in questo volume l'Allori si rivela attento a una nota di più dolorosa e men rigida umanità, affratellando nel suo verso uomini e cose, più che in un solo destino di morte, in un solo segreto di vita che egli egregiamente chiama "l'onda infinita del supremo Amore." In essa e per essa il poeta riesce a suggerire la dolcezza del naufragio.

Garganicus

G. B. Portanova

COSA E' L'ARTE?

IN ANTITESI colla grande arte contemporanea, col cosidetto modernismo o moderno (da burla), si osa prendere in giro il pubblico da disgustarlo fino alla nausea.

L'arte, la vera arte segna all'infinito la sua elevata missione nella vita, onde guidare lo spirito umano a sempre migliori conquiste. Le arti belle in generale formano l'altare supremo d'ogni civiltà, i loro custodi sono affratellati dal puro sentimento dell'arte, che tempo e spazio mai divide.

Senza l'arte come mai l'uomo avrebbe potuto distanziarsi dalla bestia, promuovere il progresso, il benessere, e rendersi almeno intellettualmente superiore. Assiria, Babilonia, Egitto, Atene, Roma e la Rinascenza, primi ad illuminare il mondo, ed a tramandare a noi, per mezzo dell'arte, indelebili esemplari d'un grandioso passato che tuttora il mondo ammira.

Ecco come l'uomo abbia potuto rinnovarsi attraverso i secoli, e proseguire cosciente, verso la perfezione, verso le più elevate vette del sapere.

No, signori modernistici, voi avete perduto il ben dell'intelletto, e perciò il senso della poesia che l'universo ispira, l'amore che natura infonde, la gaiezza dell'animo esultante alle gioie della vita, la grandiosa visione ideale del divenire umano, a cui si deve l'equilibrio, la costante progressiva perfezione. Voi rinnegate

---

ZACQUALE

(Versi in Dialetto Aviglianese)

Quann lu "ZACQUALE" vene ra fora,
Inda lu paise, pare nu nzolla;
Cu lu frate e pure cu la sora,
Pe la via, fanne semp zichizolla!

La muta antica aviglianese,
Che nda purtarene gli vrazzali;
Caratteristica ri lu paese,
Usata chiu-chiù nda tutt gli Casali!

Cu lu cappiedduz alla squarcegna,
Nu sottacanne cu la cioffetedd;
A prim'acchitto, quid pare nu fregna,
Buon'a' menà sarduni e sarachedd!

Lu vracone curcia cu la vezza,
Nu capane ri panno zigrino,
Tessuto ncasa cu lana grezza,
E lu pirgiach ri culore turchino!

Stivalette, lascie e gli scarpuni,
Ri festa, scarpe chiene ri tacce;
La cammisola a quatte vuttuni,
Na pistola ncint e roye burracce!

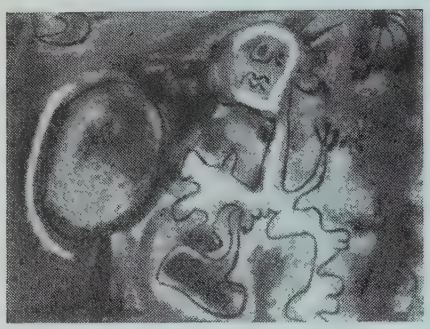
Lu "ZACQUALE" hie n abona scorza,
Chiu urdinario ri lu vrazzale;
Pe se sruzza! — Idd spis-spis si sforza
Pe es lu meglio ri lu Casale!

Lu "ZACQUALE," quann vaye suldato,
Sott'a' l'Arm, diventa nautra pasta;
Quann a lu Casale ya ritornato,
A fa lu malandrino — fa punt e basta!

Arlington, New Jersey

Giuseppe Rosa

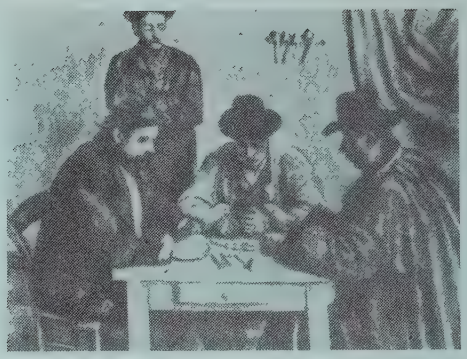
La MUTA — l'abito, il vestiario.
ZACQUALE — antico contadino analfabeta.
VRAZZALI — contadini, campagnuoli.



MIRO: L'uomo e la sua immagine
Collezione di Lauchheim, Washington, D. C.

Pittura classica

Pittura Modernistica



MANET: I vecchi musicisti
National Gallery, Washington, D. C.

la luce, e quindi il suo raggio vivificatore, perchè il fanatismo vi rende opaca la vista, e la mente ottusa. Deficiente è il vostro modo di sentire, altrimenti non imbrattereste a caso la bianca tela adatta a miglior uso, come non sciupereste i nitidi e costosi marmi; straziare la musica, il bel canto, e quanto di elevato e sublime l'uomo abbia potuto concepire lungo il suo cammino tra difficoltà incommensurabili cui la storia ci informa.

Le belle arti sono nomate belle arti perchè sono tali, altre denominazioni se non ponderate, lasciano il tempo che trovano, e si ricordi che un po' di estetica è sempre bene accettata.

L'arte, manifestazione sublime del pensiero e del bello, non si deforma in brutture. In tal caso il deformarla è crimine, o perlomeno incapacità dell'artista, di esprimere in bella forma un concetto rispondente alla evoluzione del tempo e luogo, in cui il concetto viene ad esplicarsi. Lo stesso vada per coloro i quali, nell'eseguire un ritratto in pittura, sfigurano il paziente in posa, coll'appiccicare sul dipinto un naso qualsiasi al posto dell'orecchio, incavare il cranio a guisa d'una melagrana spaccata, e simili getti geniali d'un tanto sapere.

Al pubblico intelligente, l'ignorare i vandali mistificatori dell'arte, se non si vuole ritornare all'età delle caverne e della pietra. Ma indietro non si torna, questo è positivo.

Il sofismo di prammatica, in questo campo non calza. Il bello per quanto possa essere relativo è sempre bello, come il brutto anch'esso relativo è sempre brutto, vogliano e non i modernisti da bazar.

Concludo col dire che non solo la arte è espressione più elevata che l'uomo possa concepire, ma scienza, e come tale faro luminoso che irradia il mondo.

Prenotate copie per il fascicolo di Gennaio:

La strenna natalizia

della Parola del Popolo

SYMPHONY ORCHESTRA AND OPERA SINGERS

OF INTERNATIONAL FAME

LUIGI ANTONINI

First Vice President, ILGWU and General Secretary of Local 89

in his weekly comments on labor and political events

EVERY SATURDAY MORNING

From 10 to 11 on Eastern Hook-Up

WEVD (1330 Kc.) New York
WHOM (1480 Kc.) New York
WHAT (1340 Kc.) Philadelphia
WHAY (910 Kc.) Hartford-New Britain
WBMS (1090 Kc.) Boston

1 S. — 1567:

Viene decapitato e poi arso a Roma Pietro Carnesecchi, patrizio fiorentino, già segretario e protonotario di papa Clemente VII, perchè colpevole di avere predicato la Riforma. Colto, intelligente, profondo conoscitore dell'ambiente clericale e curialesco del suo tempo, egli ebbe il coraggio di denunziare la corruzione, la venalità ed il falso cristianesimo della Curia Vaticana; ragione per cui egli venne arrestato dagli sgherri dell'Inquisizione, sottoposto a processo e giustiziato sul Ponte Sant'Angelo. La sua crociata per la riforma dei costumi vergognosi e disonesti della chiesa e del clero, già gli aveva fatto correre dei rischi, prima sotto il pontificato di Paolo III, poi sotto Paolo IV, quando venne assolto la seconda volta per intercessione di Cosimo de' Medici; ma la terza volta vi rimise la vita!

2 D. — 1892:

Muore Ernest Renan, orientalista, storico e filosofo francese. Nel 1849 ottenne d'essere mandato in Italia, ove lavorò molto sulla sua tesi di laurea intorno all'averroismo. Nel 1851 ottenne un'impiego alla Biblioteca Nazionale di Parigi; e fece altri viaggi, in Italia e nell'Oriente sia per ricerche scientifiche che per motivi di salute. Nel 1862 ebbe la cattedra di ebraico al Collegio di Francia; però venne sospeso due anni dopo in seguito alla reazione cattolica per la sua **Vita di Gesù:** che ottenne subito un'enorme successo. Nel giugno 1878 fu eletto Accademico di Francia. Opere principali: **Averroè e l'Averroismo; Studi di storia religiosa; Osservazioni epigrafiche;** la traduzione dall'ebreo del **Libro di Giobbe** ed il **Cantico dei Cantici,** e gli otto volumi della **Storia delle Origini del Cristianesimo: Vita di Gesù; Gli Apostoli; L'Anticristo; Marc'Aurelio e la fine del mondo antico,** etc. Le sue opere vennero messe all'Indice. Fu lui che scrisse: "Il giudaismo e il cristianesimo scompariranno; l'opera greca, cioè la scienza, la civiltà razionale, sperimentale, senza ciarlatanismo; senza rivelazione, fondata sulla ragione e sulla libertà, al contrario, continuerà senza fine, e se questo globo verrà a mancare a tali doveri, se ne troveranno altri per spingere ad oltranza il programma di ogni vita: luce, ragione, verità"!

3 L. — 1935:

Il governo fascista invade l'Etiopia; facendo credere agli italiani che con questo esso avrebbe risolto l'annoso problema di dare lavoro e pane ai disoccupati di Italia. Ma l'Etiopia, povera di materie prime, già sufficientemente popolata nelle sue regioni più fertili e più salubri, non risolse nulla! Le poche migliaia di italiani che trovarono occupazione in Etiopia non furono mai altro, di regola, che soldati ed impiegati al soldo dello stato, od impresari che lavoravano per conto del governo. Di modo che anche quell'impresa si risolse, come le altre nostre imprese di Africa, in un fallimento! E questo perchè la colonizzazione vuol dire sempre **esportazione di capitale,** e non già di disoccupati, come gli sciocchi credono!

4 M. — 1720:

Nasce Gianbattista Piranesi, veneziano, architetto e valente incisore; trasferitosi a Roma, ove si rese celebre colle sue acqueforti, e specialmente con quelle riproducenti le Antichità Romane. Pubblicò le **Opere varie di Architettura, prospettive, grotteschi, antichità; Vedute di Roma; Antichità romane de' Tempi della Repubblica e de' primi Imperatori; Trofei di Ottaviano Augusto; Mugnificenza e Architettura dei Romani,** etc.

5 M. — 1713: —

Nasce Denis Diderot, scrittore e filosofo francese. Nel 1746 pubblicava anonimamente i **Pensieri Filosofici,** che vennero condannati al fuoco dal parlamento di Parigi; quel che non impedì che venisse ristampato parecchie volte sotto altri titoli. Nel 1749 pubblicava le **Lettere sui ciechi, ad uso di coloro che vedono,** che causò il suo incarceramento nel castello di Vincennes. D'allora in poi, per un ventennio, l'agitata e burrascosa vicenda dell'**Enciclopedia** fu una cosa sola colla sua vita. Il grande mondo della **Enciclopedia,** col D'Alembert, Voltaire, Rosseau, Helvetius, l'Holback, Marmontel, Condillac, Turgot, Quesnay, etc., fu il suo mondo. Scrisse pure **Conversazioni d'un filosofo; Pensieri sull'interpretazione della Natura,** etc. Fu lui che scrisse: "Un vero filosofo non vede giammai cogli occhi degli altri"!

6 G. — 1846:

Nasce George Westinghouse, inventore nordamericano, che fabbricava lui stesso i modelli delle sue invenzioni. La sua prima patente è del 1865, la sua ultima del 1918; quattro anni dopo la sua morte. Ottenne 361 brevetti d'invenzione; molti dei quali rivoluzionari nel loro principio. Formò e diresse oltre 60 compagnie per lo sfruttamento delle sue patenti. La sua invenzione più famosa è certo quella del freno ad aria compressa per le locomotive; idea che gli venne in seguito ad uno scontro ferroviario fra il treno in cui viaggiava ed un'altro treno. L'impiego dell'aria compressa venne suggerito al Westinghouse da un'articolo pubblicato sulla rivista **The Living Age** sulle perforatrici pneumatiche impiegate nel traforo del Frejus, inventate dall'ingegnere G. B. Piatti.

7 V. — 1491:

Muore Raffaello Sanzio, architetto e pittore sommo. Ad Urbino, dove nacque, seguì la scuola del padre Giovanni Santi; indi fu allievo di Evangelista da Pian di Mileto e del Perugino. Nel 1504 ebbe rapporti a Firenze, con Leonardo, Michelangelo e Fra Bartolomeo, dell'influsso dei quali risentono le sue opere; per cui la sua arte fu detta un'**aureo eccletismo.**

Raffaello — Venere e Giove
Affresco nel palazzo La Farnesina

A Roma decorò le **Stanze** del Vaticano colla **Scuola di Atene, Disputa del Sacramento, Incendio di Borgo,** etc.; e con il concorso dell'opera degli alunni, le **Loggie** e la **Farnesina.** Fu ritrattista famoso: **Giulio II, Leone X, Baldassar Castiglione,** etc. L'espressione e la grazia dei suoi quadri, specialmente delle sue **Madonne,** sono insuperabili. Non invidioso degli ingegni nascenti, cercava di spingere i giovani a superarlo. Il cardinale Bibiena gli diede in isposa una sua giovane nipote; che morì nel giorno delle nozze!

alla pagina seguente

8 S. — 1941:

L'**Osservatore Romano** pubblica un'articolo ove si legge che la chiesa "deve rivendicare il diritto di insegnare i principii morali che reggono la vita, non soltanto individuale e nascosta di ogni persona, ma anche della società, della famiglia, degli Stati. I Capi di Stato, i Re, gli Imperatori più potenti sono sottoposti a quelle leggi in tutti i loro atti, nel campo politico, nazionale ed internazionale." Come ognun vede, la chiesa rivendica sempre il diritto non già di insegnare, come essa dice, "i principii morali che reggono la vita," che la chiesa non ha mai conosciuto, ma quei principii fondati sul fanatismo, sull'ignoranza, sulla sete di comando e sulla presunzione che han permesso alla chiesa di fare del potere civile il suo **braccio** secolare per meglio sfruttare i popoli, ed imporsi colla violenza! La morale della chiesa cattolica fu ed è sempre quella di voler vivere sfruttando gli sciocchi che ancora credono che proprio essa sia la sola vera al mondo; e che per credere in Dio sia necessario ricorrere alla vecchia **Lupa di Roma, di molte brame carca!**

9 D. — 1909:

Wilbur Wright, aviatore nordamericano, compie, a New York, un volo lungo il fiume Hudson, quel che prova la possibilità della navigazione aerea coll'aeroplano, od un'apparecchio più pesante dell'aria. E' a lui ed al suo fratello Orville Wright che si deve l'invenzione del primo aeroplano capace di alzarsi in aria. Quest'esperimento, che venne effettuato il 17 dicembre 1903 a Dayton, nell'Ohio, fu ritenuto, nei primi tempi, come una fiaba messa in giro da menti esaltate allo scopo di turlupinare il pubblico. Tale è la forza della tradizione, o delle idee fisse nella mente di molti uomini; sempre restii a svecchiarsi, ad imparare ed a ragionare!

10 L. — 1260:

Si verifica per la prima volta in Italia, nella città di Perugia, una **Processione di Penitenza** di flagellanti. Migliaia di individui di ambo i sessi, fustigandosi e ciliziandosi a sangue ed invocando misericordia a Dio, invasero, in poco tempo, le città italiane. Ciò nonostante, Oberto Pallavacino ed i Troiani, per misure di ordine pubblico e di pubblica morale, non permisero che tali processioni passassero pel tenimento di Cremona, Milano, Brescia, Novara; e Manfredi le vietò nella Marca d'Ancona e nelle Puglie.

11 M. — 1531:

Muore Ulrich Zwingli, celebre riformatore svizzero, contemporaneo di Lutero. Fu cappellano militare, ebbe una parrocchia, ed anche lui passò, come Lutero, al protestantesimo, perchè egli pure ritenne che la chiesa cattolica fosse troppo corrotta e troppo corruttrice per poter esercitare un'influenza benefica sulla società e sui credenti in Cristo. Quando nel 1518 Bernardino Sansoni, frate francescano, se ne andò in Svizzera, per fare la reclame alla vendita delle Indulgenze decretata da Leone X allo scopo di far danari per la costruzione di San Pietro, il tempio massimo della cristianità, Zwingli predicò contro quel mercimonio ad Einsiedeln ed a Zurigo con tanta forza che al Sansoni venne proibito di entrare in quelle località. Nel 1524 egli prendeva moglie; e due anni dopo pubblicava i suoi libri su **La vera e la falsa religione.** Abolì il rituale, le reliquie, le immagini e la messa; e considerava meri simboli sia il battesimo che l'eucaristia.

I flagellanti

12 M. — 4404:

Avanti Cristo, alle ore 9 del mattino, Dio creò il mondo e tutte le sue cose; disse l'arcivescovo irlandese James Usher, che dopo pazienti calcoli basati sulla Bibbia potè giungere, nel 17.mo secolo, a queste conclusioni. Esse vennero ritenute esatte dai credenti del tempo che fu, sino a quando l'archeologia, e lo studio di antiche iscrizioni, ch'essa riportò alla luce, poterono dimostrare che a quell'epoca già fiorivano sulla faccia della terra diverse civiltà, già vecchie di millenni. Come sempre, la scienza smentiva il dogma; o la pretesa, da parte della chiesa, di far passare per cose vere o rivelate da Dio tutte le supposizioni, le contraddizioni e gli errori contenuti nella Bibbia, nella tradizione apostolica, o nei miti e nelle leggende che il cristianesimo copiò dalle religioni che lo precedettero.

13. G. — 1802:

Muore Giuseppe Siccardi, da Verzuolo (Cuneo); giurista e uomo politico. Laureatosi in legge nel 1827, passò, due anni dopo, nella magistratura. Nel 1840 fu nominato capo della Cancelleria per gli affari ecclesiastici; e nel 1847, avendo Carlo Alberto creato la Corte di Cassazione, egli fu chiamato a farne parte. Nel luglio 1850 presentò alla Camera tre progetti di legge: il primo sull'abolizione delle immunità ecclesiastiche; il secondo, sull'interdizione alle manimorte laicali ed ecclesiastiche di acquistare beni stabili tra vivi o per testamento senz'averne facoltà dal re, previo avviso del Consiglio di Stato; ed il terzo, per l'abolizione delle penalità per la non osservanza di alcune feste. Queste leggi vennero approvate a grande maggioranza dalla Camera dei deputati e dal Senato; non ancora asserviti ai preti. Fu lui che disse: "Se ai ministri del culto, nell'esercizio delle loro attribuzioni, fosse aperta l'arena politica, se alla infallibilità delle verità religiose fosse lecito di accoppiar troppo fallaci giudizii sopra le cose umane; se col nome di Dio in fronte, fosse lecito di trattare, di discutere e di decidere questioni di leggi e di atti governativi, tutto quaggiù, o signori, sarebbe confuso e sconvolto. Se vi ha forma di governo, o signori, in cui più importi che l'autorità ecclesiastica si astenga da ogni ingerenza, quella è certamente la forma di governo rappresentativo."

14 V. — 1644:

Nasce a Londra William Penn, il quachero che fondò la colonia di Pennsylvania. Espulso dall'Università di Oxford per eterodossia, fu in seguito messo in prigione diverse volte per avere scritto dei lavori contrari sia all'episcopato anglicano che al cattolicismo. Un giorno fece istanza perchè gli si concedessero dei terreni nel Nuovo Mondo a compenso dei crediti che suo padre, ammiraglio, aveva acquistato verso lo Stato. Ottenutoli, lasciò l'Inghilterra; ed il 27 Ottobre 1682 toccava New Castle; e fondava la colonia che prese il suo nome: Pennsylvania. La affluenza di quacheri non solo inglesi, ma anche tedeschi, olandesi e svedesi, dava alla colonia degli ottimi colonizzatori. Il loro rispetto pei nativi fece sì che si stabilissero, fra i nuovi coloni e gli indiani, rapporti di stima e di amicizia che non vennero mai turbati da dissensi o da guerre.

15 S. — 1844:

Nasce Friedrick Wilhelm Nietzsche, filologo e filosofo tedesco. Insegnò filologia all'Università di Basilea, che lasciò nel 1879 per motivi di salute. Infatti, la malattia nervosa di cui soffriva andò sempre più aggravandosi, nonostante i vari luoghi di cura frequentati, e sfociò (Torino, 1889), in uno stato di follia, da cui non uscì più. Secondo lui, la redenzione dell'umanità consiste nel rinnegare

tutte le idee di carattere collettivista o societario, valorizzando i superuomini: o gli uomini superiori che devono superare, sprezzare e sciogliere i vincoli di queste "finzioni umane"! E' chiaro, perciò che la sua opera è quanto di più stolido e di più reazionario si possa immaginare; e quindi agli antipodi delle idee d'uguaglianza, di libertà e di giustizia sociale di cui parlano, a vanvera, quei pseudo-rivoluzionari che lo portano alle stelle!

16 D. — 1854:

Nasce Karl Kautsky, scrittore e uomo politico tedesco. Ottimo studioso di preblemi sociali e di marxismo, egli fu considerato, dopo la morte di Marx, come il vero rappresentante della dottrina classica del socialismo. Fu contrario al riformismo ed al revisionismo di Bernstein. Dopo la rivoluzione del 1918, che portò la democrazia al potere, fu chiamato a collaborare colla Segreteria di Stato, presiedendo alla pubblicazione dei documenti sullo scoppio della guerra mondiale. Combattè il bolscevismo; quel che gli procurò, si capisce, attacchi ed insulti da parte di Lenin, e dei fanatici che lo seguivano. Diversi suoi lavori, vennero tradotti in altre lingue. Fu lui che scrisse: "Un'altra moralità delle masse, congiunte ad una pari istruzione è condizione preliminare del socialismo: una moralità che non si esprime soltanto nella forza dell'istinto sociale, nel sentimento della solidarietà, nello spirito di sacrificio e di devozione; ma anche nella estensione di tali sentimenti al di là della stretta cerchia dei proprii compagni, verso la collettività intera!"

17 L. — 1849:

Nàsce Fryderyk Franciszck Chopin, compositore e pianista polacco. Terminati gli studi, iniziò a Varsavia i suoi concerti, e li continuò nelle principali capitali europee, circondato da una continua e crescente ammirazione da parte degli intenditori. Fu grande interprete del romanticismo musicale, e della nuova scuola che, liberatasi dalle antiche forme costruttive e sintattiche, creava delle composizioni più espressive e più moderne. Lo si può dire il **poeta del piano**; egli trova la sua perfezione nel pianoforte; come provano i suoi **Studi, Preludi, Ballate, Mazurche, Notturni, Polacche, Scherzi, Valzer,** etc. La notizia della caduta di Varsavia (1831) giuntagli a Stoccarda, gli ispirò lo Studio **in d minore**, che ha accompagnato i polacchi in ogni ora di sventura e di speranza.

Chopin: Notturno

18 M. — 1678:

Muore Jacob Jordaens, ritrattista, pittore di quadri storici, mitologici e di scene varie, di Anversa. Amico ed allievo di Rubens, egli fu fra i migliori artisti della brillante schiera di pittori fiamminghi del secolo XVII. I suoi quadri si distinguono sia pel verismo che pei colori brillanti e la maestria dei chiaroscuri. Si compiacque di rappresentare scene popolari, esaltando i piaceri della tavola e della compagnia. Opere principali: **Adorazione dei Pastori; Il Satiro ed il Contadino; Pane e Siringa; L'infanzia di Giove; Mosè alla Rupe; Il Trionfo di Bacco; Susanna tra i vecchioni; Il Re beve; Diogene alla ricerca d'un uomo,** etc. Ottimi pure i suoi disegni, sparsi anch'essi in diversi musei.

19 M. — 1812:

Nasce Agostino Bertani, patriota repubblicano, e valente chirurgo, milanese. Nel 1832 fondò a Milano **La Gazzetta Medica.** Si segnalò durante le **Cinque Giornate** per l'assistenza ai feriti e così durante la cacciata degli austriaci dalla Lombardia. Dopo il disastro dell'Agosto 1848, si rifugiò a Genova, poi a Firenze e infine a Roma, ove fu mirabile come chirurgo durante la difesa del 1849. Fu medico dell'esercito dei volontari garibaldini. Eletto deputato, parlò alla Camera (9 Ottobre 1860) invocando la concordia dei partiti, ed esortando Cavour di andare a Napoli ove "la forbita ed abile mano dell'illustre diplomatico" avrebbe potuto stringere quella di Garibaldi, vincitore. Fu amico di Cattaneo e di Mazzini, e fu fra coloro che spinsero all'occupazione di Roma, e che prepararono, alla Camera, la caduta della destra.

20 G. — 1553:

In seguito all'invito di Giulio II a tre dei più dotti vescovi del suo tempo di riunirsi per studiare i mezzi più adatti per combattere la Riforma, questi scrivono una relazione, che termina col raccomandare che "per quanto meno si possa si permetta la lettura del Vangelo, specialmente in lingua volgare. Basti quel pochissimo che suol leggersi nella messa, nè più di quello sia permesso di leggere a chicchessia. Fino a che gli uomini si contentarono di quel poco, gli interessi della Santità Vostra prosperarono, ma quando si volle leggere più oltre, allora incominciarono a decadere." E questo perchè "se qualcuno esamina diligentemente la Bibbia, e poi confronta le sue istruzioni con quello che si fa nelle nostre Chiese, si avvedrà tosto della discordanza e vedrà che la nostra dottrina è molte volte diversa e più spesso ancora ad essa contraria..."

21 V. — 1772:

Nasce Samuel Taylor Coleridge, poeta, filosofo e critico inglese. Studiò a Cambridge, tentò un esperimento comunista, e promosse l'unitarismo con una rivista di breve durata. Datosi alla poesia, scrisse **Le Rime del Vecchio Marinaio; Christabel,** etc. Nel 1878 pubblicò, insieme a W. Wordsworth, la **Ballate Liriche.** Tornato in Inghilterra, dopo un viaggio in Germania, si dedicò al giornalismo. Il suo pensiero critico (e come critico fu uno dei più grandi) è contenuto soprattutto nella **Biografia Letteraria** (1817). Nel 1825 pubblicò **Aiuti a riflettere:** che vorrebbe conciliare religione e filosofia; e nel 1830 **Sulla Costituzione della Chiesa e dello Stato,** ove difende la libertà di culto anche pei cattolici; vale a dire anche per coloro che la negano agli altri!

22 S. — 1895:

Muore Ruggero Bonghi, statista napoleletano; filosofo, politico, fecondo scrittore e versatile giornalista; professore all'Università di Torino (1864), ove fondò **La Stampa.** Poi fu a Milano, direttore de **La Perseveranza.** Fu deputato, ministro dell'Istruzione Pubblica; e fondò due Istituti: uno per gli orfani e l'altro per le orfane degli insegnanti. Ideò la Legge delle Guarentigie. Tradusse la **Metafisica** di Aristotile ed alcuni dialoghi di Platone. Opere principali: **Storia di Roma; Storia dell'Europa durante la Rivoluzione Francese; Lettere critiche sulla Letteratura Italiana; Frati, Papi e Re; Arnaldo da Brescia; I miei fatti e i miei pensieri,** etc. La sua **Vita di Gesù** venne messa all'Indice.

23 D. — 524:

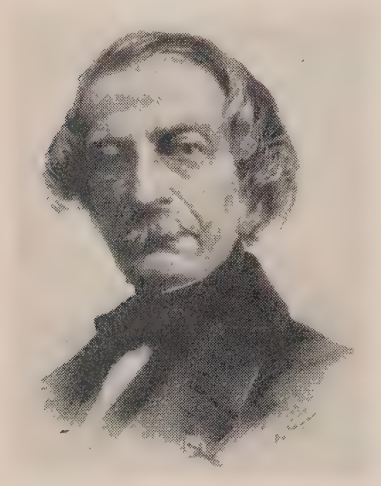
Viene condannato a morte Anicio Manlio Boezio, senatore romano e console, accusato, l'anno prima, di segreta intelligenza con l'imperatore Giustino ai danni di Teodorico. Autentica tempra di studioso ed innamorato della cultura classica, lasciò un gran numero di scritti: trattati sull'aritmetica, sulla musica, sulla geometria, etc. Tradusse **l'Isagoge** di Porfirio, vari lavori di Aristotile, e di **Topici** di Cicerone. Scrisse pure diversi opuscoli teologici che ebbero gran voga nel Medioevo, ed il **Della consolazione filosofica,** a cui è legato nei secoli il suo nome e la sua fama. In questo libro egli cerca

alla pagina seguente

di conciliare i due assi della filosofia greca: Platone ed Aristotile. Egli non menziona affatto in questo libro nè Cristo nè il cristianesimo; quel che smentisce la pretesa della chiesa di voler far di lui poco meno che un pilastro della santa bottega!

24 L. — 1798:

Nasce a Torino Massimo d'Azeglio (M. Taparelli, marchese d'Azeglio), statista, scrittore, romanziere, pittore e scultore; intimo di Carlo Alberto, e ministro di Vittorio Emanuele II (1849 e 1852). Caldo propugnatore dell'Indipendenza, prese parte alle guerre contro gli austriaci, e fu ferito gravemente a Vicenza. Fu direttore della Pinacoteca di Torino, e venne fatto senatore. L'opuscolo **Gli ultimi giorni di Romagna,** che narrava le vergogne del malgoverno pontificio, gli valse



Massimo D'Azeglio

lo sfratto dalla Toscana, quel che menò grande scalpore. Mise alla gogna l'Austria coi **Lutti di Lombardia.** Opere principali: **Ettore Fieramosca o Disfida di Barletta; Nicolò de' Lapi; I miei ricordi; Timori e Speranze; Epistolario,** etc.

25 M. — 1838:

Nasce George Bizet, compositore francese. Entrato a nove anni al Conservatorio di Parigi, vinceva, nel 1857, il primo **Gran Premio di Roma;** che gli permetteva di andare colà a studiare. La sua carriera, spezzata prematuramente dalla morte, non gli permise di mantenere tutte le sue promesse. Benchè ammiratore di Wagner, egli compose musica di ispirazione latina: l'operetta **Il Dottor Miracolo,** e le opere **I pescatori di perle; La figlia di Perth; Djanileh; L'Arlesiana,** e la **Carmen** (1875): che benchè rappresentata la prima volta con scarso successo, fu e rimane una delle preferite dagli amanti dell'Opera.

26 M. — 1852:

Muore Vincenzo Gioberti, patriota, filosofo, politico e scrittore torinese. Fu sacerdote, ma aderì al movimento mazziniano; perciò venne esiliato da Carlo Alberto (1833). Durante l'esilio si staccò dal Mazzini. Richiamato, fu ministro di Carlo Alberto per alcuni mesi. Nel 1851 con l'opera **Del rinnovamento civile d'Italia** abbandonò definitivamente l'ideale federalista-neoguelfo, auspicando l'Unità d'Italia sotto la monarchia sabauda. La sua costante aspirazione a conciliare il cattolicesimo colle moderne idealità lo pose in urto colla chiesa; che egli censurò apertamente, e proponendo vari spunti di Riforma, coi libri **Il Gesuita Moderno, Della riforma cattolica della Chiesa,** etc.

27 G. — 1842:

Nasce a Mondovì (Cuneo) Giovanni Giolitti, giureconsulto, legislatore e statista d'idee liberali. Entrato giovanissimo nella magistratura, venne eletto, nel 1862, deputato pel collegio di Dronero, carica che tenne sino al 1929. Fu lui che ordinò l'Inchiesta sui Contadini del Mezzogiorno, la Conversione della Rendita, l'Inchiesta sui servizi di Guerra, il Monopolio delle Assicurazioni, la Riforma Elettorale a base di Suffragio Universale. Nell'autunno del 1913 portò i clericali nel parlamento mediante il Patto Gentiloni. Quando scoppia la guerra, sotto Salandra, egli si dichiara favorevole alla neutralità. Tornato al potere, per la quinta volta, pensa che il fascismo sia solo una passeggiera manifestazione di violenza utile per domare i partiti sovversivi; ma quando in seguito al rifiuto dei clericali di formare con lui, insieme ai socialisti, un nuovo ministero, gli successse il povero Facta, ed i fascisti arraffano il potere, egli non può far altro che constatare alla Camera, la fine di tutte le democratiche libertà sancite dallo Statuto. Lasciò le **Memorie della mia vita.**

28 V. — 1900:

Muore Friedrick-Maximilian (Max) Müller, indologo, glottologo e storico delle religioni. Tedesco, visse ed insegnò in Inghilterra, ove si rese popolare grazie alla traduzione del **Rig-Veda,** ed alle sue doti di efficacissimo volgarizzatore. Come studioso di mitologia e di religioni, egli, seguace convinto della scuola filologica, fu l'assertore più brillante dell'esegesi naturalistica dei miti. Per lui, le figure del mito nàscono da uno spontaneo processo personificatore proprio dell'intelletto; che agli aggettivi qualificativi, con i quali da principio sono individuate le cose, ha finito col dare il valore di altrettante persone. Scrisse molte opere importanti.

29 S. — 1826:

Nasce Giuseppe Zanardelli, avvocato e uomo politico, bresciano. Prese parte attiva al movimento rivoluzionario del 1848, e partecipò, l'anno dopo, all'eroica difesa della città contro le truppe austriache. Riparò in Toscana, ma dovette nuovamente, dovuto alle sue idee unitarie, riparare in Svizzera. Garibaldi lo mandò a Brescia a promuovervi l'insurrezione. Eletto deputato nel 1860, militò nella sinistra. Caduta la destra, fu Ministro dei Lavori Pubblichi, dell'Interno, indi Presidente della Camera. I suoi **Discorsi Parlamentari** vennero pubblicati a cura della Camera dei Deputati. Scrisse pure un volume su **L'Avvocatura.** Fu lui che disse: "Dei Gesuiti non si può dire tanto male che basti"!

30 D. — 1932:

Il fascismo s'impadronisce dello Stato, dopo di aver inscenato, complice la **mano nera militare,** vale a dire i capi dell'esercito, e quindi anche il re, la ridicola commedia della **Marcia su Roma;** fatta da pochi rivoltosi male armati e peggio equipaggiati, che avrebbero potuto — come disse il gen. Badoglio quando interpellato dai ministri che avevano dichiarato lo stato d'assedio, che il re si rifiutò di confermare — essere sgominati in poche ore. Fu così che Mussolini, giunto in treno a Roma da Milano (la città poco lontana dalla Svizzera, ove sarebbe scappato se il colpo falliva), potè formare il primo gabinetto, complici i clericali ed altri reazionari, dell'infausto regime; il regime che doveva finire per causare, attraverso una lunga serie di bluff, di abusi, di errori, di delitti, di menzogne e di parate, la rovina d'Italia!

31 L. 1939:

Il ministro degli Affari Esteri della Russia Sovietica tiene un discorso, e fra l'altro dice: "L'Unione Sovietica ha firmato dei patti di mutua assistenza coll'Estonia, la Latvia e la Lituania, che hanno, politicamente, una grandissima importanza... Il carattere speciale di questi patti d'assistenza mutua non implicano affatto—come han cercato di far credere alcuni giornali stranieri—delle interferenze da parte nostra negli affari interni di questi paesi. Al contrario: questi patti stipulano in modo assoluto l'inviolabilità della sovranità nazionale degli stati firmatari, ed il principio della non-interferenza negli affari interni degli uni e legli altri... Dichiariamo altresì che tutte queste chacchiere senza senso della Soviettizzazione degli Stati Baltici vengono fatte solo nell'interesse dei nostri nemici comuni, e di tutti gli agenti provocatori antisovietici"! Il ministro sovietico aveva appena finito di parlare quando già incominciava, in questi paesi, il processo di soviettizzazione; che finiva non molto tempo dopo coll'invasione dei loro territori da parte dell'armata rossa; che imponeva ai tre paesi, grazie anche all'aiuto dei comunisti locali, la dittatura di Mosca.

1 M. — 1636:

Nasce Nicolas Boileau-Despréaux, poeta francese. Nel 1666 pubblicò un volumetto di **Satire** che ebbero un grande successo. Seguirono dodici **Epistole,** la traduzione del **Trattato sul Sublime** attribuito a Longino, ed **Il Leggio** poemetto eroicomico. **L'Arte Poetica,** composizione didascalica in versi, che dettò le norme della poesia neoclassica francese, è considerato il suo miglior lavoro. Spirito ragionatore per eccellenza, e quindi poco incline al misticismo ed alle discussioni teologiche, diventò, in ultimo, giansenista, e come tale polemizzò coi gesuiti. Altre sue opere: **Il rispetto umano, La conoscenza di noi stessi, Piaceri campagnoli,** etc.

2 M. — 1920:

Muore Luigi Bodio, statistico milanese. Nominato prima segretario permanente della Giunta Centrale di Statistica, ne divenne, quando trasformata in Direzione Generale (1878) direttore. Sotto il suo impulso la statistica si estese in breve giro di anni ad ogni ramo della vita sociale; migliorando i metodi e popolarizzandone i risultati. Nel 1898 passò al Consiglio di Stato; nel 1901 andò a dirigere il Commissariato Generale di Emigrazione, creato allora, e vi rimase sino al '14. Fu Segretario dell'Istituto Internazionale di Statistica (1885); poi Presidente (1909). Nel 1900 fu fatto senatore. Opere principali: **Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini, Delle imposte e dei debiti pubblici, Sul movimento dell'emigrazione italiana e sulle cause e caratteri del medesimo, Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia, Sull'emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti,** etc.

3 G. — 39:

Nasce a Cordova, Lucano (M. Annaeus Lucanus), scrittore latino. Ad otto anni, suo padre lo portò dalla Spagna Betica a Roma, ove rivelava presto il suo genio precoce declamando poesie, che andarono perdute. Già amico di Nerone, diventò, dice Tacito, suo nemico, dovuto alla invidia di Nerone per la sua chiara fama. Scoperta la congiura di Pisone, fu arrestato come uno dei complici e condannato a morte; però gli fu concessa la scelta del modo di morire. Si tagliò le vene il 30 aprile del 65. Lasciò parecchi scritti in poesia ed alcuni in prosa: i **Saturnalia,** i libri di **Silvae, Pharsalia,** alcune **Epistolae,** etc. Venne celebrato da Stazio, Marziale e Quintiliano. La **Farsaglia** fu tradotta sia in versi che in prosa in moltissime lingue.

4 V. — 1920:

Stato Operaio del Gennaio 1934 pubblica una lettera che Lenin scrisse da Mosca in questa data, che dice: "superficiale e criminoso" credere che l'occupazione delle fabbriche in Italia poteva essere effettuata senza contrasti od interventi stranieri. "Sono stupito — egli scriveva — che il compagno Serrati possa pubblicare nella sua rivista **Comunismo** un'articolo tanto superficiale come quello "Saremo bloccati?" firmato J. K. Personalmente io penso che il blocco dell'Italia da parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'America se il proletariato riesce vittorioso, non è solo possibile ma molto verosimile." E seguita dando ragione al Graziadei quando scrive sull'**Avantil** che "la Russia ha potuto sussistere nonostante il blocco in parte a causa della poca densità della popolazione e dell'estensione del territorio, e che la rivoluzione in Italia non potrà resistere a lungo se non si coordina colla rivoluzione di qualche altro paese dell'Europa centrale." Quel che prova che Stalin vedeva più chiaro, in questa faccenda, di coloro che accusavano di tradimento i socialisti che non vollero assumere quella responsabilità; che del resto neppure loro, comunisti, filocomunisti ed altri grandi rivoluzionari . . .a chiacchiere, ebbero—ed era logico!—il coraggio di assumere!

5 S. — 1855:

Nasce Eugene Victor Debs, organizzatore e socialista nordamericano. Già impiegato come fochista ferroviario, venne eletto deputato nel 1884; e più tardi presidente dell'Associazione dei fochisti di locomotive. Fu arrestato durante uno sciopero a Chicago, e condannato al carcere. Dal 1908 al 1912 fu candidato socialista alla presidenza della Repubblica. Fece parte, per sei anni, della redazione dell'**Appeal to Reason,** organo socialista; e fu sempre attivissimo come conferenziere, propagandista ed organizzatore, al servizio del suo partito. Diresse, per tre anni, la rivista socialista **National Rip-Saw.** Nel 1918 venne condannato a dieci anni di prigione per la sua propaganda contro la guerra, però venne amnistiato due anni dopo.

6 D. — 1838:

Nasce Domenico Gnoli, poeta e critico romano. Abbandonò presto la professione legale per darsi all'insegnamento, prima a Roma poi all'Università di Torino. Nel 1882 fu nominato direttore, a Torino, della Biblioteca Vittorio Emanuele. Esordì con un volume di **Versi** (1873) pubblicato collo pseudonimo Dario Galdi. Seguirono, col vero nome, **Odi Tiberine,** poi le **Nuove Odi Tiberine;** ristampato in parte, con aggiunte, nel 1898 col nuovo titolo **Vecchie e Nuove Odi Tiberine.** Scrisse pure, in varie riviste, delle interessanti rievocazioni della vecchia Roma, in parte riassunte nel volume **Have Roma** (1909). Nel libro **Roma di Leone X** (1938) egli fa la storia di molte cortigiane di

La figura di Lenin, in una parata sovietica

alla pagina seguente

quel tempo, e della vita tutt'altro che esemplare da parte di coloro che se anche potevano predicare le mortificazioni e l'astinenza, si godevano giocondomente le offerte dei credenti!

7 L. — 1878:

Nasce Lise Meitner, matematica e fisica austriaca; già assistente di Otto Hahn al **Kaiser Institute** di Berlino, ove divenne un'autorità nella fisica nucleare. Obbligata a lasciare la Germania, in seguito all'antisemitismo hitleriano, se ne andò al **Bohr's Institute** di Copenaghen. Nel 1946 si recò negli Stati Uniti, ove proseguì i suoi studi sui raggi beta, i positroni, i neutroni e la disintegrazione dei nuclei di uranio, usati nella proluzione della forza atomica. E' ad essa che si deve la scoperta che l'energia consumata dal neutrone per spezzare l'atomo dell'uranio—e così liberare della forza equivalente a 200 milioni di volts — non era che un trentesimo di volt! Fu usando la famosa equazione einsteiniana sulla forza e la materia che essa giunse a scoprire che l'energia per convertire l'uranio in forza atomica era sei miliardi di volte inferiore all'energia che aveva prodotto. Quel che spiega l'importanza enorme di questa scoperta; che può annientare l'umanità, come può liberarla per sempre dal pericolo di non avere più a sua disposizione le materie prime—come il carbone, l'olio minerale, etc.—che occorrono per produrre la forza meccanica necessaria al moderno vivere civile.

8 M. — 1520:

Avviene a Stoccolma l'esecuzione dei partigiani di Sten Sture (la cui salma viene dissotterrata), accusati di eresia; e come tali scommunicati dalla chiesa. Al lasciare Cristiano II la Svezia, ai principi del 1521, più di 600 persone già avevano lasciato la vita sul patibolo.

9 M. — 1818:

Nasce Ivan Sergevic Turgenev (o Turgheneff), romanziere e poeta russo; descrittore della società aristocratica e borghese della sua patria, con intenti critici. Nel 1838 se ne andò a Berlino, per studiarvi filosofia, lingue antiche e storia. Ritornato in Russia, pubblicò un poema: **Paraska** (1843) che fu praticamente il suo biglietto di introduzione nel mondo letterario del suo paese. Scrisse dopo il racconto **Dalle memorie di un cacciatore,** ed il suo primo romanzo, **Rudin;** a cui seguirono rapidamente altri tre: **Un nido di nobili, Alla Vigilia** e **Padre e Figlio.** Insieme a questi romanzi videro la luce anche alcuni dei suoi migliori racconti: **Mumu, Asja, Primo Amore.** Vennero dopo **Terra Vergine; Re Lear della Steppa; Acque primaverili; il canto dell'amor trionfante,** ect. Le polemiche suscitate da **Terra Vergine** lo obbligarono ad emigrare; però quando ritornò, e parlò insieme a Dostojevsky all'inaugurazione del monumento a Puskin, venne accolto con una grande ovazione. La sua fama era ormai assicurata.

10 G. — 1759:

Nasce Friedrich Schiller, insime poeta tedesco. Studiò dapprima teologia, poi giurisprudenza, indi medicina. Fu medico militare, ma abbandonò la carriera in seguito alla pubblicazione della tragedia rivoluzionaria **I Masnadieri.** Pelegrinò allora per la Germania, ove conobbe Körner, Herder e Wieland. Nel 1789 venne nominato professore di Storia alla Università di Jena, che lasciò per ragioni di salute, ritirandosi a Weimar, dove strinse amicizia con Goethe; e vi morì, dopo una vita di stenti. Autore di Ballate e Romanze, scrisse pure di Storia e di Estetica; però la sua fama è dovuta più che altro, alle sue tragedie: **Fiesco; Don Carlos, Vallenstein, Maria Stuart, I Masnadieri,** ed ai drammi **La Vergine d'Orleans, La sposa di Messina, Guglielmo Tell,** etc.

11 V. — 1225:

Innocenzo III inaugura il IV Concilio del Laterano, ove la parola **trasustanziazione** riceve la sanzione ufficiale da parte della chiesa; che dichiara che la **presenza reale** di Cristo nell'ostia consacrata è un dogma che deve essere accettato da tutti i credenti nelle favole della chiesa: che non conosce limiti nella sua pretesa di imporre ai popoli la credenza anche nelle cose più assurde, immorali e stupide. Parlando di questo dogma nel **De Carne Christi** Tertulliano così dice: "E' credibile inquantochè è sciocco; la cosa è certa perchè impossibile"; quel che fa il paio col **Credo quia absurdum** di Sant'Agostino! E' Cicerone che scriveva: "Gli uomini hanno dato fondo a tutte le spaventevoli pazzie di cui sono capaci; essi non hanno più che un passo da fare: mangiare il Dio che essi adorano"! I preti l'han fatto! Essi si mangiano e fanno mangiare, coll'ostia consacrata, Cristo (così essi dicono), "in corpo, sangue, anima e divinità"! E chi non ci crede andrà a finire, dice la chiesa, a casa del diavolo!

12 S. — 1562:

Muore Pietro Vermigli, uno dei maggiori esponenti della "chiesa riformata"; il teorizzatore dotto e più sistematico delle dottrine zwingliane-calviniste. Entrò a 16 anni nel convento agostinano di Fiesole; ed ai 19 si recò a Padova, dove frequentò lo Studio. Fu priore d'un convento a Napoli, ove conobbe Valdez e l'Ochino; ed a Lucca, ove pubblicò anonimamente uno scritto favorevole alla Riforma, che lo obbliga a fuggire a Strasburgo, ove insegnò ebraico e scrisse la sua opera dottrinale sul Credo Apostolico. Poi va in Inghilterra, ove collabora col Butzer e l'Ochino alla riforma di quelle chiese. Opere principali: **Luoghi comuni, In difesa della dottrina antica,** etc.

13 D. — 1854:

Nasce Luca Beltrami, architetto milanese. Fu insegnante d'architettura nell'Accademia di Brera, poi direttore dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti. Si dedicò al restauro dei monumenti della regione, e particolarmente del Castello Sforzesco. Disegnò l'edificio della nuova Pinacoteca Vaticana, diede a Palazzo Marino una nuova fronte monumentale su piazza della Scala; costruì a Roma ed a Milano la sede della Banca Commerciale Italiana, ed altri edifici. Deputato al parlamento per tre legislature, fu nominato senatore nel 1905. Raccolse in numerose pubblicazioni il frutto delle sue ricerche, spesso originalissime, intorno ai monumenti più diversi: dal Codice di Leonardo alla Certosa, dai disegni di Raffaello al Pantheon ed alla cupola vaticana.

14 L. — 1812:

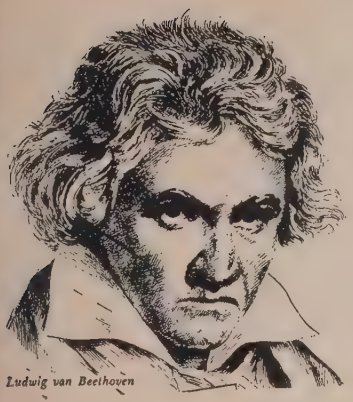
Nasce Aleardo Aleardi, poeta e patriota veronese. Incaricato dal Manin, rappresentò a Parigi (1848) la Repubblica Veneta. Soffrì il carcere austriaco. Insegnò a Firenze, dopo il '64, Estetica e Storia dell'Arte. Nel Novembre del 1873 fu nominato senatore. Il suo primo successo lo ebbe colle **Lettere a Maria,** pubblicate nel 1846. Seguirono l'idillio **Raffaello e la Fornarina,** le poesie **Al venturo Pontefice, Monte Circello;** la canzone patriottica **Un'ora della mia giovinezza,** seguito dal **Canto Politico** ed **I fuochi dell'Appennino.** Odiò il papato, oscurantista e nemico della libertà italiana; lo **straniero eterno** che chiamò sul suolo della patria gli eserciti stranieri, perchè lo tenessero sù, in alto, sulla punta delle loro baionette, a dispetto dei "cari fedeli" che avrebbero voluto mandarlo ...a farsi benedire!

15 M. — 1938:

La Camera fascista vota una legge che toglie agli ebrei il diritto d'insegnare, di far parte della magistratura, di occupare delle cariche, di prestar servizio militare, di frequentare scuole, istituti ed università frequentate da non ebrei, etc. Però questa legge essentava, per meriti patriottici o perchè già partigiani di Mussolini, ben 3522 famiglie di ebrei; cioè un po' più della quarta parte delle famiglie ebree che vivevano, a quel tempo, in Italia; quel che rendeva doppiamente vergognoso l'atteggiamento del fascismo verso gli ebrei, atteggiamento dovuto, si capisce, al fatto che Mussolini—che nella guerra 1914-18 denunziava i tedeschi come dei barbari assetati di sole e di conquista—ora ci teneva ad imitare l'altro **uomo forte** che rimbarbarì la Germania, e fece di Mussolini, come disse Goering, **il prussiano di Roma!**

16 M. — 1801:

In una lettera a Wegeler, Ludwig von Beethoven, il grande compositore tedesco, di origine fiamminga, scrive fra l'altro: "E così bello vivere la vita mille volte! Per una vita tranquilla, lo sento, non sono stato creato." L'immortale autore della **Nona Sinfonia** e di altre celebri composizioni, non era soltanto un grande


Ludwig van Beethoven

musicista, ma anche uomo di carattere; che sentiva il dovere di lavorare, con la sua arte, "per la povera umanità"; per "l'umanità che deve venire"; dovere di fare del bene, di darle coraggio; di scuotere il suo sonno e di fustigare la sua vigliaccheria: "La nostra epoca, egli diceva, ha bisogno di robusti spiriti per staffilare queste miserabili e perdute anime umane"! Disse bene Roman Rolland: "Beethoven è qualcosa di più che il sommo fra i musicisti. E' la più eroica forza dell'arte moderna; è il più grande e migliore amico di coloro che soffrono e lottano"!

17 G. — 1794:

Nasce George Grote, storico inglese. Nel 1846 uscivano i primi due volumi della sua opera capitale: **Storia della Grecia;** superiore a tutte quelle scritte prima sia per l'ampiezza del disegno che per la cura minuta dei particolari. Rimarchevole la trattazione della questione omerica, la calda difesa della democrazia ateniese, la riabilitazione dei sofisti e la rievocazione della vita culturale di quel popolo. Anche se le scoperte di nuove epigrafi, di altri papiri, ed il progresso degli studi han tolto valore a molta parte dell'apparato erudito dell'opera, essa rimane pur sempre una fra le migliori per la conoscenza di quella antica civiltà. Scrisse pure **Platone e gli altri compagni di Socrate,** ed altre opere minori.

18 V. — 1647:

Nasce Pierre Bayle, filosofo e critico francese. Fu dal padre educato al calvinismo, che abbandonò nel 1669 perchè gli parve troppo proclive a razionalizzare la religione; per altro neppure il cattolicesimo lo soddisfece, sicchè dopo pochi anni ritornò al calvinismo. Ma in realtà egli era fuori sia dall'uno che dall'altro; prossimo anzi a considerare le religioni positive come non solo false, ma anche dannose all'umanità, inquanto seminatrici di discordia tra gli uomini. La sua opera maggiore è il **Dizionario storico e critico** (1695-97), che anticipa, per l'intento che si propone e per lo spirito ond'è animato, la **Grande Enciclopedia.** Esso venne ristampato più volte.

19 S. — 1828:

Muore Franz Peter Schubert, compositore di musica, viennese; detto **l'angelo della melodia.** Il padre voleva farne un maestro di scuola; ma prima ancora di iniziare il suo ufficio d'insegnante, che continuò sino al 1818, egli già aveva scritto la sua prima Sinfonia, una Messa, e numerosi pezzi di musica di vario genere. A dimostrare quale fosse la sua potenza creatrice e la perizia tecnica, basti dire che uno dei suoi **Lieder** più perfetti, **Margherita all'Arcolaio,** fu da lui scritto all'età di 17 anni! Musicò **Lieder** di Goethe e di Heine, e scrisse, con grande varietà di forme e di espressioni, musica per piano e diverse Sinfonie. Fu allievo di Salieri.

20 D. 1858:

Nasce Selma Lagerlöf, scrittrice svedese. Fu, per dieci anni, maestra elementare. Poetessa e narratrice d'istinto, essa trovò, nel culto delle tradizioni e nelle leggende del suo paese, l'ispirazione romantica necessaria per poter scrivere le sue opere. Di quì la poesia appassionata ed immaginosa della **Saga di Gösta Berling,** apparsa in due volumi nel 1891. Sono leggende della sua regione, ove la vita è grigia, grave e triste; ma dove i protagonisti "spargono polvere d'oro sopra il suo grigiore." Ricevette, nel 1909, il Premio Nobel per la Letteratura. Opere principali: **Catene Invisibili; La leggenda d'un vecchio maniero; La casa di Lilicrona; Trolli e uomini; il meraviglioso viaggio di Niels Holgerson; Maarbacka; Anna Svaerd,** etc.

21 L. — 1850:

Un'ordinanza di Pio IX autorizza l'uso della violenza nelle carceri pontificie allo scopo di punire i colpevoli o presunti tali, ivi rinchiusi. Il marchese Carlo Pepoli, commissario regio per l'Umbria nel 1860, incaricato dal governo italiano di procedere ad un'inchiesta sulle condizoni delle carceri nelle regioni già soggette al papa, scrive che "nelle carceri si è constatata la presenza di detenuti che la tortura ha reso addirittura folli... A Spoleto si elencarono questi strumenti: frustino, nervi di bue, bastone, cavalletto, collare, mordacchia; i quali venivano legalmente usati." Carità cristiana!

22 M. — 1861

Muore Henry-Dominique Lacordaire, predicatore e pubblicista francese. Prima volterriano, si convertì al cattolicesimo. Ordinato prete nel 1827, conobbe il Lamennais, prete democratico e liberale, che pubblicava un giornale che rispecchiava le sue vedute; ed egli ne divenne uno dei principali collaboratori. Però quando la chiesa condannò il Lamennais, accusandolo d'eresia, e questi rispose colle **Parole d'un credente,** filippica in difesa dei diritti del popolo, e che ebbe un'enorme risonanza, egli si schierò colla teocrazia papale in difesa dell'**ordine** costituito; quel che ha sempre fatto della chiesa un puntello di tutte le ingiustizie

Il risultato del voto dei clericali e dei reazionari alla Camera: Mussolini col pennacchio

sociali. Fu lui che disse: "Muoio da cristiano penitente e da liberale impenitente." Lasciò diverse opere ed una voluminosa corrispondenza.

23 M. — 1922:

Mussolini chiede alla Camera i pieni poteri. Due giorni dopo, De Gasperi, Cappa, Tupini e Cingolani, del Partito Popolare (leggasi: il partito dei preti) presentano un'ordine del Giorno per invitare il governo a "chiarire le direttive politiche dei pieni poteri." Avuti i chiarimenti richiesti, il relatore Cingolani si affrettò a precisare: "Il gruppo voterà i pieni poteri; questo voto è la conseguenza logica del voto già dato favorevolmente al ministero"!

24 G. — 1622:

Antonio De Dominis, vescovo di Spalato, teologo e matematico, autore di una pregevole opera sullo spettro solare, pubblica un memoriale ove spiega e ritira talune proposizioni contenute nelle sue opere, e che la chiesa ritiene ereticali. La ritrattazione, riconfermata più tardi dinanzi ad un Concistoro, non è però sufficiente a salvarlo dall'Inquisizione. Un anno dopo egli viene arrestato dai famuli del Sant'Uffizio, e rinchiuso in Castel Sant'Angelo. Dopo circa un'anno di prigione egli muore, nel 1624, nelle segrete del tribunale infame; e la voce pubblica disse di veleno!

25 V. — 1832:

Nasce a Roma Guido Baccelli, medico, latinista, politico; deputato dal 1880 in poi, più volte ministro della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura. Ideatore della passeggiata archeologica di Roma, fece isolare il Pantheon. Nel 1856 fu nominato professore di clinica medica nell'Università di Roma e tenne l'insegnamento sino alla morte. Tra i suoi contributi scientifici eccellono gli studi sull'infezione malarica e la cura endovenosa coi sali di chinino; l'introduzione dell'ossigeno in terapia; le iniezioni endovenose di sublimato pel trattamento della sifilide, della erisipela, delle setticemie, etc. Promosse la Bonifica del-

alla pagina seguente

l'Agro Romano, che secondo gli ammiratori sciocchi del Duce da strapazzo sarebbe incominciata col fascismo, ed istituì la Festa degli Alberi.

26 S. — 1855:

Nasce Adam Mickievicz, poeta polacco, amato ed ammirato da Mazzini come "la natura più poetica del secolo." Nominato professore al ginnasio di Kaunas nel 1819, pubblicò la prima raccolta di poesie, che gli diedero larga fama. Pubblicò poscia liriche delicate; e le **Ballate e Romanze** tratte da leggende popolari, ma segnate dall'impronta personalissima del suo genio. Quando il governo russo intraprese il grande processo politico dei **Filareti** egli venne arrestato con degli amici, condannato ad un'anno di carcere, e poi all'esilio in Russia; ove scrisse nuovi lavori. Nel 1829 ottenne di lasciare la Russia, per visitare la Germania, la Svizzera e l'Italia. Nel 1831 si recò a Parigi, ove si unì agli altri esuli polacchi, colla speranza di raggiungere la patria insorta. E' lì che scrisse il **Libro della Nazione Polacca** e quello **Del Pellegrinaggio Polacco,** ove fa appelo alla solidarietà fra i suoi connazionali, divisi in fazioni inconciliabili. Scrisse pure **Sonetti di Crimea; Corrado Wallenrod; Il Signor Taddeo; Gli Avi,** etc.

27 D. — 1789:

Nasce Cesare Balbo, uomo politico, storico e letterato, torinese. Nel 1819-20 si unì al gruppo di liberali che frequentavano Carlo Alberto; che lo coinvolse in un'unica colpa col Santarosa e gli altri capi della rivoluzione; di modo che anche lui fu sottoposto all'inchiesta politica e confinato per dieci anni in Camerano, ove scrisse le **Memorie sulla Rivoluzione del 1821; Pensieri ed esempi; Storia d'Italia dal 476 al 744; Novelle,** etc. Il 13 maggio 1848 Carlo Alberto lo nominava Presidente del primo ministero costituzionale; ma vi durò solo tre mesi. Il suo moderatismo non gli permetteva di prendere le misure necessarie per fare l'Italia una ed indipendente. Incaricato nuovamente da Vittorio Emanuele II a formare, nel 1852, il ministero, non riuscì a farlo pel rifiuto del D'Azeglio e di Cavour di farne parte. Altre sue opere: **Sommario della Storia d'Italia; Meditazioni Storiche; Vita di Dante; Speranze d'Italia,** etc.

28 L. — 1953:

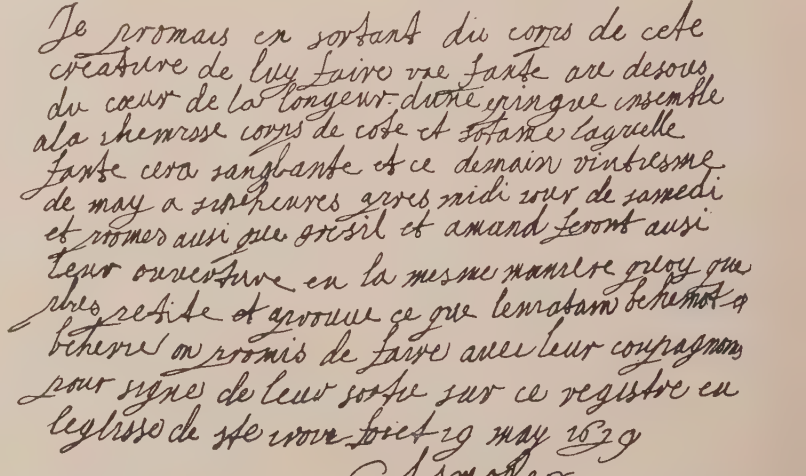
Muore Eugene O'Neil, drammaturgo e novelliere nordamericano. Egli scrisse oltre cento lavori teatrali: drammi e commedie; molti dei quali vennero rappresentati con ottimo successo. Scrisse pure molte novelle, ed altri lavori, che vennero pure usati per la riproduzione cinematografica. Fu pure ottimo attore; ed ebbe, nel 1906, il Premio Nobel per la Letteratura. Ricevette pure il Premio Pulitzer. Opere principali: **Il mattino diventa Elettra; Oltre l'Orizzonte; Anna Christie; Strano Interludio; L'Imperatore Jones; La Fontana; I milioni di Marco; Giorni senza fine; Tutti i figli di Dio hanno le ali,**

29 M. — 1900:

Nasce a Firenze Nello Rosselli, ucciso insieme al suo frotello maggiore, Carlo, nella foresta di Conferne, presso Parigi, da fascisti francesi, dietro ordine di Mussolini. Se pure è evidente che venne ucciso solo perchè si trovava per caso insieme al fratello Carlo—che il fascismo aveva segnato a morte in seguito alla sua fuga dal confino di Lipari, e l'organizzazione, a Parigi, del movimento di **Giustizia e Libertà:** che tenne viva, in Italia e fuori, la lotta contro l'odioso regime—ch'egli era andato a visitare, dall'Italia, è fuori dubbio che anche lui era un'antifascista convinto; tant'è vero che anche lui scrisse pel primo numero di **Non Mollare:** la pubblicazione antifascista clandestina diretta da Gaetano Salvemini. Sue opere principali: **Mazzini e Bakunin; Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano; Saggi del Risorgimento,** etc.

30 M. — 1693:

Viene arrestato dai famuli dell'Inquisizione Urbano Grandier, confessore nel Convento delle Orsoline a Loudun (Francia), sotto accusa di avere stregato le suore! La superiora del convento, Suor Giovanna degli Angeli (al secolo, baronessina Giovanna de Belcier), monaca frivola, sensuale e soprattutto isterica, quando esorcizzata in seguito alle allucinazioni a fondo erotico ed agli attacchi convulsivi che la tormentavano, dichiarò che tutto era dovuto al Grandier: che portava sul suo corpo cinque impronte del bollo di Satana! Quando in carcere, egli vesne denudato, ed un medico, munito di un lungo ago, incominciò il suo lavoro di ricerca dei cinque punti resi insensibili (così si credeva) dal marchio di Satana. Le punture provocarono tutte, meno due, dei gridi di dolore da parte dell'accusato; però le due negative furono sufficienti per provare al Santo Uffizio la sua colpabilità... Quando alcune monache si diedero conto che le loro stolide accuse avrebbero causato la morte immatura dell'oggetto del loro amore, cercarono di ritrattarsi. Suor Clara e Suor Anna dichiararono che tutto quello che avevano detto contro Grandier era stato loro suggerito dall'esorcista. Giovanna degli Angeli fece ancor di più: essa si recò a capo scoperto, una corda al collo ed una candela in mano, come si facevano coi condannati, quando portati al supplizio, dall'Inquisitore per dichiarare che Grandier era innocente! Ma tutto fu inutile. Il **santo tribunale** lo trovò colpevole del delitto di stregoneria, condannandolo al rogo però non prima ch'egli avesse dichiarato chi erano i suoi complici... Questa sentenza venne pronunziata la mattina del 18 agosto 1694. Di fronte agli esaminatori, egli dichiarò nuovamente di non essere uno stregone, di non avere mai commesso sacrilegi, e di essere sempre stato fedele alla chiesa. Non venne, si capisce, creduto; perciò lo si sottopose alla tortura, per obbligarlo a **confessare.** Le sue gambe vennero legate insieme, strettamente, fra due assi; poi due frati incominciarono, a mezzo di cunei fatti penetrare fra il legno e le gambe, con delle mazzate, a romperglielе... Soprafatto dal dolore, ammise ogni cosa; ma poi se ne pentì, proclamando nuovamente, ad alta voce, la sua innocenza; e domandando perdono a Dio per la sua debolezza. Giunta l'ora del supplizio, egli venne messo su di un carro (ormai non poteva più camminare), e portato sulla piazza di Santa Croce, ov'era la pira, ed una folla enorme. Venne fatto sedere su di uno scanno issato sul rogo. Fu così che Urbano Grandier morì, come tanti altri, vittima della crudeltà e della imbecillità della chiesa di Roma; o combusto dalle fiamme accese, con mano sacrilega, dal fanatismo e dall'ignoranza di falsi **ministri di Dio!**



Je promais en sortant du corps de cete creature de luy faire une Tache au dessous du coeur de la longeur d'une epingle ensemble ala chemisse corps de cote et Tatame Lagruelle Tache cera sanglante et ce demain vintresme de may a trois heures apres midi jour de samedi et nomes aussi que ostisil et amand seront aussi leur ouverture en la mesme maniere grecy que dhes redite et avouue ce que lenvoyay Behemot a beherse on promis de faire avec leur compagnon pour signe de leur sorte sur ce registre en leglisse de ste croix ce 19 may 1629

Asmodeo

La supposta dichiarazione di Asmodoe, il capo dei diavoli che Suor Giovanna degli Angeli diceva di avere in corpo per colpa di Grandier. Lo scritto l'aveva trovato, essa disse, sul pavimento della sua cella.

1 G. — 1521:

Muore Leone X, il papa che scandalizzò la Germania proprio quando più aspre erano le critiche contro la corruzione papale. Egli vendette per una forte somma l'arcivescovato di Magonza ad un nobile dissoluto; lasciando che lui recuperasse l'ammontare colla vendita delle indulgenze. il papa mandò il frate domenicano Tetzel a pressare queste vendite; e nel 1517 egli svolgeva la sua opera a poca distanza dell'Università di Wittemberga, ove Lutero insegnava. I preti si davano da fare, in tutte le chiese, perchè la vendita delle indulgenze fosse fruttifera al massimo grado; quel che finì per causare la ribellione luterana contro la chiesa romana ed il papato. Il 31 ottobre 1517 Lutero pubblicava le famose 95 tesi, che servirono di base alla Riforma: che tolse alla chiesa milioni di credenti.

2 V. — 1627:

L'Inquisizione di Cordova processa 81 individui, accusati di empietà, eresia ed arti diaboliche. Quattro condannati vengono bruciati vivi, di 11 morti, si bruciano le ossa; e vari altri, le cui ossa non si poterono rintracciare, vengono bruciati in effigie. Civiltà cattolica!

3 S. — 1888:

Rispondendo ad una lettera scrittagli da uno che gli offriva danaro in cambio del suo appoggio, Giovanni Bovio scriveva: "Preg.mo Signore: La proposizione fattami indica chiaramente che voi mi avete veduto e udito, ma non conosciuto. Per fare a me siffata proposta, voi avete dovuto indicare ai banchieri che verranno a Roma il mio nome, e permettete che lo difenda io che non ho altro da custodire e da trasmettere." E seguita dicendo che "i fatti peggiori che non sono quelli che cadono sotto le sanzioni"; e che "è opera di onesto uomo non far mai ciò che si ha bisogno di tacere o di coprire"! Quale esempio e quale rampogna per questi nostri tempi in cui la chiesastica ipocrisia e la corruzione più sfacciata si danno la mano per rovinare l'Italia!

4 D. — 1334:

Muore ad Avignone il papa Giovanni XXII — anche lui preteso rappresentante del Vero Dio in terra — che fa bruciare vivo il vescovo di Cahors, sua terra natale, perchè a suo dire aveva cercato di avvelenarlo!

5 L. — 1849:

Nasce Francesco D'Ovidio, filologo, letterato e critico, da Campobasso. Si laureò a Pisa nel 1870; insegnò lettere latine e greche nei licei di Bologna e di Milano. Nel 1876 fu chiamato alla cattedra di storia comparata delle lingue e letterature neolatine nell'Università di Napoli, ove rimase per circa cinquant'anni; cioè fino a pochi anni prima di morire. Fu vice-presidente, e poi presidente dell'**Accademia dei Lincei**, e nel 1905 fu fatto senatore. Si fece conoscere primamente per la memoria **Sul "De Vulgari Eloquentia"** di Dante, per dei lavori sulla linguistica romanza, sulla versificazione sia antica che moderna, e saggi vari su problemi d'arte, di coltura e di critica letteraria sui migliori scrittori italiani, da Dante al Carducci. Scrisse anche su di argomenti politici ed amministrativi. Opere principali: **Nuovi Studi Danteschi; Studi Manzoniani; Studi sul Petrarca e sul Tasso; Rimpianti vecchi e nuovi; Varietà critiche**, etc.

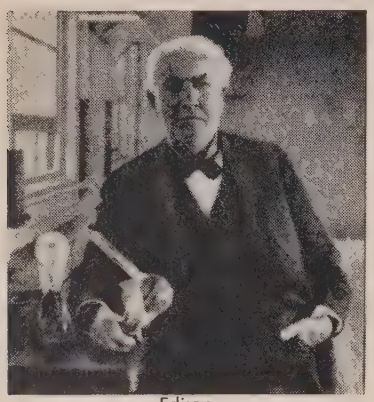
6 M. — 1920:

Muore Italo Pizzi, orientalista, parmigiano. Dal 1885 fu professore straordinario di persiano, e dal 1889 alla morte, ordinario di filologia indoiranica nell'Università di Torino, dove tenne, per 18 anni, anche l'incarico di lingue semitiche comparate. D'ingegno vivace e versatile, combattè l'indirizzo pedantescamente erudito che, sotto l'influenza tedesca, dominava in Italia nello studio delle varie letterature, a detrimento del senso del bello. Tradusse **Il libro dei Re** di Firdusi; scrisse un libro, premiato dall'Accademia dei Lincei, su **L'epopea persiana, e la vita e i costumi dei tempi eroici di Persia** (1888); più una **Storia della poesia persiana** (1894). Tradusse dal sanscrito **Le novelle di Visnusarma;** da varie lingue orientali **I fiori d'Oriente,** dal tedesco medioevale **I Nibelunghi;** più testi pahlavici, asvetici e siriaci. Compose grammatiche, con crestomazia e lessico, dell'iramico antico, dell'ebraico, del sanscrito, dell'arabo e del dialettale arabo, più altri lavori.

7 M. — 1874:

Muore Konstantin von Tischendorf, biblista e teologo tedesco. Viaggò molto in Europa, e fu anche in Oriente, allo scopo di studiare, ricopiare ed anche acquistare codici. Il suo nome è legato a delle nuove edizioni della Bibbia, per le quali utilizzò dei codici sino allora poco noti, o da lui scoperti: come il celebre **Codex Sinaiticus.** Curò diverse nuove edizioni in greco del Nuovo Testamento; ed **il Novum Testamentum Triglottum** (1854) nel testo greco, in quello latino di S. Gerolamo, ed in quello tedesco di Lutero. Scrisse pure sugli Apocrifi, e due libri sui paesi da lui visitati.

Lutero rende pubblica la sua protesta contro il traffico delle Indugenze.



Edison

8 G. — 1865:

Nasce Jean Sibelius, compositore finlandese. Studiò musica nel suo paese natio, poi a Berlino ed a Vienna. La sua produzione musicale abbraccia tutti i campi: dal teatro alla lirica da camera, dalla sinfonia al poema sinfonico. Opere principali: **La fanciulla nella torre; Scaramouche; Pelleas et Melisande; Il linguaggio degli uccelli; Una saga; Karelia; Cavalcata notturna; Finlandia; Kullervo,** etc., e pezzi vari.

9 V. — 1914

Un'incendio scoppiato negli stabilimenti **Edison,** a West Orange, nel New Jersey, distrugge tutti gli impianti, causando un danno di oltre due milioni di dollari; mentre l'assicurazione copriva solo 268 mila dollari; e questo perchè a quel tempo nessuno pensava che anche le costruzioni di cemento armato potessero andar distrutte in questo modo. Edison, che era presente, e contava allora 67 anni, non si turbò affatto. Disse al figlio, che era con lui: "Corri da mamma, e dille di chiamare subito le sue amiche, perchè vengano anche loro a vedere questo grande spettacolo!" E l'indomani, agli amici che gli manifestavano il loro rincrescimento, disse: "Non preoccupatevi; è sempre possibile di trar profitto anche da un disastro. Ci siamo liberati da tutti gli sbagli fatti nel passato. Potremo così ricominciare meglio il nostro lavoro!" E così fu.

10 S. — 1552:

Muore Paolo Giovio, storico comasco. Studiò a Pavia, poi a Padova col Pompanazzi. Ebbe vita molto attiva e movimentata, in varie parti ed in diverse corti. Fu amico di letterati e di potentati; fu testimone di battaglie, di sposalizi e di incoronazioni. Clemente VII lo nominò vescovo di Nocera de' Pagani (1528). Nel 1536 cominciò a costruire, a Como, sulla riva del Lario, un bel palazzo ricco di giordini e di affreschi (particolarmente del suo amico Vasari) destinato a contenere il suo famoso Museo, a cui concorsero uomini insigni d'ogni parte d'Europa, col dono di ritratti, cammei, rarità e curiosità d'ogni sorta e d'ogni paese. Egli deve la sua fama all'opera **Historiarum sui temporis, libri XLV** (Firenze 1550-52); **Commentarii delle cose dei Turchi** (Venezia 1531), e numerose biografie (i Visconti, Muzio Attendolo Sforza, Alfonso d'Este, Leone X, Adriano VI, etc.), più altri lavori.

11 D. — 1843:

Nasce Robert Koch, medico e batteriologo, tedesco. Nel 1880 fu chiamato a dirigere il laboratorio batteriologico dell'Ufficio d'igiene di Berlino, posto che lasciò nel 1885 per occupare la cattedra d'igiene di quell'Università. Nel 1891 in seguito alla sua scoperta sulla tubercolina fu creato appositamente per lui il grande Istituto per le malattie infettive, con un ospedale annesso, ed egli ne assunse la direzione, lasciando la cattedra. La scienza deve a lui molte delle più grandi scoperte in questo campo: basti ricordare i suoi studi sulla setticemia, sul carbonchio, sulle disinfezioni, la scoperta del bacillo della tubercolosi (detto pure bacillo di Koch), del vibrione del colera, della tubercoina, gli studi sulla peste bovina e la malattia del sonno. Non minore importanza ebbe la sua opera di maestro e caposcuola, che rinnovò la tecnica batteriologica e diede il massimo impulso a questo genere di studi.

12 L. — 1728:

Nasce Pietro Verri, letterato ed economista milanese, fondatore del battagliero **Il Caffè** (1743-1766), organo delle tendenze innovatrici italiane, in parte indipendenti dall'illuminismo francese. Studiò a fondo le condizioni amministrative e politche della sua regione, propugnando riforme di ispirazione umanitaria (e in questo senso influì sul Baccaria); come economista fu fisiocratico temperato, e assertore del libero scambio, che ritenne condizione preliminare dell'unità italiana, considerata da lui come necessità storica. Opere principali: **Meditazioni sull'economia politica; Discorsi sull'indole del piacere e del dolore; Considerazioni sul lusso,** etc.

13 M. — 1875:

Muore George Friedrick Daumer, scrittore, teologo, filosofo e filologo bavarese. Seguì le lezioni di Hegel e Schelling a Norimberga, sua città natale, passò poi a Lipsia, abbandonando la teologia e la filologia. Nel 1825 era insegnante a Norimberga. Dopo di aver tentato una conciliazione del panteismo col deismo (1831), cercò di ideare una nuova religione dell'avvenire (1835); però finì per trovare più interessante (doveva amare la teatralità ed essere amico della coreografia) la religione cattolica (1858), che già aveva combattuto. Scrisse libri di poesie, di filosofia, di storia delle religioni, etc.

14 M. — 1855:

Giuseppe Ravizza, da Novara, ottiene il brevetto d'invenzione per un **Cembalo scrivano, ossia macchina da scrivere a tasti.** Questa macchina da scrivere venne esposta al pubblico all'Esposizione Industriale di Novara del 1856. Il suo prezzo: 200 lire. Due anni dopo, all'Esposizione di Torino del '59, Ravizza esponeva tre tipi di macchine da scrivere. L'11 ottobre 1867 — cioè dodici anni dopo la scoperta del Ravizza — Latham Sholes, del Wisconsin, domandava al governo degli Stati Uniti il brevetto per una macchina in molte parti identica a quella del Ravizza, già descritta ampiamente dalla rivista **Scientific American.** Questo malgrado, egli ottenne la patente, e grazie all'interessamento di Philo Remington, dell'amonima fabbrica d'armi, questa macchina s'impose non solo negli Stati Uniti, ma nel resto del mondo. Come al solito, la mancanza di scrupoli, l'abbondanza di mezzi e di capacità organizzative, ebbero il sopravvento!

15 G. — 1941:

Muore a Parigi Dmitri Sergievic Merezkovskij, poeta, romanziere e critico russo. Esordì con un libro di **Poesie,** a cui fece seguito **Simboli.** Scrisse un saggio **Sulle cause della decadenza e sulle nuove tendenze della letteratura russa contemporanea.** Scrisse romanzi, saggi, una trilogia storico-mistica: **La morte degli dei: Giuliano l'Apostata; La risurrezione degli dei: Leonardo da Vinci, L'Anticristo: Pietro ed Alessio.** La sua concezione religiosa si basa su di un rinnovamento del cristianesimo mediante la sua fusione col paganesimo; od un sincretismo paganico-cristiano. Inviso allo zarismo per le sue critiche alla chiesa ortodossa, lo fu anche al bolscevismo per la sua difesa dell'autocrazia; ragione per cui dovette emigrare.

16 V. — 1840:

Nasce Enrico Panzacchi, letterato bolognese; poeta, deputato, giornalista e brillante oratore. Laureatosi in lettere alla Università di Pisa, ove ebbe per maestri Villari ed il D'Ancona, insegnò storia, filosofia, letteratura, estetica e storia dell'arte in licei, istituti superiori ed università. Fu sottosegretario per l'istruzione, ottimo improvvisatore, e dotato di qualità eccezionali per riuscire gradito agli ascoltatori. Diresse le **Cronache Bizantine,** il primo **Capitan Fracassa,** etc. Opere principali: **Prosatori e Poeti; Teste Quadre; Le nuove liriche,** etc.

17 S. — 1917:

Muore Pasquale Villari, storico, politico e critico, napoletano. Fu amico di Francesco de Sanctis, col quale partecipò al moto napoletano del '48, e fu con lui vittima della reazione borbonica, e costretto all'esilio. Recatosi a Firenze, vi trascorse un decennio di intensissima attività di studi negli archivi fiorentini. Inse-

gnò storia nell'Università di Pisa; poi a Firenze. Fu deputato e senatore; ministro della Pubblica Istruzione con Rudinì (1891), e presidente della **Dante Alighieri.** Fu propugnatore entusiasta della redenzione morale, intellettuale ed economica del Mezzogiorno d'Italia; senza riuscire peraltro a fare molto per la mancata cooperazione da parte dei più abbienti, o dei ceti dirigenti di quelle località: che non sentirono mai il dovere di svecchiarsi. Opere principali: **Le invasioni barbariche in Italia; Introduzione alla Storia d'Italia dal cominciamento delle Repubbliche del Medioevo alla riforma del Savonarola; L'Italia da Carlo Magno ad Enrico VII; L'origine e il progresso della filosofia della storia,** etc.

18 D. — 1610:

Nasce Du Cange (Charles du Fresne, sieur—) erudito francese. Lavoratore instancabile e coscienzioso, rese grandissimi servigi agli studi storici e di curiosità francesi col **Villehardouin; Joiville; Storia dello Stato e della città di Amiens,** etc. Diede nuovi impulsi agli studi bizantini coll'opera **Storia Bizantina.** Però i lavori a cui la sua fama è soprattutto affidata, sono i suoi Glossari (o dizionari che spiegano e commentano le voci più oscure e barbare o antichissime di una lingua): il **Glossario Latino** (1678) ed il **Glossario Greco** (1688); due opere magistrali che fanno autorità in tutte le questioni che hanno a che fare col greco antico o col latino medioevale.

19 L. 1883:

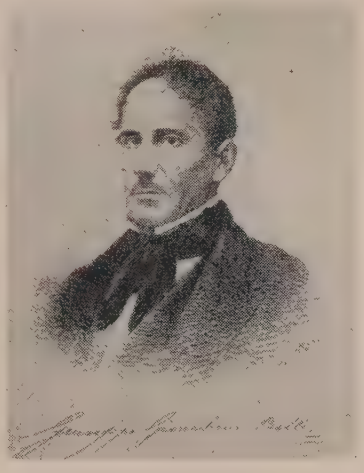
Muore Francesco De Sanctis, patriota, letterato, ed insigne critico avellinese. Partecipò, nel 1848, all'insurrezione di Napoli, incitandovi i suoi scolari col grido: **Siamo noi in Arcadia? La letteratura è vita!** Arrestato nel dicembre 1850 in Calabria, fu tenuto prigione in Castel dell'Ovo, a Napoli, sino al 1853. Nel 1860 potè ritornare da Zurigo, dove insegnava, a Napoli, liberata da Garibaldi; fu eletto deputato, e Cavour lo fece ministro dell'Istruzione Pubblica. Dal 1871 in poi fu professore di letteratura comparata all'Università di Napoli. I preti lamentano che "i problemi religiosi furono in lui completamente assorbiti in una morale terrena, e la chiesa, come a molti altri uomini del Risorgimento politico italiano apparve a lui prevalentemente sotto l'aspetto di istituzione politica in contrasto con l'unità italiana." E lamentano pure che egli contrapponesse "al medioevo concepito come periodo culturale dominato da una tendenza ad un'astratto al di là, il Rinascimento, come riacquisto del senso del mondo di quà"! Opere principali: **Storia della letteratura italiana; Saggi critici; Nuovi saggi critici; Saggi sul Petrarca; Storia della critica,** etc.

20 M. — 1856:

Muore Francesco Bentivegna, patriota siciliano. Dopo di aver capitanato, nella rivoluzione palermitana del 1848, un gruppo di corleonesi, paesani suoi, fu eletto deputato per Corleone alla camera siciliana dei Comuni; partecipò alla seduta del 13 aprile '48 che proclamava la decadenza dei Borboni; e concorse, l'11 luglio successivo, all'elezione di Ferdinando di Savoia. Alla notizia dei moti di Milano, predispose un colpo di mano a Palermo; ma essendo stato denunziato da una spia venne arrestato, e messo in carcere. Dopo tre anni e mezzo di prigionia, fu assolto dall'imputazione, scarcerato, e sottoposto a vigilanza. In seguito ad un'altro tentativo di insurrezione contro i Borboni, venne denunziato un'altra volta da un contadino. Fu arrestato e condannato a morte dal consiglio di guerra di Palermo. La sentenza venne eseguita il giorno dopo a Mezzoiuso, luogo della congiura.

21 M. — 1863:

Muore a Roma, dov'era nato, Giuseppe Gioachino Belli, il maggior poeta romanesco. Fu membro dell'Accademia Ellenica e della Tiberina. Incominciò a scrivere fin dal 1807: "Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che è oggi la plebe romana," egli disse; e così fu. La sua produzione poetica è di oltre 32.000 versi; molti dei quali gli servirono per denunziare l'immoralità e la venalità sia della chiesa che del clero.



Gioachino Belli

22 G. — 1903:

Muore Kraft-Ebing (Richard, Freiherr von—), neurologo tedesco. Studiò alle Università di Heidelberg, Zurigo e Praga; ebbe la laurea nel 1863, e l'anno dopo divenne assistente al frenocomio d'Illenau. Fu insegnante di psichiatria all'Università di Strasburgo. S'occupò particolarmente di psicologia criminale e di psicopatologia; e trattò diffusamente delle neurosi sessuali. Il più noto dei suoi libri: **Psicopatia Sessuale** (1866) ebbe moltissime edizioni e venne tradotto in molte lingue. Scrisse pure un **Trattato sulla pazzia,** e **Studi sperimentali sull'Ipotismo.**

23. V. — 1790:

Nasce Jean-Francois Champollion, orientalista francese, ed iniziatore della moderna egittologia. Nel 1809 era professore di storia a Grenoble, ove pubblicò **L'Egitto sotto i Faraoni.** Fu lui che scoperse nel 1821, a Rosetta, nel Basso Egitto, la celebre stela con l'iscrizione trilingue (in greco e in lingua egizia ieratica e demotica) che gli rese possibile la decifrazione della scrittura dei geroglifici. Tre anni dopo, col **Compendio sul sistema geroglifico degli antichi egiziani** esponeva molti altri elementi ideografici e fonetici sulla loro scrittura; quel finiva per permettere agli studiosi la conoscenza di quell'antica civiltà. Nominato membro dell'Accademia (1830) occupava, due anni dopo, la prima cattedra di egittologia, creata appositamente per lui, al **College de France.**

24 S. — 1949:

La rivista **Incom** pubblica un'intervista di Alberto Tasca col gesuita Padre Rotondi, tenuta nei locali della **Civiltà Cattolica.** Egli disse che dal momento che "salvo rare eccezioni, per non aver bambini gli sposati adoperano antifecondativi o usano di altri sistemi che contravvengono al sesto comandamento," e che lo stesso avviene anche pei cattolici, perchè "non potendo astenersi dal contatto, la caduta nel peccato diventa una drammatica realtà" è logico che si debba ricorrere al metodo di Ogino-Knaus allo scopo di controllare, senza bisogno di violentare le leggi della natura (!), e nascite. Anche il papa disse che questo era lecito; però la chiesa lascia che i preti seguitino a scagliarsi contro **l'immoralità** del controllo delle nascite, ed a dire che i bambini sono voluti da Dio, onde poter seguitare a lucrare, oggi come sempre, sulla miseria e sull'ignoranza delle classi più povere, più sofferenti e più bisognose di aiuto! Quel che è vergognoso!

25 D. —

E' il giorno di Natale, o la data in cui nacque, secondo i cristiani, Cristo, il figliuol di Dio, 1955 anni fa. E' pure il giorno in cui nacquero, nel seno di altre vergini, altri presunti **Salvatori del Mondo:** il Jesus Christma dell'India, che servì, secondo certuni, di copia ai cristiani; l'Oro degli Egizi; il Mitra dei Persiani, conosciuto anche dagli antichi romani. Anche Zorastro nacque nel solstizio d'inverno da una vergine fecondata dall'Altissimo; e così il Budda dei cinesi ed il Tanmuz dei babilonesi. Dupuis ed altri recano molti esempi di **Re-**

alla pagina seguente

dentori nati nel seno di una Vergine; e che come Cristo sarebbero morti inutilmente per redimere l'umanità, che non fu mai redenta! I primi cristiani credevano che Cristo fosse nato il giorno 6 oppure il 15 di gennaio, altri il 25 marzo, od il 2 aprile, oppure il 20 maggio. Clemente Alessandrino scrive che nessuno conosceva, ai suoi tempi, la data precisa della nascita di Cristo. E' opinione di molti che la data del 25 dicembre sia stata scelta da Papa Liberio, nel 354, allo scopo di contrapporre una celebrazione cristiana a quella mitriaca del **Natalis Solis Invicti,** che cadeva appunto in questo giorno.

26 L. — 1839:

Nasce Emilio Praga, poeta milanese. Fece parte della **Scapigliatura milanese,** accolta di giovani scrittori (Tarchetti, Dossi, Boito, Rovani) uniti nell'intento di reagire al decadente romanticismo colla rappresentazione del vero. Fu legato ad Arrigo Boito da affetto fraterno. Opere principali: **Tavolozza; Penombra; Fiabe e Leggende; Trasparenze,** ed il racconto in prosa **Memorie del Presbitero.** Fu lui che scrisse: "Tu, tu, fatal pontefice — Vecchio dal cor di bronzo—Tu, mitrata putredine—Sognante un orbe gonzo,—Tu i vivi agghiacci e i posteri—Travolgi a ignoto abisso;—Brandisti il crocifisso—E la fede crollò."

27 M. — 1585:

Muore Pierre de Ronsard, poeta francese; che costituì, insieme a diversi compagni di studio ed al loro maestro Jean Daurat, il gruppo della **Pleiade:** la scuola poetica che dominò il Rinasciimento francese, di cui egli fu il principale esponente. In collaborazione col Du Bellay, egli pubblicò, nel 1549, la **Difesa ed illustrazione della lingua francese,** che essi volevano vedere usata anche in letteratura, senza i latinismi e gli italianismi, allora in voga. Opere principali: **I primi quattro libri delle Odi; Amori; Cassandra; Il secondo libro degli Amori; Sonetti ad Elena,** etc.

28 M. — 1878:

Leone XIII pubblica l'Enciclica **Quod Apostolici Numeris** ove si legge che "A rimedio dei disordini i socialisti, attizzando nei poveri l'odio contro i ricchi, pretendono doversi abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune da amministrarsi per mano del Municipio o dello Stato"; quel che non risponde al vero. I socialisti non predicano l'odio verso i ricchi, ma verso le ingiustizie sociali; e volendo instaurare un nuovo regime di giustizia e di libertà per tutti non intendono affatto di affidare al Sindaco od allo Stato le proprietà collettivizzate. Devono essere i produttori-consumatori organizzati nelle loro Cooperative di Produzione, di Consumo e di Servizi Pubblici a stabilire quali devono essere i mezzi e sistemi da impiegarsi per risolvere, nel migliore dei modi possibili, il problema di dare a tutti i mezzi per vivere da liberi e da uguali; e non già, come vuole la chiesa, da sfruttati e da sfruttatori, ligi ai suoi ordini!

29 G. — 1834:

Muore Thomas Robert Malthus, presbitero ed economista inglese. Nel 1798 pubblicava a Londra, anonimamente, il **Saggio sul principio della popolazione,** ove dice che mentre la popolazione cresce con progressione geometrica (1, 2, 4, 8, 16, 32, etc.) ogni 25 anni, i mezzi di sussistenza crescono solo con progressione aritmetica, 1, 2, 3, 4, 5, 6, etc.). Ne consegue quindi una continua sproporzione tra la popolazione ed i mezzi di vita; sproporzione che coll'andar

Si odono le zampogne —
Il Natale è vicino

del tempo torna a scapito del benessere di tutti! Il calcolo di Malthus venne considerato come esagerato, od addirittura privo di fondamento, da un gran numero di studiosi; però nessuno potè mai provare che l'eccedenza della popolazione sui mezzi di sussistenza, e le famiglie numerose nelle case dei poveri (qualsiasi ne siano le cause) siano un bene, sia per gli individui che per la società. Solo gli ignoranti di Storia e di Sociologia dalle orecchie lunghe, come Mussolini, possono credere che **il numero fa la forza.** Per noi, ha ragione lo Stuart Mill: "Non si può pretendere che la moralità faccia dei progressi notevoli sintantochè non si senta, per le famiglie numerose, quella stessa repulsione che si prova verso l'ubbriachezza, o qualsiasi altro eccesso corporale"!

30 V. — 1644:

Muore Johannes Baptista Van Helmont, chimico, medico e filosofo belga, di famiglia nobile olandese. Temperamento inquieto, passò, nel suo periodo di preparazione, dagli studi umanistici a quelli filosofici, dallo stoicismo alla cabala ed alla magia, ed infine al misticismo. Più tardi, conosciuta l'opera di Paracelso. che ebbe molta efficacia nella sua preparazione spirituale, tornò alla medicina, già da lui studiata fin dalla prima giovinezza; e divenne uno dei più notevoli rappresentanti della medicina di quel tempo. La sua fama di medico si estese anche in virtù dei viaggi da lui fatti in tutta Europa. La sua opera principale **Ortus medicinae** ebbe molte ristampe, e traduzioni in diverse lingue.

31 S. — 1858:

Ha luogo a Genova, in casa di Gabriele Camozzi—il patriota bergamasco che nel 1949 aveva sollevato Val Canonica e Valtellina in soccorso di Brescia assediata e pericolante; l'amico ed il fratello, a Genova, degli emigrati tutti, ma più specialmente dei più poveri e più perseguitati—una riunione tenuta più che allo scopo di accomiatarsi dall'anno vecchio e festeggiare il nuovo, di udire il nuovo **Inno di Garibaldi** che Luigi Mercantini, autore di tante poesie patriottiche, e sua moglie, ottima pianista, avevano promesso di comporre. Erano presenti, oltre Garibaldi, Nino Bixio, F. Gorini, i fratelli Bronzetti, il Dr. Giglioli, amici fidati di Mazzini, e qualche altro. Quando Mercantini trasse di tasca il foglio, e incominciò a leggere: **Si scopron le tombe, si levano i morti—I martiri nostri son tutti risorti,** tutti tacquero, poi si commossero, e la fine venne salutata da applausi calorosi. Poi la signora Mercantini si sedette al piano, colla musica. Prima cantò, da solo, colla sua voce piena e bene intonata, il Mercantini. Vi furono delle interruzioni, allo scopo di sincronizzare parole e musica al passo di marcia; poi cantarono tutti insieme, con trasporto. La Mercantini venne complimentata per la musica, però essa disse di non esserne l'autrice; perchè una donna non poteva scrivere una musica così marziale. L'inno era stato musicato dal maestro Alessio Olivieri, autore delle marcie che i soldati del 2.o Reggimento della Brigata Savoia, di stanza a Genova, suonavano, sotto la sua direzione attraverso la città. Fu così che l'alba del 1859 venne salutata dai patrioti di casa Camozzi col canto del nuovo Inno che doveva avere tanta parte nell'animare gli italiani a liberarsi dallo straniero!

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

JUAN DOMINGO PERON

IL GENERALE Juan Peron è stato fortunato. Egli ha potuto lasciare l'Argentina, riparando nel Paraguay, ad Asuncion, senza essere molestato. Forte ammiratore del suo collega Benito Mussolini, protetto da benigna stella, è stato più fortunato. Però i crimini commessi, le vittime che ha lasciato lungo le piazze delle diverse città dell'Argentina, sono sempre presenti davanti ai suoi occhi a gridargli l'infamia e la maledizione. Egli è fuggito saccheggiando e dilapidando le risorse economiche della nazione. Mussolini si rese famoso, facendo partire ed arrivare i treni in tempo; Peron resterà nella storia come violentatore di bambine, e costruttore del più grande harem dove spendeva le notti in gazzoviglia con le prostitute di alto valore. E fu in uno di questi padiglioni di stile orientale che il nostro eroe abusò della quattordicenne Nelidas Rivas. E non fu lei sola a mantenere compagnia al maturo tiranno, ma altre donne spesero le notti... per fargli dimenticare la triste fine di Eva Duarte, la bellissima artista cinematografica. Prima di scappare — coraggiosamente — ha piazzato milioni e milioni di dollari in diverse località; grande quantitativo d'oro nascosto, gioielli a portata di mano, fra persone fidate.

La sua fuga, vogliamo augurarci, chiuderà un periodo storico abbastanza triste e doloroso per quella nazione che ancora sente nello spazio dell'immensa Pampas la eco della voce dell'Eroe dei due Mondi.

Il soffio delle democrazie, il desiderio della libertà si avanzano e distruggendo gli ultimi residui di un sistema di oppressione e di principi che la società moderna ha condannato e relagato fra i ferri vecchi del feudalismo.

La bandiera della libertà e della solidarietà umana marcia, si avanza, e nel suo cammino travolge tutti i pigmei che cercano arrestare il corso della storia. Ma fra tanta bruttura, fra tanta degenerazione morale, e materiale, una notizia ci riempie l'animo di gioia e di speranza. Il movimento operaio, asservito attraverso le corruzioni dei suoi capi, ripiglia la sua indipendenza, rinnega i suoi falsi apostoli e si emancipa. L'impero voluto e mantenuto da Peron, si sgretola; undici delle più importanti unioni di mestiere si sono staccate e i suoi vecchi dirigenti, ritornati dall'esilio, ne hanno assunto la direzione. Le ore del traditore Hector Hugo De Pietro sono contate. In regime di libertà e di democrazia, non vi è posto per i ruffiani e per i venduti. Altre organizzazioni seguiranno; il colosso di argilla, la C.G.T. con più di sei milioni di affiliati, si è frantumata; i bossetti di ieri, oggi, vigliaccamente si svergognano a vicenda. Il corpo putrefatto del Peronismo, ammorba: è necessario che la parte sana e onesta della Repubblica Argentina usi la scopa, senza sentimentalismo, e pulisca tutti gli organi vitali della nazione, dai traditori e da coloro i quali hanno succhiato dalle mammelle peroniane.

Avanti compagni Argentini: con la fiaccola in mano e con la scure...

TANTO PER SAPERSI

A TREVISO, in Italia, vi è pronto, per l'ex dittatore Juan Peron un piatto di pasta e fagiuoli, preparato dai suoi parenti. L'unico disturbo per Don Juan è quello di recarsi nella frazione di Scandolara dove il cognome di Peron è popolarissimo e colà troverà tutti i suoi congiunti Difatti si è saputo che il nonno del dittatore era un lavoratore della terra e che il padre emigrò nell'Argentina nel 1872, con la famiglia.

BEN VENUTI

GIORNI or sono, negli uffici del New York Joint Board, A.C.W. of A. si è svolta una commovente cerimonia a favore del primo contingente di sarti italiani profughi e sinistrati di guerra. Il benvenuto è stato esteso da Vincenzo La Capria e da Augusto Bellanca. Per facilitare le pratiche necessarie, in base al Refugee Relief Program, va notato la stretta cooperazione tra le organizzazioni operaie e i datori di lavoro. Dopo la cerimonia, dall'organizzazione è stata offerta una colazione, così i nuovi venuti avranno avuto la opportunità di conoscere il cameritismo dei nuovi compagni e non sentiranno forte la nostalgia dei paesi lasciati lontani, lontani...

A questo primo gruppo e a quelli che seguiranno *La Parola del Popolo* estende i migliori auguri e che in questa terra sacra alla libertà possano trovare gioia e felicità.

MORRIS SPITZER

IL 24 SETTEMBRE, nel Constitutional Room del Morrison Hotel, in Chicago, la locale 144, A.C.W. of A. ha voluto onorare uno dei suoi uomini, che per 40 anni ha dato la sua attività, la sua intelligenza a beneficio degli operai sarti, non solo nella città di Chicago, ma dovunque la sua opera è stata richiesta. E' stato uno dei più attivi e dal 1911 non solo la locale 144, ma il Joint Board se ne è servito in parecchie circostanze, dove lo Spitzer ha dimostrato le sue qualificazioni, con grande abilità e cattivandosi le simpatie dei membri e il rispetto dei manifatturieri. Toastmaster della serata è stato il Tesoriere e Segretario Generale, Frank Rosenblum. Moltissimi gli oratori. La sala affollatissima, e moltissimi gli applausi. A tutti ha risposto il festeggiato. Noi della Parola mandiamo al compagno Spitzer i nostri auguri e le nostre congratulazioni. Un bravo vada pure a J. S. Rothbart, al quale si deve la riuscita della serata.

CONTRIBUZIONI A FAVORE DELLE VITTIME DEL NUBIFRAGIO

DAVID DUBINSKY, Presidente della International Ladies' Garment Workers' Union, ha annunciato che il sindacato da lui rappresentato ha stanziato la prima somma di 100 mila dollari a favore delle vittime del nubifragio. Tale somma è stata versata alla Croce Rossa. Luigi Antonini, Presidente del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, faceva pervenire pure alla Croce Rossa un'altra contribuzione di 1.000 dollari, come contribuzione di questa organizzazione.

alla pagina seguente

La locale 48, dell I.L.G.W.U. consegnava anche un check di 2.000 dollari a favore degli alluvionati, dietro unanime deliberazione del suo Consiglio Esecutivo.

In questa opera di umana solidarietà le organizzazioni operaie non sono state assenti: dove vi sono dolori da lenire o lagrime da versare, gli operai tutto danno, anche la vita!

IL CIO A FAVORE DEGLI ALLUVIONATI

QUASI 300.000 dollari sono stati raccolti dal Comitato incaricato per la raccolta di fondi per aiutare le vittime dei recenti nubifragi. Le maggiori contribuzioni per questo fondo sono state date dalle seguenti organizzazioni: Auto Workers $100.000; Amalgamated Clothing Workers of America $50.000; Steelworkers $25.000; Rubber Workers $25.000; Textile Workers $25.000; Electrical Workers $10.000.

FELICE COSTANZO

IN QUESTI giorni abbiamo ricevuto un volumetto "Grammatichetta Italiana in versi" del Prof. Felice Costanzo. E' un'opera originale e giustifica appieno la sua missione. E' nata nella scuola e per la scuola. Il pensoso maestro ha cercato per gli allievi—unicamente per loro—formule facili, spesso vivaci e scherzose atte a chiarire regole e norme di solito mal digeribili e astratte. In Italia il volumetto ha avuto larga diffusione ed è stato riconosciuto come un ausilio didattico di grande importanza. L'alfabeto: "Un bel filare lieto—di fanti alti e bassi—ed ecco *l'alfabeto*—che segna i primi passi.—*Cinque vispe* vocali,—*Sedici consonanti*:—tutte al lavoro eguali—e sempre son costanti.

Bravo Felice e i miei migliori auguri di grandi trionfi e di poderosi successi. E grazie ancora per ricordarti di me.

OSCAR MAZZITELLI

IL NOSTRO carissimo Oscar Mazzitelli, uno dei vecchi combattenti del movimento operaio di New York e associato per parecchi anni con Arturo Giovannitti nella direzione della Camera del Lavoro italiana, trovasi da alcuni giorni ricoverato in uno Ospedale di New York. All'amico e compagno carissimo vadano i nostri migliori auguri per una pronta e rapida guarigione.

DUE EPOCHE E UNA DISILLUSIONE

AL TEMPO del fascismo l'America aprì le braccia a centinaia di persequitati politici, vittime del manganello e candidati sicuri delle carceri e dei campi di concentramento o delle colonie penali. I compagni che qui risiedevano li ricevettero con fraterna solidarietà; li ospitarono nelle proprie case e fecero di tutto per far loro dimenticare la lontananza dalle proprie famiglie, e dell'esilio. Vennero per loro organizzati comizi e conferenze; venne collettato danaro, aperte sottoscrizioni, e tutto venne fatto per rendere il loro soggiorno meno doloroso. Ricordo anzi, che durane un rigido inverno, in una casa situata nel Bronx (a New York) un caro compagno, per soddisfare una velleità gastronomica di uno di questi profughi, organizzò un pranzo speciale a base di baccalà e polenta. Il consumo fu tale che per parecchi giorni si ripeteva la frase: "quante tonnellate di baccalà e di polenta venne consumata la tale sera da . . . " Il compagno Salani ne sa qualche cosa...

Terminata la guerra civile in Spagna, il numero dei profughi aumentò fortemente e fra questi venne anche il Generale "managgia la Rocca," cinto di lauro, simbolo della vittoria.

Voleva e doveva crearsi l'ambiente. Diceva di aver annientato le orde fasciste e di avere umiliata la grandezza mussoliniana. I compagni, che tutto accettavano, erano orgogliosi di non solo stringere la mano a così grandi eroi, ma erano onoratissimi di averli amici ed ospiti. Gli inviti a cena, le passeggiate notturne, non si contavano: quale soddisfazione migliore di quella di averlo compagno anche per qualche ora e sentirsi raccontare le bravure commesse e i trionfi ottenuti e le umiliazioni inflitte ai fascisti in terra di Spagna?

Tutto ciò durò fino alla fine della guerra e alla caduta del fascismo in Italia.

Incominciò subito il ritorno nei patri lidi. Tutte le influenze vennero usate per ottenere i visti onde farli rientrare al più presto possibile. Formato un governo provvisorio, bisognava preparare il terreno per gli arrivisti e per certi gaglioffi di mettersi in mostra ed ottenere posti di Deputati o di Senatori o di Ministri.

Nella scorsa estate, trovandomi a Roma, volli andare a salutare il "generalaccio." Un comodissimo ascensore mi lasciò di fronte alla porta del suo ufficio. Un corporuto signore venne ad aprire — sembrava un Falstaff redivivo—ma i lineamenti mi dissero subito che era proprio lui la persona che cercavo. Dissi subito: "Buon giorno, mister"—dissi mister per ricordargli che venivo dall'America. Ma la mia battuta non lo scosse. Di rimando mi disse: "Cosa vuovuole, egregio signore?"

"Nulla, solamente trovandomi di passaggio per Roma, ho sentito il *dovere* di venirla a salutarla."

"Mi dispiace, ma non ho tempo da perdere."

"Mi conceda almeno il tempo per presentarmi," illudendomi che il nome e il ricordo delle cenette e delle passeggiate in auto lungo la baia di City Island gli avessero rinfrescata la memoria e così richiamato alla realtà della vita.

Una scrollata di spalle e un secco "non ricordo" fu la risposta. Fissandolo negli occhi dissi, "Già quel periodo storico è meglio dimenticarlo..."

Infatti per quei signori è meglio seppellirlo. Quella fu l'epoca nebulosa, oggi invece viviamo sotto i raggi di un sole che dall'alto del Campidoglio ha distrutto vergogne e dolori e ha rialzato il prestigio di tutti gli arrivisti, affaristi, venditori di fumo e sfruttatori.

Volevo ottenere una piccola, anzi piccolissima intervista per potere raccontare, ritornando in America, come vivevano, come agivano e cosa facevano i nostri scappati, ma inutilmente. I nostri fuoruscisti non avevano tempo da perdere per ricordare il passato e da buon psicologo, mi fissò un appuntamento per la fine del mese. Gli risposi secco secco: "Lei sa che non sono di Roma e da qui alla fine del mese vi sono altri quindici giorni; comunque la chiamerò. Arrivederci."

Chiuse la porta con una fretta quasi violenta: sembrava che la presenza di un plebeo nel suo "harem" gli desse il ballo di San Vito.

A dire il vero avevo sentito dire da altri recatesi a Roma che avevano ricevuto lo stesso trattamento da al-

---

Mentre la Rivista va in macchina riceviamo la relazione dell'inaugurazione del Sidney Hillman Health Center, nella città di Chicago. Al prossimo numero l'interessante relazione.

tri eroi della sesta giornata; ma credevo che si trattasse dei soliti si dice; però, a mie spese, mi son convinto che le dicerie erano verità lampanti.

Mi rivolgo alla *Parola del Popolo* per pubblicare questa mia constatazione, affinchè i compagni di America sappiano che fidarsi è bene ma il non fidarsi è meglio. Quei compagni che recandosi in Italia e volessero essere ricevuti da quegli uomini che qui negli Stati Uniti, per cattivarsi la nostra simpatia e godere della nostra protezione si appellavano alla solidarietà umana, mentivano. Non intendo di fare di ogni erba un fascio, ma i nostri compagni stiano in guardia, e abbiano sempre presente il verso del grande poeta: "non ti curar di loro, sputa e passa."

E chiudo, augurando che i popoli, un giorno non lontano, sapranno disfarsi da certi politicanti da strapazzo che tutto pretendono e nulla rendono.

Endicott, N. Y.

A. Calamandrei

CAMBONI CI SCRIVE

Due fotografie prese a Busana: Seduto a capo tavola Bruno Sereni; in piedi Giovanni Sacchini, Primavori; seduti, fratello di Sacchini, Pagani e moglie di Pagani.

Una veduta generale della tavola da pranzo.

VERSO la metà di Settembre il compagno Camboni ci scrisse poche righe da Viareggio, facendoci sapere di aver compiuto un felicissimo viaggio per mare e in automobile attraverso la Francia, passando per la Svizzera si fermò a Trieste — la città delle belle mule — per poi passare a Viareggio. Da qui si portò a Barga. Visitò il nostro rappresentante Bruno Sereni e assieme, qualche giorno dopo, andarono a Busana, nell'Emilia, dove si incontrarono con Sacchini, Primavori, Pagani, Ferretti ed altri.

Camboni ci scrive di sentirsi molto meglio da quando può trascorrere delle giornate intere al sole sulla spiaggia della bellissima Viareggio. Non dimentica gli amici e a mezzo nostro invia fervidi saluti a tutti. Ci promette che per il prossimo numero ci darà un particolato resoconto del suo giro attraverso l'Italia e di quello che avrà veduto.

Toni Camboni ospite dei Socialisti Viareggini

NELL'ULTIMO "giovedi socialista," la simpatica e regolarissima riunione settimanale che i socialisti viareggini tengono nella loro modesta ma accogliente sede di Via Zanardelli 13, è stato loro ospite Antonio Camboni, che a Chicago ha continuato l'attività politica del padre Pietro Maria, socialista della prima ora, creatore ed animatore del movimento in Sardegna. Presentato dal compagno Ugo Bruni ed invitato dai presenti, il compagno Antonio Camboni, parlò della situazione del movimento socialista degli Stati Uniti. Disse che il socialismo è in crisi, perchè, e questo da tempo, non esiste un unico e forte partito socialista. Senza contare le federazioni autonome socialiste, oltre il partito comunista in forte e continuo regresso; vi è la federazione socialdemocratica di New York, ultra riformista, ristretta al solo stato di New York con pochi iscritti, il partito socialista dei lavoratori, che ha un programma rivoluzionario e sostiene la conquista violenta dello stato per l'instaurazione del socialismo (con scarso seguito); infine vi è il partito socialista degli Stati Uniti, che aderisce all'Internazionale Socialista, di cui fanno parte i partiti socialisti di Europa e quindi il partito socialista democratico italiano. Il partito Socialista degli Stati Uniti è più forte degli altri due, ma anche esso non conta molti iscritti e non raccoglie molti voti (una sola volta riuscì a mandare al Parlamento un deputato: Victor Berger). Alla debolezza del movimento politico Socialista, ha aggiunto il compagno Camboni, si aggiunge la debolezza e la divisione delle forze sindacali statunitensi, ora sanate in buona parte dalla fusione dei due più grandi organismi sindacali americano: la C.I.O. e l'A.F.L. Ma la vera ragione della debolezza del socialismo in America, ha concluso Camboni, è nel prepotere dei due grandi partiti, il repubblicano ed il democratico, e nel fatto che il partito democratico ha anticipato e realizzato in grandissima parte le richieste del programma minimo socialista. Ciononostante la fiamma del socialismo è sempre viva in America ed è alimentata dal sacrificio e dalla fede di uomini, quali Vittorio Buttis, Carlo Bartalini, Arturo Culla e altri, e—non ultimo per meriti, aggiungiamo noi—Antonio Camboni.

Viareggio 3 Ottobre 1955

Alberto Simone

LA BUONA COMPAGNA CASELLI CI HA LASCIATO

IL 21 AGOSTO ebbero luogo i funerali civili della compagna del nostro carissimo Alberico Caselli, Jennie. Moriva alcuni giorni prima dopo alcuni anni di sofferenze sopportate con stoicismo degno di una santa. Era nata a Sesto, nella provincia di Lucca, nel 1888. Lascia nel dolore, oltre il marito, due figlie, ambedue attive nel movimento socialista locacale. Nella cappella mortuaria, prima che il feretro venisse chiuso, il nostro direttore disse poche parole portando il saluto dei socialisti italiani di Chicago e quello della Parola che la defunta soleva leggere con assiduità ed interesse. Al compagno Caselli, attraverso queste colonne esprimiamo nuovamente le nostre più profonde condoglianze.

abbonamenti
alla Parola del Popolo

Sinibaldo Rovito, Shamokin, Pa.
John Tatty, Hartford, Conn.
Prof. G. La Piana, Wellesley, Mass.
Joe Riscilli, Westfield, N. Y.
Mary Iacovella, Bronx, N. Y.
Augusto Galieti, Alliance, Ohio
Sante Mirabile, Brooklyn, N. Y.
Alberto Baudanza, Dearborn, Mich.
Frank Barbi, Ernest, Pa.
Cleto Baroni, Los Angeles, Calif.
James Curatella, Jamaica, N. Y.
M. Vannucchi, San Francisco, Calif.
Leonardo Monteleone, Brooklyn, N. Y.
Joseph Messina, Brooklyn, N. Y.
Ernesto Libacci, Brooklyn, N. Y.
Sam Buatti, Brooklyn, N. Y.
Fausto Cordaro, Buffalo, N. Y.
Roberto Tonacci, Richmond, Va.
A. Vannucci, Springfield, Mass.
A. Santi, Cicero, Ill.
Local 24, A.C.W., Newark, N. J.
G. Capone, Buffalo, N. Y.
D. Rabogliatti, Globe, Ariz.
V. Santacaterina, Chicago, Ill.
Dante Antolini, New York, N. Y.
Salvatore Di Leo, Brooklyn, N. Y.
G. Vacirca, Rochester, N. Y.
Nicola Testi, New York, N. Y.
R. D. V., Bronx, N. Y.
A. Galassi, Chicago, Ill.
A. Sagliani, Buffalo, N. Y.
Sebastiano Gagliadi, Richmond Hill. N.Y.
G. Rosa, Arlington, N. J.
W. Donati, Chicago, Ill.
On. V. Massari, Pueblo, Colo.
Cruciano Neno, Haverhill, Mass.
John Rotondi, Sharon, Pa.
Pietro Pagliei, Youngstown, Ohio
Nino Basile, Brooklyn, N. Y.
James Battista, Brooklyn, N.Y.
Joseph Mancini, Utica, N. Y.
Ida Menconi, Coaldale, Pa.
John Madoni, Arnold, Pa.
E. Di Spirito, Port Jervis, N. Y.

SOSTENITORI

Angelo Fulgenzi, Niagara Falls, N. Y.
D. Vallario, New Rochelle, N. Y.
Celestino D'Alessandro, Van Dyck, Mich.
Andrea Montana, Buffalo, N. Y.
Elena S. Blasi, Yonkers, N. Y.
A. Melaragno, E. Cleveland, Ohio

ABBONAMENTI IN ITALIA

Filippo Ialongo, Roma
Vittorio Muratori, Piacenza
Luigi Gargano, Milano
Prof. Danilo De Cocci, Roma
Guido Remedi, Viareggia
Dr. Manlio Accardo, Sassari
Cgo Bruni, Viareggio
Prof. Carmela Ayr-Chiari, Roma
Dr. Alfredo Massa, San Severo, Foggia
Carmelo Claps, Avigliano, Potenza

Sottoscrizioni

Somma precedente	$621.25
W. Donati, Chicago, Ill.	5.00
John Riccardi, Detroit, Mich.	100.00
Plinio Bulleri, Cicero, Ill.	2.00
Giovanni Capone, Buffalo, N. Y.	2.00
D. Rabogliatti, Globe, Ariz.	1.00
A. Marzocco, Chicago, Ill.	1.00
Vincenzo Santacaterina, Chicago, Ill.	3.00
Giorgio Cerutti, Bronx, N. Y.	2.00
G. Vacirca, Rochester, N. Y.	3.00
A. Galassi, Chicago, Ill.	1.00
W. Donati, Chicago, Ill. (seconda contribuzione)	2.00
G. Rosa, Arlington, N. J.	2.00
L. V. Riolo, Sacramento, Calif.	1.00
Cruciano Neno, Haverhill, Mass.	1.00
Pietro Pagliei, Younbstown, Ohio	1.00
D. Rubino, San Francisco, Calf.	1.00
John Madoni, Arnold, Pa.	1.00
Totale generale	$750.25

FIVE WEEKS OF GRAND OPERA IN CHICAGO

THE LYRIC THEATRE, Chicago's grand opera company, begins its five-week, 1955 fall season on October 31 at the 3600-seat Civic Opera House.

The roster of participating artists reads like a "Who's Who" of the great names of world opera, and the Lyric is importing, as it did last year, a large group of singers from the leading European opera houses, and employing top-drawer American vocal stars as well. Returning favorites of last season include such outstanding personalities of Milan's La Scala Opera Company as Maria Meneghini-Callas, Giuseppe di Stefano, Nicola Rossi-Lemeni, Tito Gobbi and Rosanna Carteri, all of whom won high honors in the 1954 Lyric offerings. For the forthcoming season, they will be joined by colleagues of equally high rank — such proved vocal artists as Renata Tebaldi, Jussi Bjoerling, Ettore Bastianini, Ebe Stignani, Dorothy Kirsten, Astrid Varnay, Teresa Stich-Randall, Leopold Simoneau, Gertrude Ribla, Carlo Bergonzi, Anita Cerquetti, Mariano Caruso and Robert Weede. Principal roles will also be sung by William Wilderman, Richard Torrigi, Claramae Turner, Gloria Lind, Lloyd Harris, etc. etc. In addition, the Lyric Theatre's chorus of seventy voices will be heard under the direction of Maestro Michael Lepore. (Chorus will be augmented to 108 voices for "Aida".) Conductors will be Maestro Nicola Rescino, Lyric Theatre's artistic director, and the dean of Italy's opera conductors, Maestro Tullio Serafin. George Lawner is assistant to the artistic director.

The repertory consists of thirteen operas, each produced twice: I Puritani, Aida, Il Trovatore, La Boheme, Madame Butterfly, Rigoletto, Faust, the triple bill, Ballo delle Ingrate, Merry Widow and Il Tabarro; the triple bill, Lord Byron's Love Letter, Revanche and Cavalleria Rusticana; L'Elisir d'Amore, L'amore dei Tre Re and Ballo in Maschera. The Merry Widow and Revanche are major ballet works and Ballo delle Ingrate is a Masque utilizing both voice and ballet.

The Lyric Theatre's ballet group has been augmented this season with some of the greatest names of the present-day dance world—such guest artists as the incomparable Alicia Markova, Vera Zorina, Oleg Briansky, Sonia Arova and Bentley Stone. Also dancing principal roles are Barbara Steele and Kenneth Johnson, who were with the troupe last season. The Corp de Ballet, consisting of twenty-four outstanding American dancers, has been trained by the Lyrics ballet mistress and choreographer, Ruth Page.

Opera fans are urged to send their mail orders without delay, or to visit the box-office right away, in order not to be disappointed. Requests for tickets have come from almost every state in the Union, and from many foreign countries, as it seems that such a collection of great opera stars in one company, during one opera season, is a rarity to make a genuine opera-lover pack his bag.

Inquiries and mail orders should be sent to The Lyric Theatre, 20 North Wacker Drive, Chicago 6, Ill. Ticket prices are $7.50, $6.00 and $5.00 on the main floorà box seats are $7.50 and $6.00; the first balcony is $6.00, $5.00 and $3.50; and the upper balcony is $3.50 and $2.00.

ALBERTO BAUDANZA

DA DEARBORN, Mich. riceviamo notizia che il nostro vecchio amico e compagno Alberto Baudanza, che da alcuni anni si è domiciliato in questa località, si trova in cattivo stato di salute. I compagni e gli amici di Chicago inviano al Baudanza i più sentiti auguri di una sollecita guarigione e che presto i suoi scritti, firmati "Sam Lotta," ritornino sulle pagine della Parola del Popolo.

Per il Natale . . .

FATE UN REGALO AI VOSTRI AMICI E CONGIUNTI IN ITALIA!

I lavoratori in Italia, con i miseri salari che percepiscono o, trovandosi cronicamente disoccupati, sono nella impossibilità di acquistare libri di buona lettura per coltivare la loro conoscenza nei diversi campi dello scibile. La LIBRERIA MODERNA di Buffalo, N. Y., gestita dal compagno Giovanni Capone, ha messo in vendita alcuni pacchi di libri che sono adatti per regali sia in Italia che qui in America. Leggete l'elenco che viene pubblicato qui sotto e con la sola spesa di tre dollari potrete avere una piccola biblioteca a vostra disposizione.

SOLO PER POCO TEMPO ***LEGGETE ASSAI - SPENDETE POCO!***

Pacchi di libri del valore da $10.00 a $25.00 ridotti a

$3.00 PER PACCO!

PACCO NUMERO 1:

Contiene 20 volumetti di 64 o più pagine, vecchi ma completi. Tutto uno differente dell'altro, ma a nostra scelta, di quelli di cui abbiamo molte copie. Trattano di storia, scienze, letteratura, arti e mestieri, industria e commercio, ecc. Se fossero in altra edizione costerebbero $1.25 l'uno, un totale di $25.00, ma ora avrete il grosso pacco di $25.00 per **$3.00.**

PACCO NUMERO 2:

Contiene 20 produzioni teatrali. Drammi, commedie, monologhi e farse in poesia e prosa il cui prezzo varia da 75 soldi a $2.00 ciascuno. Libri ricercatissimi offerti a prezzo di liquidazione. Grosso pacco del valore garantito di $20.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 3:

Contiene 10 romanzi per tutti di 80 o più pagine, illustrati, editi dal "Corriere della Sera" di Milano. Romanzi d'amore, storici, sensazionali, polizieschi, ecc. Materia da $2.00 il volume, dato il prezzo di libri consiimli in Italia. Dieci differenti romanzi, del valore di $20.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 4:

Contiene 8 romanzi d'Urania, tutti differenti. Romanzi fantastici e scientifici, preistorici ed astronomici. Volumi di 150 pagine con illustrazioni, legati alla bodoniana. Materia da $1.50 sciascuno. Valore complessivo di $12.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 5:

Contiene 5 romanzi d'indagine e polizieschi con legatura gialla, di 300 pagine. Avventure dei più celebri poliziotti e detectives, che fan luce sui più intricati delitti, scoprendo i colpevoli e scagionando gl'innocenti. Ognuno di uesti romanzi, anche se scelto a caso, è scelto bene. Cinque romanzi da $2.00 del valore intrinsico di $10.00, per **$3.00.**

PACCO NUMERO 6:

Contiene 6 romanzi capolavori, legati, da premio e da strenna, adatti per regalo. Romanzi d'amore, storici, letterari e sensazionali, ad un prezzo che non paga nemmeno la legatura. Massimo buon mercato. Pacco del valore di $10.00, per **3.00.**

PACCO NUMERO 7:

Contiene 6 volumi da 150 a 400 pagine, sociologici ed istruttivi. Grosso pacco di propaganda sociale, antifascista ed anticlericale. Se qualche libro l'avete, il prezzo è tanto minimo che potete regalarlo per diffondere le idee .Non trascurate questo pacco del valore di $10.00 per, **$3.00.**

Usate questo talloncino per i vostri ordini

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA
559 North Oak Street, Buffalo 3, N. Y.

Accluso troverete la somma di $..... (check, money order) per la quale spedirete i libri segnati con il cerchio.

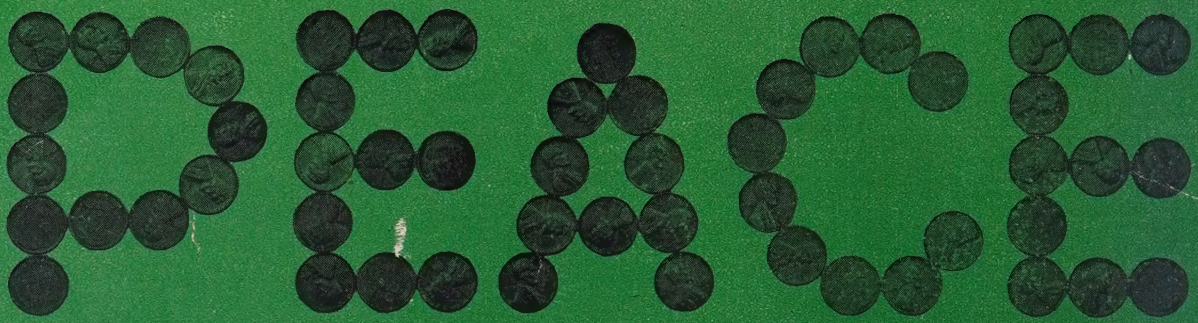
Pacco No. 1 2 3 4 5 6 7

Spedire a: .....

Indirizzo: .....

Città e Stato .....

Aggiungendo un dollaro per ogni pacco riceverete i seguenti libri: D. Saudino, "Le due faccie del cristianesimo"; D. Fienga, "La settimana portentosa della difesa di Madrid"; M. Salvadori, "The Patriotic Movement in Italy."



It costs each American this many pennies a year for the United Nations—

World War II cost each American almost 1000 times that much a year!

This is the 10th Anniversary of the UN—the 10th Anniversary of man's first completely organized search for peace

Nobody has ever said that they were sure the United Nations will prevent a war.

But then, nobody ever said they were sure a cure for cancer could be found.

The fight for a cure for war must go on, just as the fight for a cure for cancer must go on.

The United Nations is now 10 years old. With each passing year, it has gained the support of more and more people. In fact, a recent survey shows that only 7% of the American people are for quitting the United Nations. The rest believe, and rightfully so, that we can never find lasting peace unless we look for it . . . unless we work for it.

Above, you counted 54 pennies. That's what the UN costs each American per year. Look at just a few of the things that your 54¢ buys:

1. The UN Children's Fund (UNICEF) has helped organize health campaigns that examined 400,000,000 children in 88 countries.
2. Through the UNICEF, 14,000,000 children were vaccinated against tuberculosis.
3. 9,000,000 children were vaccinated against malaria and typhus.
4. The World Health Organization helped wipe out yaws in Haiti where this scourge affected ⅓ of the population in 1950.
5. The UN's Food and Agriculture Organization helped farmers in Iran locate 50 new wells for irrigation.

By attacking some of the underlying causes of war —*hunger, poverty* and *disease*—the United Nations is helping prevent war. At every opportunity, support the United Nations. You support it best by knowing what it's doing —and by letting others know what it's doing. A better understanding of the United Nations means a better chance of peace for the world!

The United Nations works for you

The United States Committee for the United Nations

An accredited citizens' organization whose chairman is appointed annually by the Secretary of State

816 21st St., N. W., Washington 6, D. C.

PUBLIC SERVICE ADVERTISING COUNCIL